

## LE ONORANZE FIORENTINE DEL 1459

Poema anonimo

A cura di NERIDA NEWBIGIN

**P**iù discusso che letto per intero, l'anonimo poema, intitolato da mano posteriore *Terze rime in lode di Cosimo de' Medici e de' figliuoli e dell'onoranza fatta l'anno 1459 al figliuolo del duca di Milano e al Papa nella loro venuta a Firenze*, è noto da molto tempo.<sup>1</sup>

Conservato in un unico codice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiano VII 1121 (già Strozzi 4 391), racconta in prima persona una visione nella quale Firenze, ritratta come una donna bellissima, chiede all'anonimo poeta di mettere in versi le glorie di Cosimo, dei suoi figli Piero e Giovanni e del nipote decenne Lorenzo – il futuro Magnifico –, descrivendo le onoranze fatte a Galeazzo Maria Sforza e a Pio II fra il 17 aprile e il 3 maggio del 1459. In oltre cinquemila versi il poeta ritrae processioni, banchetti, balli, giostra, caccia, armeggeria e rappresentazione sacra, allo scopo di adulare i Medici.

Il codice, già accuratamente descritto nell'ambito delle mostre laurenziane del 1992,<sup>2</sup> non reca né la data né alcuna traccia di essere mai stato in possesso dei Medici. Il testo sarebbe stato cominciato nel periodo subito dopo la visita del 1459, ma portato a termine e dedicato a Piero, forse solo dopo la morte di Cosimo nel 1464, e prima della morte di Piero stesso nel 1469. Tale datazione trova ulteriore conferma nella filigrana notata dalla Ceccarelli e dalla Biagini.

Il poeta è di difficile identificazione; si dipinge come povero, disgraziato e pentito di una posizione antimedicca che vorrebbe far dimenticare divenendo cliente dei Medici. Come osserva Rossella Bessi, il poema è «di sapore canterino, a tratti castigata-

<sup>1</sup> L'anno si legge invece 1458, che spesso viene citato erroneamente come 1458 *stile fiorentino*, ma si tratta semplicemente di una svista. Per la visita del papa vd. L. VON PASTOR, *Geschichte der Papste im Zeitalter der Renaissance bis zum Tode Sixtus' IV*, Freiburg, Herder, I II, 1889, pp. 39-41. Per quella di Galeazzo vd. R. MAGNANI, *Relazioni private tra la corte sforzesca di Milano e casa Medici, 1450-1500*, Milano, Tip. S. Giuseppe, 1910. Per la vita festiva intorno a Cosimo cfr. D. KENT, *Il committente e le arti: Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, trad. di M. Peri, Milano, Electa, 2005.

<sup>2</sup> Cfr. M.P. CECCARELLI, *Le «Terze rime» in lode di Cosimo de' Medici: ipotesi su un manoscritto*, in «Notizie da Palazzo Albani», 16, 1987, 2, p. 24 [24-50]. Cito con leggere modifiche la scheda 2.4 di L. Biagini in *\*Le tems revient, l'tempo si rinnova: feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra, Firenze, 8 aprile-30 giugno 1992, a c. di P. Ventrone, Milano, Silvana, 1992, pp. 152-53: Cart.; mm 227 × 168; cc. [II, di cui 1 cart. mod. e II membr.], 88 [II', di cui I' membr. e II' cart. mod.], numerate 1-87, per ripetizione del numero 52, a inchiostro nell'angolo superiore esterno, bianca la c. 88; 9 fascicoli forniti di richiamo in posizione orizzontale nel margine inferiore interno: I-VIII quinterni, IX quaterno; tracce di rigatura a secco; 27-31 ll.; specchio di scrittura mm 155 × 90; distinguibili due filigrane simili a Briquet 3387 (Firenze 1465) e 86 (Pistoia 1495) o 89 (Firenze 1501); grafia umanistica cancelleresca; di mano assai più tarda la didascalia iniziale (c. 1r); inchiostro bruno. Legatura di restauro con piatti in cartone rivestito di carta marmorizzata, dorso e punte in pergamena; sul dorso due cartigli con l'attuale segnatura. Note: c. [I]rD 1121 / 391 / VII anon. 8 (a lapis); c. 88v «Sedelle donne anozze siate invitate». Tutto il componimento è annotato sui margini esterni con chiose a mo' di *arguenta*, di mano moderna, a lapis, non sempre chiaramente leggibili. / c. 1r, di mano posteriore: «Terze rime in Lode di Cosimo de Medici e de figl(iuol)i e dell'Honoranza fatta l'anno 1458 al figl(iuol)o del Duca di Milano et al Papa nella loro venuta / a firenze»; N° [474 cancellato] 391 | inc. «a dlaude & gloria sia delpadre eterno...» | c. 87v expl. «...Settu ai leggie inte datarchi tama / FINIS AMEN».

mente pulciano, [...] conducibile – come le terzine dedicate allo stesso avvenimento conservateci dal manoscritto Magliabechiano xxv 24 e come quelle che Filippo di Lorenzo Lapaccini avrebbe di lì a poco dedicato all’armeggeria di Bartolomeo Benci (1464) –<sup>3</sup> al genere delle “cronache rimate”.<sup>4</sup> Mentre il poemetto trådito dal Magliabechiano xxv 24 fu pubblicato prima dal Tartini e poi da Guglielmo Volpi,<sup>5</sup> la presente opera non è mai apparsa per intero. Il Volpi ne incluse una breve selezione in appendice, e pubblicò a parte la straordinaria descrizione delle bellezze del giovane conte di Pavia;<sup>6</sup> e vari studiosi di storia dell’arte e dello spettacolo l’hanno esaminata per informazioni preziose sulla vita festiva della Firenze medicea.<sup>7</sup> Il codice è stato oggetto di almeno due tesi rimaste inedite, oltre al citato saggio della Ceccarelli.<sup>8</sup>

Quando Pio II convocò la dieta di Mantova per preparare un’ultima crociata contro il Gran Turco, fece noto alla Signoria fiorentina che sarebbe passato per Firenze e che il duca di Milano avrebbe mandato suo figlio, il sedicenne conte di Pavia Galeazzo Maria Sforza, a raggiungerlo a Firenze. Per quindici giorni, dal 17 aprile al 3 maggio, Galeazzo fu ospite di Cosimo de’ Medici nel nuovo palazzo in via Larga (l’odierna via Cavour), mentre il papa, che arrivò il 25 aprile e ripartì il 5 maggio, alloggiò negli appartamenti papali di Santa Maria Novella. I libri delle spese sostenute dai Deputati sopra l’Onoranza non sono più nel fondo ASF, Camera dell’Arme – Repubblica, che contiene altri registri del genere. Quelli tenuti per la visita dell’imperatore Federico III nel 1452 ci indicano che, subito dopo la partenza dell’imperatore, il notaio dei deputati e segretario di casa di Cosimo, ser Alesso Pelli, ne preparò la descrizione ufficiale, adesso purtroppo perduta, della quale si trovano echi nei vari *Libri cerimoniali* ufficiali e in ricordanze personali.<sup>9</sup> Tale descrizione sarà stata preparata anche nel

<sup>3</sup> BNCF, Magliabechiano VII 1170; ed. in *Lirici toscani del Quattrocento*, a c. di A. LANZA, Roma, Bulzoni, 1973-1975, II, pp. 1-16.

<sup>4</sup> R. BESSI, *Lo spettacolo e la scrittura*, in \**Le tems revient, 'l tempo si rinnova*, cit., p. 108 [103-18].

<sup>5</sup> *Ricordi di Firenze dell'anno 1459 di autore anonimo*, a c. di G. VOLPI, Città di Castello, Lapi, 1907 (RIS<sup>2</sup> XXVII 1). Erano già stati editi, su copia eseguita da D.M. Manni, come *Ricordi di Firenze dell'anno MCCCLIX esistenti nella Libreria Magliabechiana*, a c. di G.M. TARTINI, Firenze, Allegrini, Pisoni e soci, 1748-70, II, pp. 719-54. E cfr. anche G. VOLPI, *Le feste di Firenze del 1459: notizie di un poemetto del secolo XV*, Pistoia, Pagnini, 1902.

<sup>6</sup> G. VOLPI, *Il bel giovine nella letteratura volgare del secolo XV*, Verona, Donato Tedeschi e Figlio (estratto da «La Biblioteca delle scuole italiane», III, 1891, 15).

<sup>7</sup> V. ROSSI, *Un ballo a Firenze nel 1459* (Nozze Fraccaroli-Rezzonico), Bergamo, Istituto Italiano d’Arti Grafiche, 1895; A. LUZIO, *Una caccia di leoni*, in «La Gazzetta di Mantova», XXXVII, 7-8 agosto 1899; R. HATFIELD, *Some Unknown Descriptions of the Medici Palace in 1459*, in «The Art Bulletin», 52, 1970, pp. 232-49; R.C. TRELXER, *Public Life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1983, pp. 224-27; N. CAREW-REID, *Les fêtes florentines au temps de Lorenzo il Magnifico*, Firenze, Olschki, 1995; L. RICCIARDI, «*Col senno, col tesoro e colla lancia*». Riti e giochi cavallereschi nella Firenze del Magnifico Lorenzo, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 138-42; CH. DEMPSEY, *Inventing the Renaissance Putto*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2001, pp. 73-76 (sul trionfo di Cupido); A.W. SMITH, *Fifteenth-Century Dance and Music: Twelve Transcribed Italian Treatises and Collections in the Tradition of Domenico da Piacenza*, Stuyvesant, NY, Pendragon Press, 1995; J. BRYCE, *Performing for Strangers: Women, Dance and Music in Quattrocento Florence*, in RQ, 54, 2001, pp. 1074-1107; e J. NEVILLE, *The Eloquent Body: Dance and Humanist Culture in Fifteenth-Century Italy*, Bloomington, Indiana University Press, 2004, pp. 141-57, trascrizione e traduzione, con G. Carsaniga, delle cc. 63r-69v (sul ballo in Mercato Vecchio).

<sup>8</sup> Si ricordi soprattutto V. PIZZA, *Terza rima per le celebrazioni del 1459* (Magliabechiano VII 1121): edizione, introduzione e commento, tesi di laurea in Lettere, Università di Firenze, 1997, rel. M. Martelli.

<sup>9</sup> Per i nomi dei diciassette deputati cfr. *Ricordi di Firenze*, cit., pp. 3-4, vv. 16-36. Per le onoranze del 1452 vd. N. NEWBIGIN, «*Quasi insalutato ospite*»: Frederick III, Leonora of Portugal and their «cassoni», in corso di stampa negli atti del convegno, *The Triumph of Marriage: Painted Cassoni of the Renaissance*, Isabella Stewart Gardner Museum, Boston, October 2008, a c. di C. Baskins.

1459, con un sommario bilancio delle spese, e sarà stata la base sia di questo, sia dell'altro poemetto e della descrizione fornita dal Filarete nel suo *Libro cerimoniale*.<sup>10</sup>

Nel corso della permanenza di Galeazzo e del papa, i Deputati sopra l'Onoranza ordinarono non solo le entrate e le partenze degli ospiti, il loro alloggio e tutte le spese, ma anche le loro visite ufficiali, religiose e turistiche per la città e una serie di trattamenti: la giostra in piazza Santa Croce organizzata dai capitani della Parte Guelfa (domenica 29 aprile); il ballo in Mercato Vecchio (lunedì 30 aprile); la caccia in piazza della Signoria (lunedì 1° maggio); e la rappresentazione della *Festa dell'Ascensione* in Santa Maria del Carmine (mercoledì 2 maggio). Furono i Medici a stabilire la gita a Careggi (lunedì 23 aprile) e l'armeggeria in via Larga (la sera del 1° maggio), a spese del giovane Lorenzo, che condusse il Trionfo dell'Amore. Ogni dettaglio delle onoranze viene descritto con voluttuosa attenzione ai tessuti, all'oro, ai colori, alle bellezze degli uomini e delle donne, e l'anonimo poeta, ben informato dalla sua musa Firenze, ci offre anche conversazioni intime fra il giovane conte e i vari membri della famiglia Medici. Questa è la miglior prova, come ha sottolineato Judith Bryce, che l'idea persistente che la donna fiorentina fosse praticamente invisibile è infondata.<sup>11</sup>

Non è il momento di discutere qui tutti gli aspetti dell'allestimento dei vari trattamenti. Mi limiterò, per dare un'idea di quanto sia complesso l'argomento, a notare brevemente l'intrecciarsi delle fonti nella figura di Cupido sul carro trionfale. L'ispirazione, senz'alcun dubbio, è il *Trionfo d'Amore* di Petrarca, in cui appare:

sovr'un carro di foco un garzon crudo  
con arco in man e con saette a' fianchi;  
nulla teme, però non maglia o scudo,  
ma sugli omeri avea sol due grand'ali  
di color' mille, e tutto l'altro ignudo (l 23-27).

Condizionato sia dalla descrizione ufficiale del carro, sia dal ricordo dei versi petrarcheschi, il poeta anonimo dei *Ricordi*, lo descrive così:

Di sopra tutto là dove s'adima  
vidivi istare un giovanetto crudo,  
sugli omeri due grandi alie in prima  
di color' mille e tutto l'altro ignudo,  
con quello arco, che ferisce i cuori,  
e mettervi il velen con dolce ludo,  
che arde dentro e non si par di fuori (vv. 1350-56).

Anche il poema anonimo che qui pubblichiamo e che usa uno stile più aulico, come dimostra l'uso di termini quali *turcasso* ed *ostico*, rivela il suo debito nei confronti delle due fonti rappresentate dai suddetti versi del Petrarca e dalla relazione ufficiale:

La benda agli occhi e l'arco in man portava,  
turcasso al fianco, e rappresenta crudo  
e senza umanità, sua piedi usava,

<sup>10</sup> F. FILARETE - A. MANFIDI, *The Libro Cerimoniale of the Florentine Republic*, a c. di R.C. TREXLER, Genève, Droz, 1978, pp. 75-78 («io truovo la somma di tutta la spesa fiorini 13626 e £ 48091», p. 78); alla stessa fonte si sarà rivolto PAGOLO DI MATTEO PETRIBONI - MATTEO DI BORGO RINALDI, *Priorista (1407-1459)*, a c. di J.A. GUTWIRTH, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 464-70.

<sup>11</sup> Cit. sopra n. 7.

con due grandi ale, e tutto 'l corpo nudo.  
 Costui è quel che tutto 'l mondo vola  
 facendo dolce ed ostico suo ludo (vv. 4408-13).

Qui bisogna ipotizzare un testo presentato dalla persona responsabile dell'organizzazione del trionfo, reso poi disponibile ai poeti, che sono entrambi capaci di rifarsi ai versi petrarcheschi, i quali, del resto, circolavano in codici illustrati e nei cassoni dipinti già prima della metà del secolo. L'iconografia dei *Trionfi* si stabilisce nei cassoni e nei codici solo negli anni '40, e questo Trionfo d'Amore allestito da Lorenzo sarebbe il primo visto a Firenze. Ma al séguito di Pio II c'era anche Biondo Flavio, già ospite a Firenze col papa Eugenio IV nel 1444, ed autore della famosissima *Roma instaurata* (1444-46). Fin dal 1454 lavorava alla *Roma triumphans*, nel cui ultimo libro vengono discussi i trionfi classici insieme agli edifici e alle rappresentazioni fiorentine di San Giovanni, e nel 1459 a Mantova, nei giorni successivi al suo soggiorno fiorentino, portò a termine questa preziosissima opera.<sup>12</sup>

#### NOTA AL TESTO

Il testo è stato trascritto secondo i criteri ben precisi e validissimi di *LIA*, risanando i versi ipometri o ipometri, ma rispettando gli aspetti fonetici tipici di testi volgari del Quattrocento fiorentino.

La seconda fase – piacevolissima, fra l'altro – è stata la traduzione in inglese. Un primo tentativo in prosa rendeva troppo ovvie le banalità di molti versi; per questo è stata abbandonata quasi subito a favore di una traduzione poetica. I pentametri sciolti permettono una lingua più elevata che palesa non solo i debiti del poeta verso la *Comedia* dantesca, l'*Amorosa visione* del Boccaccio e i *Trionfi* del Petrarca, ma soprattutto le sue ambizioni auliche, comprovate dai tanti riferimenti classici e dai numerosissimi latinismi che ricorrono a josa nei 5156 versi che compongono il poema. Il processo di traduzione ha fornito un'ulteriore verifica per la trascrizione e l'edizione. La traduzione sarà pubblicata altrove. Il testo italiano è corredato di un breve glossario e di un indice dei nomi e delle cose.

In apparato diamo ragione dei principali interventi:

6. cielo. 64. di splendor. 113. divina. 130. universo. 186. lettere. 197. senza. 291. lascia. 303. a pparlare. 418. voglio. 423. par che. 425. divozione. 497. una. 516. Cosimo. 568. roncore. 661. vero. 675. avere. 688. congiuggo che questo. 750. questo. 801. ebbe...in. 829. contare. 866. dichiarire. 885. lo porta. 918. magnifica. 990. questo. 1003. repressibile. 1018. eccelso. 1025. dire. 1144. la adoria sua. 1164. vederlo. 1183. ridire. 1195. gentile. 1221. fiorento. 1287. stiano...opera. 1376. tanto. 1388. lor. 1487. popolo. 1523. Piero. 1543. donna. 1624. meno. 1637. tanta. 1705. tanto. 1731. per tutto. 1734. perche Iddio. 1765. doppiieri. 1766. pare. 1773. fare. 1858. grande. 1861. numero. 1882. questo. 1888. Sia della. 1917. da rricettare. 1929. onorare. 1934. gentile. 1950. crede. 1963. questo. 1987. vuole. 1998. risplendeano. 2007. ornata. 2013. magistero. 2025. questo. 2029. Aoperovvisi entro. 2034. frabbri. 2048. grande. 2163. dissi-pare. 2166. potenza. 2170. gentile. 2186. pigliare. 2233. allora. 2260. cha per. 2324. a ciascu-no. 2325. rappresentano. 2409. ultime. 2415. chel. 2425. Piero. 2450. mondo. 2463. traggano.

<sup>12</sup> *Blondi Flauii Forliuensis De Roma triumphante libri decem, priscorum scriptorum lectoribus vtilissimi, ad totiusque Romanae antiquitatis cognitionem pernecessarij. Romae instauratae libri III. Italia illustrata. Historiarum ab inclinatio Rom. imperio decades III. Omnia multo quam ante castigatoria*, Basilea, Frobenius, 1531. Ringrazio la collega Frances Muecke della University of Sydney, che, in collaborazione con Agata Pincelli di Roma, sta preparando una traduzione inglese della *Roma Triumphans*, per le sue precisazioni sulla cronologia del Biondo. Vd. anche F. CRUCIANI, *Dietro le origini del teatro rinascimentale*, in «Quaderni di teatro», VII, 1985, 27, pp. 14-21.

2504. idioto. 2567. termini. 2572. erano. 2579. ragione. 2607. di fare. 2693. signore. 2709. entrolla. 2722. come. 2730. giunta a. 2790. a ssedere. 2805. da soste. 2817. tanto. 2856. sien. 2892. presentarsil. 2911. Fiore. 2979. ammirazione. 3014. Borgogna. 3072. vadino. 3138. noi vi. 3164. Antonio...Giovanni. 3192. loro. 3207. degno. 3275. Vicecancelliere. 3340. faccino. 3345. questo. 3348. dare. 3356. da uno. 3374. che piovve. 3390. cristiani. 3431. Ascensione. 3451. giudicare. 3465. molto. 3510. balconi. 3531. quale. 3544. seguiano. 3580. magnanimo. 3588. questo. 3595. pare. 3609. Antonio. 3643. degna. 3677. perche. 3685. Antonio. 3690. quello. 3710. cosa. 3734. sieno. 3781. sole. 3784. cinquanta. 3793. Pareano. 3808. facevano grande e bella. 3825. dato. 3829. tanto. 3869. balasci, topazzii, zaffin. 3906. loro. 3945. loro. 3984. collazione. 3985. bello. 3994. chognuno. 4012. leoni. 4026. nandarono. 4035. dello. 4062. paiano. 4081. altra. 4084. Perche...usato. 4139. e pigni botte. 4146. potere ire. 4149. leoni. 4164. ciascuno. 4169. e che stramazza. 4172. leoni. 4187. calce e, *per anticipazione meccanica della vocale iniziale della parola seguente* (cfr. G. GHERARDI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti, a c. di A. LANZA, Roma, Salerno ed., 1975, pp. 329-30*). 4205. leoni. 4213. scendere. 4214. leoni. 4219. mezza. 4240. divino. 4261. leone. 4267. cenaro. 4307. mano. 4326. molto. 4329. per prio. 4354. loro. 4357. erano. 4369. questo. 4380. movesse. 4399. argento. 4421. chenfino. 4447. ciascuno. 4465. cavalli. 4470. questo ordine. 4478. la allegrezza...alma. 4495. almente. 4523. uno. 4543. quello. 4555. mangiare. 4568. donzelli. 4569. suffraggio. 4574. dono. 4584. core. 4743. magnanimo. 4759. En questa. 4764. possibile. 4807. cardinali. 4808. stierano. 4815. capitani. 4820. accesa. 4838. magnifica. 4837. gonfaloniere. 4870. dono. 4938. questo. 4960. santo. 4967. buoni. 4971. far fare. 4994. questa. 5107. faccio. 5122. dalluminarmi. 5152. fare.

(University of Sydney)

## LE ONORANZE FIORENTINE DEL 1459

A laude e gloria sia del Padre eterno  
e dello Spirto Santo e del Figliuolo [1r]  
3 uniti in Trinità ed un governo.  
A laude sia del Vergine Violo,  
genitrice del Verbo, alma Maria,  
6 la qual col core e colla mente còlo.  
A laude sia della genologia  
della corte del ciel, beata e lieta,  
9 e della angelicata gerarchia.  
A laude e gloria sia del gran profeta  
che infin nel ventre della sua parente  
12 venerò Cristo in gesti a voce cheta:  
vergine glorioso in ciel si ingente,  
più che profeta, o Giovanni Batista,  
15 che stai dinanzi al grande Onnipotente,  
volgomi a tte col core e colla vista,  
ch', avendo a spander gloria di tua figlia,  
18 facci mia mente di tua grazia mista;  
e 'mpetra grazia dall'alma famiglia  
che 'mpera in Trinità e in Uno e 'n Tre,  
21 e 'n cielo e 'n terra ministra e consiglia,  
ché, per grazia divina infusa in me,  
io possa e sappia col mio parvo ingegno  
24 ornar di gloria chi figliuola t'è!  
O santa Trinità, per grazia degno  
fammi di dimostrar col pulcro tema  
27 quant'è la gloria del florente regno!  
O sommo Giove, o deità supplema, [1v]  
30 aiuto ceda la tua diadema  
ch'i' possa dimostrar con chiaro immago  
quel ched io fu' strettamente pregato  
33 da cchi del comandarmi i' sare' vago!  
Trovandomi su l'alba addormentato,  
una donna m'apparve in visione,  
36 con l'aspetto decoro, onesto e grato,  
ch'avea dal lato destro un fer liòne  
natural di suo pel, che colla branca  
39 ritto tenea un magno gonfalone  
che 'l campo avea di seta tutta bianca,  
ed intro 'l mezzo una vermiglia croce;  
42 ed ancor si vedea dalla man manca  
un Ercol greco fero e sì feroce  
che mostra nell'aspetto sì gagliardo  
45 che sprimer nol potrei colla mia voce.  
Leggero e destro più ch'un lèopardo

si dimostrava e con furente ciglio;  
 48 tenea in mano un gentile stendardo,  
     dentro al qual si vedea d'un bel vermiglio,  
 in mezzo al campo bianco più ch'un cigno,  
 51 fiorito e bello uno splendido giglio.

Parea ciascun di lor molto benigno  
 verso la donna, umili e reverenti  
 54 e 'n tutto privi d'abito maligno.

Avea i membri suoi molto lucenti  
 questa donna gentile, addorna e bella,  
 57 e tutti quanti bianchi i vestimenti;  
     e, più illustre che diana stella  
 appresso al giorno quand'ella scintilli,  
 60 eran le luci degli occhi di quella.

Non altrimenti in circolo sfavilli  
 gli ardenti stizzi percossi festini  
 63 ch'e' par che, lucciolando, il mondo brilli,  
     di splendor di balasci e di rubini  
 che abbin viva fiamma a llor congiunta  
 66 eran dintorno a llei tutti i confini.

Rimasi stupefatto in prima giunta,  
 come augello percosso nella rete  
 69 o come lontra ch'è con éasca assunta.

Temoroso miravo, e consilete  
 mi stavo, come sta persona onesta,  
 72 piena d'amore e di dubbio e di sete,  
     e dicevo tra mme: «Che cosa è questa?»  
 mirando quella donna che d'un velo  
 75 avea la sua lucente e bianca vesta,  
     non già tessuto di sì grosso pelo  
 ch'occupi più del suo corpo leggiadro  
 78 che l'aere chiara a nnoi faccia del cielo.

Non altrimenti fermo e cheto il ladro,  
 sentendo quello a ccui la roba tolghi,  
 81 senza dar volta o per tondo o per quadro,  
     ma in un canto par che si raccolghi  
 tutto tremante – e chi in tal modo acquista  
 84 al fin convien che dell'error si dolghi –,  
     cotale er'io, e non torcea la vista  
 da quella image che tanto splendea  
 87 per le varie bellezze in che è mista.

Il cor volea parlare, e pur tacea,  
 perch'egli avea temenza dello assalto  
 90 di chi nel mezzo la donna tenea.

Ed ella, ciò veggendo, gridò alto  
 e disse con uno atto umile e pio:  
 93 «Non son Medusa che ffa ' vir' di smalto!

Però lascia la tema, amico mio». [2v]  
 E pel mio proprio nome mi chiamòe,  
 96 dicendo: «Adempier vogl'io il tuo disio».

Quand'io senti' ch'ella mi nominòe,  
 ripresi ardire e subito dicea:  
 99 «Tu sai il mio nome, ed io il tuo non soe.  
     Piacciati dir se ttu sè Citarea,  
     o sè delle sorelle di Parnaso,  
 102 o spirito mortale, o diva iddea:  
     ch'i' tengo che ttu sii 'l più addorno vaso  
     che si trovasse mai in cielo o 'n terra,  
 105 e la tua gran biltà mi par gran caso.  
     Dunque col nome tuo tràmi di guerra,  
     s'egli è onesto, e dimmi chi tu ssè  
 108 e chi è la compagnia che ssi ti serra:  
     ch'io ti prometto sopra la mia fé  
     ch'i' nonn ho membro addosso che non treme  
 111 per la tema di lor, non già di te. [3r]  
     Il cor mi trema in corpo e l'occhio geme  
     per gran paura e però, divin'alma,  
 114 questo terror crudel dal cor mi deme.  
     E se mi trai della funesta salma,  
     tu mi vedrai festinante adorare  
 117 la tua persona con aggiunte palma,  
     perch'io mi sento già il core inclinare  
     a rreverirti e venerarti come  
 120 cosa supplema, degna e singulare».

    Allora con angelica idioma  
     mi disse: «Non dubbiare e non temere  
 123 ché la tua sicutà è nel mio nome,  
     il quale i' 'ntendo di farti sapere;  
     e questi che ttu temi che son meco  
 126 ancora abbraccerai con gran piacere.  
     Or fa' che 'ntenda quel ch'io vo' dir tecco  
     e lèvati dal cor ciò che ti duole  
 129 e tògli il lume a quel che tu ssè cieco.  
     L'univers'orbe ebbe tre figliuole:  
     Asìa, Africa e Uropia nomata  
 132 ciascuna fu; e questa Uropia un sol è  
     rispetto all'altre: e di costei è nata  
     la mia persona. E però sol di questa  
 135 dirò, ché tanta pulcra e tanto ornata  
     di lei uscì la degnissima gesta.  
     Ma lla più bella figlia fu Italia,  
 138 che dalla man d'Iddio par fatta a ssesta.  
     E di costei, che non ha 'l mondo un'alìa, [3v]  
     nacque la madre mia, ch'una diàna  
 141 stella par di biltà sine equalia.  
     Nomata fu la florida Toscana,  
     che per vero giudicio e sperienza  
 144 non si può comparare a ccosa umana.  
     I' son la sua figliuola, i' son Fiorenza,  
     Fiorenza bella, e questo è il mio Marzocco.

147 Deh, non aver di lui ormai temenza!  
 Quest'altro qua che ttu vedi ch'ì tòcco  
 vo' che ttu sappi certo ch'egli è quello  
 150 che domò la superbia col suo stocco.  
 E sol perché 'l mio stato sia tranquillo,  
 a' miei statuti ed ordini e decreti  
 153 è disputato serrame e sigillo;  
 e per avere i tuoi sensi repleti  
 di gloria, e farti discernere bene  
 156 i segni popular', comuni e lieti,  
 vedi il giusto vessillo che mantiene  
 la gloria a cchi 'l tien ritto; a cchi e' cade  
 159 rüina presto come Roma o Atene.  
 Quest'è maggior difesa che le spade  
 a mmantener e gli 'mperi e gli stati  
 162 nella moderna e nella antica etade».

E come io ebbi visto i segni ornati,  
 in terra mi gittai inginocchione  
 165 a quella donna c'ha ' membri onorati.  
 I piedi le baciai con devozione,  
 e poi mi volsi con molta bonaccia,  
 168 abbracciando e baciando il fer leone,  
 il qual mi prese e cinse colle braccia  
 e lecommi dal capo infino a' piedi;  
 171 poi mi lasciò. Ed io volsi la faccia  
 inverso quel che domò tanti rei,  
 e con tanta effezzion gli baciai il volto  
 174 che 'n verun modo ridir nol saprei.  
 E lui con grande amor si m'ebbe avvolto  
 le braccia al collo, e la testa chinò;  
 177 baciommi in fronte e lasciommi disciolto.  
 Allor, con tanto amor che dir nol so,  
 si volse a mme la donna c'ha le léggi  
 180 e giuste e sante quanto dir si può,  
 e scopersesi il petto e disse: «Lèggi  
 e vedi quel che m'inghirlanda il core;  
 183 e qui convien che quel vuol regger reggi».

Ebb'ì nel rimirlarla un gran dolzore  
 e vidi il cor ch'è 'ncoronato là  
 186 di letter' d'oro in celeste colore.  
 E disse: «Ogni mia gloria in queste sta  
 e le lettere sono un *L*, un *I*,  
 189 un *B*, un *E*, un *R*, un *T*, un *A*».

E come i' l'ebbi lette e viste lì,  
 e' fu tanto l'amor che mi comprese  
 192 che quasi l'alma dal corpo partì.  
 Allor la donna per le man' mi prese,  
 rizzommi innanzi a' suoi lucenti rai  
 195 e fêmele più presso e più palese.  
 Sùbito inverso quelle m'inchinai

[4r]

[4v]

con giunta palma e sanz'atto feroce;  
 198 ciascuna mille volte o più baciai  
       con quella devozion che alla croce  
       venere santo i devoti cristiani  
 201 umili vanno e di gesti e di voce.  
       Poi la donna abbracciai colle mie mani  
       con quella reverenzia e quella festa  
 204 che 'l figlio al padre ne' paesi strani.  
       Diss'i: «Florenza mia, che grazia è questa  
       che ttu concedi ad un tuo servidore?»,  
 207 parlando sempre con inchina testa.  
       Allor costei mi disse: «Un grande amore  
       è quel ch'i' porto a tte, alma famosa,  
 210 e vòti far di mia gloria inventore.  
       Io ti vo' dir chi mi fa gloriosa  
       e triünfare in cima di iustizia,  
 213 in su la quale Iddio in ciel si posa.  
       Per l'universo vo' che dia notizia  
       di mia reputazione e di mia gloria,  
 216 de' mia triünfi, infin da püerizia;  
       e vo' che ne componghi degna storia,  
       però ch'i' 'ntendo a cchi me n'è cagione  
 219 farlo per fama d'eterna memoria.  
       Ed hotti eletto, e non senza cagione,  
       componitor dell'alma gloria mia  
 222 e di quello a cchi hai molta effezzione.  
       Né questo vo' che ti paia né sia  
       fatica a farlo, ed accetta l'invito,  
 225 ch'egli è cammin da 'ndurti a buona via.

[5r]

      Seguire il bene e 'l male aver fuggito  
       sempre si vuol, però che 'n grembo a Giove  
 228 è 'l ben remunerato e 'l mal punito,  
       e di questo si vede ogni dì prove.  
       E però, figliuol mio, piglia l'impresa,  
 231 ché quest'è grazia che dal ciel ti piove.  
       Né fia la gloria tua già mai offesa,  
       ma, doppo morte, ti manterrà vivo:  
 234 adunque ogni fatica è bene spesa.  
       Non mi negare e non m'avere a schivo  
       colle parole tua ornarmi in fronte  
 237 di mortine e di laüro e d'ulivo».

      E come ell'ebbe tai parole conte,  
       innanzi alla sua faccia inginocchiâmi,  
 240 come a dDio fé chi ebbe légge al monte,  
       e dissile: «Ben veggo quanto m'ami  
       e vorresti far còrmi il frutto in cima:  
 243 ed io non giungo frondo a' primi rami!  
       Io vorrei esser ben di tanta stima  
       di poterti servir, ma io concludo  
 246 che ogni mia possanza in questo è ima.

I' ho l'ingegno (s)ì dioto e rudo,  
 fratto, deciso e tanto infimo e vile  
 249 ch'egli è d'ogni dolcezza scosso e nudo.  
 E l'opra tua vorrebbe un signorile  
 spirito scientifico e ben desto,  
 252 colla loquela dolce e sperto stile.  
 Io ne son privo; e molto m'è molesto  
 non poter saddisfar tua degna voglia  
 255 perch' i' ho l'alma e 'l corpo afflito e mesto,  
 ed ho gran carestia sol d'una foglia,  
 per la necessitate, non che il frutto  
 258 abbondante per me si gusti o coglia.  
 E son per questo in tanta angoscia e lutto  
 che ciò ch' i' avesse in tal materia a ddire  
 261 sarà senza sapor d'alcun costrutto.  
 Ed a volerti, donna, ben servire  
 bisognerebbe un almo tanto ilàre  
 264 ch'aver nol posso senza ri(fi)orire».

Ed ella allor si volse al mio parlare  
 e disse: «Benché al povero sia tolto  
 267 salvo refugio alle cagioni amare,  
 non sarà mai che né poco né molto  
 gli sia chiusa la via e la virtùè  
 270 alla qual io ti veggio col cor vòlto.  
 Però i' 'ntendo che ttu sia quel tùè  
 che dia questa notizia al popol mio  
 273 ed alla inopia tua non pensar piùè.  
 Dirizza a questo l'animo e 'l disio:  
 ch'ancor sarai dal ciel remunerato,  
 276 e presto vien colui che manda Iddio.  
 Sarà il tuo intelletto illuminato,  
 grazia d'Iddio, dallo Spirito Santo,  
 279 ché cchi devoto il chiede Iddio n'è grato.  
 Di guerra pace, allegrezza di pianto  
 arà l'anima tua, e 'n gloria degna  
 282 sarà per l'universo tutto quanto,  
 ché questa opera fia la illustre insegna  
 a ddarti fama e farti onore e lume  
 285 a ssalir dove andar pochi si 'ngegna.  
 E seguirai il laudabil costume  
 che truova poca sozietà nel mondo,  
 288 per varie voglie e labe ed ozi e piume.  
 Chi vive nel diletto uman giocondo,  
 quando l'anima spira, il corpo spuzza  
 291 né di sé lasci' altro vestige a ttondo.  
 Adunque, figliuol mio, lo stile aguzza  
 con un franco almo all'onorato tema,  
 294 che tti sepererà da vulgar puzza,  
 e di tal gloria fia e sì supplema  
 la tua persona ornata, figliuol caro,

[5v]

[6r]

297 che in eterno mai non ti si dema.  
       Però segui mia voglia, almo preclaro,  
       come alla madre far debbe il buon figlio».

300 E qui le sue parole si fermaro.  
       Ed io a llei, con reverente ciglio  
       e con quella umiltà che 'l servo al sire

303 debbe parlare, a pparlar die' di piglio  
       e cominciai in questa forma a ddire:  
       «Grazia mi donin le beate Muse

306 ch' i' possa la tua gloria far fiorire.  
       Io non ti vo' dar più dubbi né scuse,  
       ma empier voglio il tuo volere intero

309 con quelle forze che in me sono infuse. [6v]  
       Donna gentil del florentino impero,  
       dimmi ciò che ttu vuoi, ch' io ti 'mprometto

312 di non vi aggiugner né levare un zero,  
       ma metterò tuo mandato ad effetto  
       con tutta forza de' mia sentimenti

315 ed a ogni tua posta io arò cetto.  
       I prieghi tuoi mi son comandamenti,  
       ed ho unito il cor costante e forte,

318 con più velocità che ' freschi venti,  
       d'ubbidir te come fidate scorte.  
       E per infin da or vivi contenta,

321 ché stôr non me ne può se non la morte.  
       Chi come stampa lascia la sua imprenta  
       così ciò che dirai io farò noto,

324 sì come seme fa simil sementa:  
       però che io ti son tanto divoto  
       e tanto a ubbidirti ho 'l cor disposto

327 come facendo al sommo Giove un voto.  
       Non dubitar che quel che m'arai imposto  
       metterò ad effetto a ogni modo,

330 ad ogni tempo ed ora, e tardi e tosto».

      Ed ella a mme: «In allegrezza godo  
       veggendo al mio voler giunto l'effetto  
       e ch' abbi di servirmi messo in sodo.

333 E sopra la mia fé io ti prometto  
       che e' ti porgerà molto piacere  
       ad aver quel ch' i' ti dirò ridetto.

336 I' ti darò interamente a vedere [7r]  
       ch' io ho avuti molti cittadini  
       di gran reputazione e gran sapere

339 che stati son come spirti divini  
       al farmi triunfare e farmi grande,  
       continuo ampliandomi i confini.

342 Le glorie mie sono ampie e ammirande  
       e tante e tali che una grande etate  
       non basterebbe a ffarle medi' e pande;

345 ed ho gran gloria in ogni facultate

e in ogni onor che si può avere in terra,  
 348 per grazia infusa dalla deitate.  
 Mille e mille vittorie ho avute in guerra  
 di grandi acquisti ed in gran fama alzàrmi  
 351 per l'esaltar de' buon', punir chi erra;  
 né mai sì debil già potei trovarmi:  
 ché riparato i miei civi clementi  
 354 sempre han con l'oro, o col senno o coll'armi.  
 O quanti cittadin' magni e possenti  
 avuti ho già che con prudenza loro  
 357 han fatti i miei nimici ricredenti  
 e dilatato il mio bel territorio  
 ed abbattuti e spenti assai tiranni  
 360 che, per tòrmi del mio, han perso il loro!  
 Tal credette usurparmi che gran' danni  
 già ricevette: or sia laude d'Iddio  
 363 e del mio glorioso san Giovanni  
 che m'han difeso d'ogni caso rio  
 e da ogni oppressione ed ogni male  
 366 e messomi in istato alto e giulio. [7v]  
 E per disposizion diva e fatale  
 son sormontata insino al sommo grado  
 369 dell'essere in Italia principale.  
 E chi si mette in pelag'o pel guado,  
 quando tu l' vedi poi giugnere in porto,  
 372 è *gratia Dei*, e 'ntervien molto rado.  
 Se io volesse ben narrare scorto  
 ogni mia gloria per particolare,  
 375 ogni gran libro sarè stretto e corto;  
 e chi volesse intero raccontare  
 la gloria e ' nomi de' miei degni civi  
 378 nonn è ingegno che 'l potesse fare.  
 Per carne son defunti e (<n) gloria vivi,  
 e saran sempre d'Iddio militari  
 381 e famosi quaggiù e 'n ciel co' divi.  
 Avuti ho molti vir' magni e plecari,  
 che cchi in santitate e chi in regno  
 384 e chi in signo(ria) e chi in danari  
 e chi in isciènzia e chi d'ingegno,  
 chi in carità, chi in altra virtù  
 387 han fatto l'almo glorioso e degno.  
 E non è città al mondo, e mai non fu,  
 che potesse in virtù darsi tai vanti  
 390 che io non possa darmene assai più.  
 I' ho avuto a' miei dì migliaia d'amanti  
 che privati si son d'oro e di vita  
 393 per darmi gloria e per levarmi pianti.  
 Nonn è nel mondo donna sì gradita  
 né tanto gloriosa quanto me,  
 396 né tanto illustre di laude infinita. [8r]

Avuti ho civi santi e civi re,  
 e signor' di province e di gran' regni,  
 399 e capitan' dell'arme e fanti a ppiè.  
 Avuti ho cittadin' di grandi ingegni.  
 Avuti ho cittadin' di gran' ricchezze,  
 402 e viri in carità preclari e degni.  
 Avuti ho cittadin' di gran' prodezze,  
 di gran' ricchezze e gran reputazione,  
 405 e più poeti e laürate trezze,  
 E di giustizia il santo gonfalone  
 ho sempre avuto con gran reverenza,  
 408 ed alla santa Chiesa devozione.  
 Ed ho tenuto ed ho gran residenza  
 di Parte Guelfa, che 'n ciascuna etate  
 411 m'ha onorata di magnificenza.  
 In ognuna di queste facultate  
 avuto ho molti civi e molti e molti  
 414 illustri e gloriosi per bontate,  
 che a volergli aver tutti raccolti,  
 e d'opere e di nome ornar ciascuno,  
 417 bisognerebbe avere i fogli folti.  
 Ma in qualche facultà nomar vogli' uno  
 perché di tal virtù si di leggeri  
 420 non vo' passar senza dir di nessuno.  
 Millecent'anni o più forniti interi  
 è che morì quel glorioso santo  
 423 ch'oggi a vederlo par morisse ieri:  
 san Zanobi Girolami, che tanto  
 ebbe in gran divozion Cristo Gesù,  
 426 e resse il santo vescovale amanto.  
 De' Buondelmonti il disposto Isaù,  
 re di Cianfalonìa magno e sovrano  
 429 degno chiamato e reputato fu.  
 Che dirò io del magnifico Spano,  
 milite magno Filippo Scolari,  
 432 ch'ebbe del regno il gran bastone in mano  
 e fu signor dell'arme e de' denari,  
 e, tutto unito, il regno d'Ungheria  
 435 ad onorarlo ebban la voglia pari?  
 Che dirò io della gran signoria  
 ch'ebbe degli Acciaiuo' 'l gran siniscalco,  
 438 la gran reputazione e gran balia,  
 che 'l Regno governò senza difalco?  
 Pose in Italia l'ordin di Certosa,  
 441 ch'a morte gli fu in ciel camera e palco.  
 Che dirò io dell'anima piatosa  
 che 'n sovvenire il pover col danaio  
 444 fu in fama qui e 'n ciel fu gloriosa?  
 Questo fu degli Alberti Niccolaio,  
 che milite di Cristo fu quaggiùne

[8v]

447 e fece le limosine a mmigliaio:  
         quarantamilia ne donò al Comune;  
         sovvenne miserabili e püelle  
 450 con altrettanti e più, che fùr la fune  
         a tirarlo beato nelle stelle, [9r]  
         là ove or gode avanti al sommo Iddio  
 453 e gusta le celeste cose belle.  
         Or dimmi un po' con che stil dirò io  
         di chi in légge ebbe quella scienza  
 456 che si può contemprar dall'*a* al *fio*?  
         Din di Mugello fu che con prudenza  
         espose molti testi alle *Pandette*  
 459 con gran fama di sé e sua semenza.  
         Che dirò io di quello a cchi il ciel dette  
         le scientifiche arti in sua balia,  
 462 con gran notizia dall'un'alle sette?  
         Non ebbe par costui in teologia  
         e fu degli Aldighier' nomato Dante,  
 465 che laürò le chiome in poesia.  
         Che dirò io di quelle tante e tante  
         ricchezze ch'ebbe messer Vier de' Cerchi,  
 468 ch'a nnumerarle non saprei dir quante?  
         Fu tal soprabondante e tal soperchi  
         che secento migliaia di fiorin' d'oro  
 471 testò, che son ben diecimila merchi.  
         Fùr padri in queste facultà costoro  
         e vollon con tal fama in ciel salire  
 474 con ampla gloria del mio tenitoro.  
         Ancor potrei di molti e molti dire;  
         ma, al presente, bastino i nomati  
 477 sol per condurmi a quel ch'io vo' seguire.  
         I' ho a' miei dì mutati molti stati:  
         quando sono ita bene e quando meglio,  
 480 e 'n fine i buon' son sempre sormontati. [9v]  
         Ma, quando Iddio dispuose farmi spoglio,  
         fu in quel santo giorno che ffu orto  
 483 colui che or d'ore e di prudenzie è vèglio  
         e che per fama non sarà mai morto,  
         e Cosimo de' Medici si chiama,  
 486 che quel che non l'amasse avrebbe il torto.  
         Nel suo avvenimento ogni mia fama  
         si duplicò con centomila doppi  
 489 però che Dio sopra d'ogni altro l'ama.  
         E se mai ebbi i membri torti o zoppi,  
         per le man' di costui si son diritti  
 492 con gloria mia, e de' nimici scoppi.  
         Fùrano a Cristo i suoi membri confitti  
         in su la croce santa da' Giudei  
 495 per rabbia e 'nvidia, non già per dilitti:  
         così intervenne l'anni trentatrei

con Mille quattrocento, che l'invidia  
 498 poté in terra quanto in cielo e dei.  
     Reparò Iddio alla mortale insidia,  
 ma Cosmo fu cacciato dalle mie  
 501 case con rabbi(a), superbia e perfidia.  
     Ma come Gesù Cristo il terzo dìe  
 in corpo e 'nn alma resurse da mmorte  
 504 e glorioso poi nel ciel salie,  
     così, per ordin della eccelsa corte,  
 il popol mio magnanimo e venu(s)to  
 507 Cosimo richiamò dentro alle porte.  
     Con quel triunfo che l'imperio Augusto  
     già ebbe in Roma, Cosimo tornòe. [10r]  
 510 Or vedi quanto Iddio reprimia il giusto!  
     E come Iddio sé stesso vendicò(e)  
 per le man' d'altri sopra i giudei cani,  
 513 che per tutto gli sperse e divoròe,  
     così di que' che s'imbrattâr le mani  
 al mal di Cosmo: fùran ben puniti  
 516 e spersi come miseri profani.  
     Parte ne fùr cacciati e parte obiti,  
 e parte nelle carcere fu messo,  
 519 e parte fùr fieramente ammuniti.  
     Tristo a ccolui che consentì l'eccesso!  
 ch'a ccapo d'anno rendé il capitale  
 522 e la gabella il frodo e l'interresso!  
     E come spento fu il grande odio e 'l male,  
 s'attese a rriformar la terra in pace  
 525 e governare ogni cosa col sale.  
     Or vedi quanta gloria a Giove piace  
 far piovere in costui con gran dovizia  
 528 per fàllo sopra gli altri sì efficace!  
     ch'e' fu gonfalonier della Giustizia  
 il seguente anno poi ch'e' fu cacciato:  
 531 or vedi a quanta gloria il ciel l'innizia!  
     Non prima fu costui repatriato  
 che la mia terra incominciò a fflorire,  
 534 per l'aümento suo, che mai fu ingrato.  
     Io non potrei con mille lingue dire  
 né 'ntender si potrè con mille orecchi  
 537 né intelletto uman potrebbe scire  
     quanto grandi, picchin', giovani e vecchi  
 fùran di sua cacciata afflitti e mesti;  
 540 e nel tornar pareva ch'ognun lo lecchi.  
     Chi 'l venerava in fatti e chi co' gesti;  
 quanto possibil fu, ciascun l'onora  
 543 con degna reverenzia, allegri e presti.  
     La sua tornata fu quel punto ed ora  
 che 'l ciel diterminò che d'ogni doglia  
 546 per le man' di costui io fosse fora.

Come dall'alber non cade mai foglia  
 senza il voler d'Iddio, così in Florenza  
 549 niente fassi senza la sua voglia.  
 Cosimo è tanto dotto in iscienza  
 e di sì magna grazia il ciel lo dota  
 552 che non si appella mai a ssua sentenza.  
 Or gusta quel ch'io dico e ben lo nota:  
 che Giove con sua man l'ha posto in cima  
 555 e con gran' perni ha confitto la rota.  
 E però, figliuol mio, comprendi e sstima  
 che simil gloria non fu mai né fia,  
 558 ma fia tal degnità ultima e pria.  
 Costui per dota ha le virtù in balia,  
 ogni vizio sommerge ed ha combusto,  
 561 ed è prudente più ch'altro uom che sia.  
 Costui è forte e temperato e giusto,  
 fedel, caritativo e spera in Dio  
 564 ed ad ogni benefare ha sempre il gusto. [11r]  
 Costui si è uman, benigno e pio  
 e le sette opre ha di misericordia:  
 567 continüa l'effetto col disio.  
 Costui eccide rancore e discordia  
 e tanto fa con fatti e con parole  
 570 che, dond'e' sveglie il mal, nasce concordia.  
 E chi cercasse quanto gira il sole  
 non troverrebbe un vir sì reputato  
 573 in tutta quanta l'universa prole.  
 Costui è tanto degno ed onorato  
 che dal levante insino all'occidente  
 576 nonn è uom probo che no·ll'abbi amato,  
 né a sservirlo alcuno è tardo o lente.  
 Simil da mezzogiorno a ttramontana  
 579 a ggara d'onorarlo ognun consente.  
 Sua gloria non è in parte alcuna arcana,  
 ma pe' ponti nettunni è manifesta  
 582 e per la terra montüosa e piana.  
 Ed ha tal don dalla divina gesta  
 che nonn è imperio, regno o signoria  
 585 che volentier non empia sua richiesta:  
 per picciola o gran cosa ch'ella sia,  
 le dà effetto e dipoi lo ringrazia.  
 588 Or vedi gloria splendida e giulia!  
 Nello spiritüale ha tanta grazia  
 che 'l papa e ' cardinali fanno a gara  
 591 di compiacergli e far sua voglia sazia.  
 A questa mercantia non si fa tara  
 594 però che col parlar ti fo tal peso  
 che non c'è mezza sua gloria pleclara.  
 Ma, ss'io non son da morte o d'altro offeso,  
 farò pur forza le sue laude dire,

[11v]

597 bench'i' sia debil membro a ttanto peso.  
       Se costui è servito, mai disdire  
       e' non volle e non seppe alcuna cosa,  
 600 ma 'n grado ha la richiesta per servire;  
       ed ha avuta la voglia ubertuosa  
       tanto al piacere in ogni facultà  
 603 ch'i' nol saprei ridire in versi o 'n prosa.  
       Ma cchi mai lo richiese è quel che 'l sa;  
       e non credo che sia signor nel mo(n)do  
 606 che non l'abbia provato in verità,  
       né credo che sia uno in tutto 'l tondo  
       dell'universa terra che mai niego  
 609 avesse da quest'uom magno e giocondo.  
       Né bisogna a ccostui far troppo priego:  
       ché, sse la voglia appar senza favella,  
 612 ad effetto la manda; il ver non tègo.  
       Or pensi ciaschedun che gloria è quella!  
       E tanta fama ogni ora in quest'uom sale  
 615 che penetra fra ' cieli in ogni stella.  
       Io direi ch'ella avesse fatto male,  
       s'i' potesse riprender la Natura,  
 618 ad aver fatto Cosimo mortale:  
       però ch'una sì nobil crëatura,  
       di tal virtù e grazia e gloria degna,  
 621 esser vorrebbe ed immortale e pura.  
       O quanta gloriosa la mia insegna  
       e triünfal sarebbe infino al giorno  
 624 che 'l giudicio de' buoni e de' rei vegna!  
       Ma, lasciando la voglia, a rragion torno.  
       Dico che 'l tutto con giustizia e zelo  
 627 ha fatto Iddio per l'universo intorno  
       e che, quando costui sarà nel cielo,  
       non men per la mia gloria arà oprato  
 630 c'ha fatto o faccia in sul terrestre telo:  
       e' fia dinanzi a Giove il mio avvocato;  
       e in ogni facultà ciascun più può  
 633 quant'è più presso a dDio e più beato.  
       E per questa cagion di certo so  
       che in cima del triünfo i' ho a ssalire  
 636 e quanto lui vorrà dominerò.  
       Se co' gesti mostrar potesse o dire  
       quanto della sua gloria gusto e sento,  
 639 i' farei di dolcezza i marmi aprire.  
       Ma non posso dir fuori quel ch'i' ho dentro  
       ed unire intelletto e lingua e voglia,  
 642 e non so donde venga il mancamento.  
       Ma, ccome a ddir d'Iddio avenir soglia  
       che sol del tutto si può dire un poco,  
 645 e del saggio tëolago è gran doglia,  
       però col mio intelletto tetro e roco

[12r]

648 dirò quel posso, e non quel ch'io ne 'ntendo,  
 e quel ch'i' dico è com'un organ fioco [12v]  
 a rrispetto di quel ch'io ne comprendo.  
 Ma io non son tenuto al più non posso:  
 651 però pongo giù l'arme e sì mmi arrendo;  
 e non ch'i' sia al midollo, ma 'n su l'osso.  
 Mi resta ancora a ppilucarne molta,  
 654 ch'arei bisogno stil men che 'l mio grosso.  
 Tutta la gloria e fama insieme accolta  
 de' mia passati civi è or sormonta  
 657 da quella del gran Cosmo magna e folta.  
 S'i' t'ebbi molta gloria antica conta  
 de' mia cittadin' degni, or questa nova  
 660 da ogni parte sopra quella monta.  
 E questo che sia ver facciànne prova  
 e vòtelo mostrar parte per parte,  
 663 ch'è la materia che mi piace e giova  
 e da empier di gloria molte carte.  
 E vòmi cominciar dalla divizia,  
 666 che quel de' Cerchi non ebbe le quarte.  
 Più di dugento gioie, ch'una milizia  
 di ducati val l'una, ha questo uom divo  
 669 ed ha di questo ognun vera notizia.  
 E' debbe averne molte che l'uom privo  
 è di saperle perché gli è un fonte  
 672 che vi spelaga dentro ciascun rivo.  
 Più ch'altrettanti n'ha scritti in sul Monte  
 che farieno un tesor di danar' veri  
 675 ed ha aver da chiunque guarda in fronte.  
 Un numero infinito ha di poderi [13r]  
 ch'anno per anno rendano un tesoro,  
 678 con masserizie orrevoli agli mperi.  
 Ha tanto argento lavorato ed oro  
 ch'i' vo' tacer la somma, a meno errato,  
 681 ma 'n San Giovanni se n' farebbe un coro.  
 E s'e' volesse, arebbe cumulato  
 in cento dì per la cristianità  
 684 tutto il tesor che si trova coniato  
 pel mezzo de' gran' traffichi ch'egli ha  
 sparti in qua e(d in) là per tutto 'l mondo;  
 687 e questo è noto e per ciascun si sa.  
 Ond'io conchiuggo che quest'uom giocondo  
 ha sì gran somma di tesori sparti  
 690 ch'egli ha una ricchezza senza fondo.  
 Or seguitiàn più oltre all'altre parti;  
 e dico ch'a volerlo comparare  
 693 a cchi ebbe scienza di tante arti  
 che e' sarebbe un grandemente errare  
 perché in teologia o in poeta  
 696 costui si potrè porre per sparare.

Ma, quando al par di scienza repleta  
 fosse ciascuno, i' so pur che gli avanza  
 699 quello a cchi Iddio fa grazia com' e' peta;  
 e per questa cagion non v'è aguaglianza,  
 né alcun suo fatto o detto si corregge,  
 702 né vi si chiede sù testimonianza.  
 Che dirò io di quel che tante légge  
 e tanti testi espose e fu sì dotto  
 705 che 'n tutta iura seperò le gregge? [13v]  
 Dirò ch'uscì di passo e gì di trotto.  
 Ma costui corre a rrispetto di lui  
 708 e non inciampa, non che caggi il botto.  
 Migliaia di groppi scropolosi e bui  
 e mille parte tetre ha illustrate  
 711 e mai un «ma» se ne senti d'altrui.  
 Or mi convien trattar di caritate:  
 e 'n questa parte volentieri i' entro  
 714 perch'ella è 'l capo d'ogni sua bontate.  
 I' credo ch'un gran pezzo e molto adentro  
 di fiorin' larghi egli ha spesi per Dio  
 717 per acquistare il ciel, fuggire il centro.  
 Vegnàno al gran governo, all'atto pio:  
 un simile a ccostui ma' 'n terra scese;  
 720 e questo sa ciascun, come so io.  
 Se quel Certosa fé in questo paese,  
 costui qui ed altrove ha fatto a Cristo  
 723 un numero infinito di gran' chiese.  
 Qualunque vir bellicoso e martisto  
 ubbidisce a ccostui dovunqu'e' sia  
 726 perché chi 'l serve non fa poco acquisto.  
 Se quell'armiger gente d'Ungheria  
 ebbe sotto di sé, e fu gran copia,  
 729 molto più n'ha costui in sua balia:  
 ché con un verso sol di sua man propia  
 fa ciò ch'e' vuol dell'armigera gente  
 732 che oggi si ritruova nell'Europia. [14r]  
 Or mi convien mostrar s'egli è possente:  
 e dico ch'ogni regno de' Cristiani  
 735 di piacere a ccostui è cupiente.  
 Se quel Cianfalonìa ebbe in sue mani,  
 costui d'ella e degli altri può disporre,  
 738 come dovrie 'l maggior de' suoi germani.  
 Or nella santità al par concorre,  
 ché a cchi Iddio vuol ben colui è santo,  
 741 e dàgliel tal che non gli si può tòrre.  
 Che dDio ami costui, o tanto o quanto,  
 questo si vede per le opere sue,  
 744 sol per le quali Iddio l'esalta tanto.  
 Egli è co' santi equal, né men né piùè,  
 ma in ogni <cosa> che al mondo aver puossi

- 747 ha superato gli altri di virtù.  
 Fûr tutti i cieli inclinati e commossi,  
 come Cosimo nacque, a gloriarlo,  
 750 né mai saran da quest'ordin rimossi.  
 E che questo sia ver, ve' quel ch'i' parlo:  
 ché ss'è veduta e vede esperienza  
 753 che Iddio dispon d'ogni cosa onorarlo:  
 principalmente il mio gentil Fiorenza  
 in signoria, in arte ed in ingegno  
 756 e 'n sul triünfo di magnificenza,  
 ed ha fatto di sé florido regno  
 di ciascuna virtù e facultadi  
 759 nella vita di Cosmo magno e degno.  
 I' ti voglio or contar le degnitadi  
 che Iddio m'ha date poi che Cosmo nacque  
 762 e quant'ì ho più gloria e maggior' gradi. [14v]  
 La mia città, c'ha piano e monti ed acque,  
 dupplicò il triünfar nella nazione  
 765 del magno Cosmo come a Giove piacque,  
 per modo che la mia generazione  
 vissuta in questa età più che la prima  
 768 dè contenta esser per giusta ragione.  
 In questo tempo è stata ed è in cima  
 l'alta lingua latina e la scienza  
 771 più che da tTulio in qua degna e subblima;  
 e si ho 'vuto nella mia Fiorenza  
 Carlo d'Arezzo e 'l gran Lionardo Bruni,  
 774 che fûr facondia fonte d'eloquenza.  
 Da Tito Livio in qua non fûr nissuni  
 sì dotti in greco, ebraico e latino  
 777 sì come lor <che> non han pari alcuni.  
 In questa età si cominciò il cammino  
 del navicar colle grosse galee,  
 780 con utile ed onor del mio domìno.  
 In questa età di prospettiva c'è  
 gran' mastri di pennello e di tarsie  
 783 che fanno parer ver quel che nonn è.  
 Se Giotto o Cimabue or fusser quie  
 con gli antichi maestri di legnami  
 786 non sarien buon' discepoli oggidie.  
 In Firenze è gran' mastri di ricami  
 ed orafi di tal virtù e 'ngegno  
 789 che più non credo se ne cerchi o brami;  
 ed hanno in ciò tant'arte e tal disegno  
 che dimostran con l'ago e col martello  
 792 che 'l capecchio fia seta ed oro il legno.  
 Ed ècci in colmo e 'n cima lo scarpello  
 tal che, dipoi che fu fondata Roma,  
 795 non fu l'intaglio sì sublime e bello.  
 E 'n tutto l'universo oggi si noma

che c'è d'andare e dal parlare in fuori  
 798 l'intaglio in perfezzion dal piè alla coma.  
 Fucci il maestro degli architettori  
 ch'ebbe in quell'arte sì 'ntera misura  
 801 che ma' più non l'ebb'uom da ccostui 'n fuori;  
 la cupola voltò senza armadura  
 del tempio bel Santa Maria del Fiore,  
 804 che quanto una grand'alpe ell'è d'altura.  
 Se morì il corpo, la fama non more  
 di quel Filippo di ser Brunellesco,  
 807 né mai morrà insino all'ultime ore.  
 Or gusta e 'ntendi dove i' ti riesco  
 per dimostrare quanto in questa etate  
 810 la mia Firenze di glori'ha rinfresco.  
 Per ognun cento e più in veritate  
 drappi di seta si son lavorati  
 813 e più che 'n prima con arte e bontate.  
 Èccisi fatti e fan tanti broccati,  
 zetani, dommaschin' d'oro e d'argento,  
 816 ricchi di pregio, ammirandi ed ornati;  
 ed è ridotto al mio Firenze dentro [15v]  
 l'oro e l'argento battuto e filato  
 819 con tutta l'arte intera a ccompimento.  
 E tutta Italia, e quasi in ciascun lato,  
 qui si forniscan dell'arti antedette,  
 822 con util grande del florente stato.  
 E di quest'arte, che di nuovo cette  
 si sono in questa età, non cognizione  
 825 se n'avea prima: ed or ci son perfette.  
 Oggi ci sono in maggior perfezzione  
 che in altro loco che nel mondo sia  
 828 fondate ben da 'ngegno e da rragione.  
 E non potrè contar la leggiadria  
 del mio Firenze chi nol vede in viso  
 831 e quanto bene ornato e magno sia.  
 Chi vuol vedere in terra il paradiso  
 guardi l'abitazion', guardi i giardini,  
 834 ch'è un mesuglio di canto e di riso:  
 paiano scanni e cor' di serafini,  
 con tanti adornamenti preparati,  
 837 le murande de' grandi e de' picchini.  
 E nel contado i palazzi murati  
 come castelli, una gran quantitate,  
 840 degni, ammirandi e molto bene ornati,  
 tutti fondati in questa bella etade  
 coll'edificio ed ordin de' Romani,  
 843 ch'era sublime e di gran degnitate.  
 Né creda alcun ch'agli abitur' sovrani  
 degnità manchi, ma con gran dovizia  
 846 son pien' di tutti gli ornamenti umani [16r]

di ricca e preziosa masserizia  
 d'oro e d'argento, d'arazzo e di rensa,  
 849 tal ch'ogni cosa ride di letizia:  
     e queste cose son di certo; pensa  
 di cavagli, famigli, fante e schiave  
 852 ve n'abbia copia in quantitate immensa.  
     Nel più de' civi una gran ricchezza have  
 di possession', di monte e di contanti,  
 855 e nel suo grado ognun vive süave.  
     Ed èvvi stato ed è molti mercanti  
 e già ne fu dintorno al Nuovo Foro  
 858 quaranta a uscio aperto ed altrettanti  
     che girava fra lloro: un pozzo d'oro.  
 E 'n questa età son sute queste cose  
 861 dentro dal mio fiorentino tenitoro.  
     In questa età s'ordinò e compose  
 per le fanciulle l'ordin della dota  
 864 acciò ch'al tempo si faccino spose.  
     Or odi e 'ntendi e quel ch'i' dico nota:  
 che questa parte ben dichiarir òtto,  
 867 perché pel mondo ella si sappia tota.  
     Egli è il vestir de' maschi sì ridotto  
 in tanta pompa, in tal soprabbondante  
 870 che più vi pecca colui ch'è più dotto.  
     La grana di Provenza e di Levante,  
 e 'l chermisì ci s'opra come il grano,  
 873 ch'ognun lo mangia, e così tutte quante  
     le persone, dal grande e dal mezzano  
 876 non saria reputato buon cristiano.  
     E di pecunia colma una fontana  
 spende 'l popolo mio l'anno in vestire  
 879 e 'n calze lucchesin' di fine lana;  
     e de' giubboni che, ammirando a ddire,  
 se ne fa molti d'argento broccato,  
 882 e chi di chermisì si vuol coprire;  
     chi d'alto e basso e chi di vellutato,  
 di rasi e dommaschin' d'ogni colore,  
 885 ciascun li porta ed ha 'l mantel rosato.  
     La gran magnificenza e 'l grande onore  
 dell'apparato de' mie magni civi  
 888 ma' più non fu da questo tempo in fore.  
     Dimostron bene in questo ch'e' son divi  
 e ch'e' si posson degni accomparare  
 891 agli antichi Romani ed agli Argivi.  
     Non s'usa alcuna vesta foderare  
 che di dossi di vaio o zibellini,  
 894 di màrtore, cervieri e quattromare,  
     di pance di lattizi e d'ermellini,  
     e gran parte di fodere s'indrappa

[16v]

897 di velluti e di rasi e domaschini.  
       Filetti, tire ed orli e varia frappa  
 ci s'usan per ciascun sanz'alcun freno,  
 900 e di rosato il cappuccio e la cappa.  
       L'ornato delle donne è più ammèno,  
 ché la più parte han di sotto il broccato  
 903 con vestir' d'òr, d'argento e perle pieno; [17r]  
       ed è tanto magnifico e sublato  
 questo ornar delle donne e damigelle  
 906 ch'i' non so a cche cosa averlo equato.  
       In questa età son sute molto belle,  
 ricche di veste e di perle e di gioie,  
 909 d'oro e d'argento e di pietre e d'anelle;  
       ricami e cappuccini alle san' gioie,  
 con nastri e perle grosse acconciature,  
 912 con vezzi al collo, degli sposi noie,  
       brocche, fermagli, collane e 'mpunture,  
 cotte e broccati di sotto e di sopra,  
 915 e di mille ragion' varie cinture.  
       Fan che lla terra intorno a llor si copra  
 dalle gran' code le mie fiorentine,  
 918 ch'è in grande strazio una magnific'opra.  
       Hanno acconcimi e corna parigine  
 per modo tal che, quando son parate,  
 921 si rappresentan fuor come reine:  
       tal che per loro in questa bella etate  
 s'è fatto molti balli e molte giostre  
 924 e nozze e feste di gran dignitate.  
       Popol florente, tue laude son mostre  
 in questo tempo, e con gran leggiadria  
 927 magnificate assai le glorie vostre.  
       Nonn è in Firenze alcuna piazza o via  
 che armeggiato o di notte o di giorno  
 930 e giostrato e ballato non vi sia.  
       Or gusta e 'ntendi a quel che col dir torno [17v]  
 de' magni templi e de' pulcri oratori  
 933 che non han pari di ricchezza ed orno.  
       Con pali, con pianete, argenti ed ori,  
 relique sante e con molti ornamenti  
 936 ornate son le chiese e dentro e fuori.  
       In questo tempo infin da' fondamenti  
 si principiò Santa Maria del Fiore,  
 939 che par non ha fra gli antichi o presenti.  
       Nonn è nel mondo ove con più onore  
 s'ofici meglio la chiesa d'Iddio  
 942 con salmodia e devozion di core  
       che 'n questa età s'è fatto, al parer mio,  
 e che oggi si fa vie più che mai  
 945 in te, Firenze, splendido e giulio.  
       Luoghi pietosi ed ispedali assai

ha in Firenze, che con carità  
 948 a' poveretti levan pene e guai;  
       son ricchi ed abbondanti in quantità  
       per modo che sovvegano a' bisogni  
 951 di ciaschedun nella necessità;  
       son fatti in questo tempo. E vist'ho in ogni  
       car cittadino una gran divozione  
 954 di venerare Iddio, lasciare i sogni,  
       e celebrar la rapresentazione  
       a *llaudem Dei* del martire Batista  
 957 a gloria *mundi* non comparazione,  
       perché nel ciel continüo ci acquista  
       grazia superna dall'alma Maria,  
 960 dal sommo Iddio e da llor santa vista,  
       colla qual grazia d'ogni guerra ria  
       Firenze s'è difesa con gran fama  
 963 in questa etate splendida e giulia.  
       L'età del gaudio e di gloria si chiama  
       per la cittate mia guelfa e florente,  
 966 ch'è fuor del dubbio di venir mai grama.  
       In questa età il mio popol(o) potente  
       è stato assai, e molti civi savi  
 969 ho avuti ed ho con animo eccellente  
       che con forza e con senno gli almi pravi  
       de' miei nimici hanno spenti e domati  
 972 sotto ' vesilli miei vermigli e flavi.  
       Non fùran mai i civi tanto ornati  
       quanto son or di gloria e di potenza  
 975 e di famosa virtù sublimati.  
       E non fu mai in tal magnificenza  
       la Signoria magnifica e preclara  
 978 dell'invincibil città di Fiorenza.  
       Non fu mai tanto grande e tanto chiara  
       quant'ora ell'è in questo tempo stata  
 981 la gloria sua, ch'al mondo vien sì rara.  
       In questo tempo s'è insignoreggiata  
       della bella Cortona e di Marradi,  
 984 di Livorno e di Pisa tanto ornata,  
       di Poppo e suoi appartenenti gradi,  
       del Borgo a sSan Sipolcro e Monte Carlo,  
 987 del Bagno, ancor che li mettiam a dadi.  
       E queste magnitudine ch'i' parlo  
       son sute tutte poi ch'al mondo venne  
 990 quest'uom che dDio mandò per esaltarlo:  
       Cosimo è il preclaro vir solenne  
       che per far la sua patria al ciel volare  
 993 ogni dì giunge al suo triünfo penne.  
       Dunque con pulcro core ed almo ilàre  
       dèe ogni fiorentin con dolcitudine  
 996 in prima Iddio e poi lui ringraziare:

ch'a tutte quante queste magnitudine  
 Cosimo ha dato origine e principio  
 999 e fatta di ciascuna multitudinè.  
 E' non ebbe mai in sé alcun decipio,  
 ma sempre ha 'vuto il ver nel suo negozio,  
 1002 virtù oprando più che 'l magno Scipio.  
 Mai si diè pigro al reprehensibil ozio,  
 ma virtüosamente ha sì oprato  
 1005 che non so darli antico o novel sozio.  
 Come d'aprile per un verde prato  
 dal fior ch'avanza gli altri di biltade  
 1008 non si può gli occhi mai aver levato,  
 cotal partir non posso in veritade  
 dal dir le laude del car cittadino  
 1011 per la dolcezza ch'al cor me ne cade.  
 Egli è voler concorde al cor divino  
 e ne' beati dello eterno regno  
 1014 con l'unità del sommo eterno Trino  
 far Cosmo in terra del trüunfo degno, [19r]  
 d'ogni felicità ch'aver si puote  
 1017 per *gratia Dei* o per umano ingegno.  
 Bisognerebbe avere eccelse dote  
 ed angelico spirto e divin' sensi  
 1020 a ffar pel mondo le sue glorie note,  
 che tante magne son ch'alcun non pensi  
 che vi possin supplir savi beati  
 1023 in poesia o filosofi immensi.  
 Un numero infinito di ducati  
 o, a mme' dir, ricchezza senza fondo  
 1026 ha ne' suoi giorni Cosimo murati  
 a *llaudem Dei* ed a gloria del mondo  
 con almo ilàre, non già pigro o fesso,  
 1029 e di contarne parte i' piglio il pondo.  
 Né credo che dal ciel già mai concesso  
 fosse prudenzia e possanza e volere  
 1032 se non a uno: e Cosimo è quel desso.  
 Però vo' dirizzare il mio potere  
 a ccontar parte de' suoi muramenti  
 1035 ne' quali ha speso più d'un pozzo d'ere.  
 Fatte ha muraglie e difici eccellenti;  
 cento fiorin' più volte sotto un emme  
 1038 ha speso in chiese e cappelle e conventi.  
 Prima nel santo e bel Gerusalemme  
 al Sepolcro di Cristo e Spirto Santo  
 1041 difici ha fatti pulcri come gemme.  
 San Francesco in Barletta si dà vanto  
 d'aver le palle rosse in campo d'oro [19v]  
 1044 e Sant'Anton da pPadova altrettanto.  
 Egli è nel genovese tenitorio  
 frati di san Domenico in Riviera

1047 là ov'è' fé murare un bel lavoro.  
     Fé ricoprir la chiesa tutta intera  
 di Santa Maria d'Angioli d'Ascesi  
 1050 e févvi anch'antro che bisogno v'era.  
     In Pisa in San Domenico anche intesi,  
 nel santo monister che donne serra,  
 1053 che i-mmurare assai fiorin' v'ha spesi;  
     Certosa e Niccosia fuor d'essa terra  
 e ne' frati osservanti fuor di Prato  
 1056 ed in Santo Agostin murò a Volterra.  
     Alla Badia di Fiesole ha murato  
 con molto spendio, ed a' frati del Bosco  
 1059 tutto il dificio ch'è magno e sublato,  
     ed a mMonte Asinaio; e più conosco  
 nel pivier di San Gianni e San Giannino  
 1062 e 'n chiese dentro e fuor del terren tósco.  
     Ed in Firenze questo cittadino  
 nonn ha tenuta serrata la borsa,  
 1065 ma murato un tesoro al Cor divino:  
     sallo le convertite e sal Sant'Orsa,  
 che 'nfin nel cielo a Giove la lor voce  
 1068 che per Cosimo priega è già trascorsa.  
     E nella trümfante Santa Croce  
 sì magne cose e belle ha già murate  
 1071 che gran fama ne vola in ogni foce.

[20r]

    Cercando in tutto 'l mondo, le più ornate  
 chiese d'Iddio so che parrebban brutte  
 1074 quand'elle fosser poi paräonate  
     con San Lorenzo, c'ha le biltà tutte,  
 eccelse, magne, degne e peregrine,  
 1077 fatte mutar da cCosimo e costrutte.  
     La maggior nave ha 'l palco d'oro fine,  
 d'azzurro oltrammarino e pien di rose  
 1080 lustranti come stelle mattutine.  
     Non credo che ma' più si magne cose  
 si facessero in chiese come quelle,  
 1083 degne, ammirande e sì miracolose.  
     Veramente la volta delle stelle  
 non mostra più lucente o più serena  
 1086 che 'n San Lorenzo queste cose belle.  
     Da ogni banda è questa nave piena  
 di colonne d'un pezzo grosse e grandi,  
 1089 d'una petrina gentile ed amena,  
     con capitegli d'intagli ammirandi.  
 Occhi di pietre conce e finestrati  
 1092 e lavori di vetro vi son pandi;  
     e messi in volta vi son gli altri lati  
 delle due navi: ed è ciascuna snella  
 1095 di splendidi, gentili e degni ornati.  
     Un magno altar nella maggior cappella,

e dall'un lato è una sagrestia  
 1098 che ma' più non ne fu una sì bella  
       e sì maravigliosa e sì giulia [20v]  
 che chi la mira fiso par ch'abbagli,  
 1101 perché per tutto par che 'l sol vi sia.  
       Èvvi tanti gentili e begli intagli  
 di porfidi, di vetri e varii marmi  
 1104 ch'io non so cosa degna a cch'io l'aguagli.  
       Nel mezzo è il sepolcro suo, che parmi  
 che di tanti ornamenti belli appaia  
 1107 ch'i' non saprei, a ddirgli, da qual farmi.  
       Di più fiorin' che diciotto migliaia  
 è già di questa sagrestia la spesa;  
 1110 chi dicessi altro falsamente abbaia.  
       Or pensa tu quel che verrà la chiesa  
 che rappresenta proprio un paradiso  
 1113 quando fornita fia com'è l'impresa.  
       Ancor dal capo al piè tutta a rriciso  
 murò San Marco con tanti ornamenti  
 1116 ch'a dirgli ogni alto stil sarà conquiso.  
       E' vi murò infin da' fondamenti  
 cappelle, dormentoi, giardini e chiostri  
 1119 maravigliosi, pulcri e molt'ingenti.  
       I' non potrei ne' miei diri aver mostri  
 la magna degnità e leggiadria  
 1122 che nonn ebbe mai par ne' giorni nostri.  
       Fevvi una magna e bella libreria  
 con tutt'i libri di greco e latini  
 1125 che ss'ha notizia che nel mondo sia,  
       la qual costò ventimilia fiorini.  
 Ha speso ancora assai maggior' tesori [21r]  
 1128 in làmpane e terribili e bacini,  
       ampolle e croci e candellier' de' cori,  
 in calici e patene e piviali:  
 1131 ed ogni cosa d'arienti ed ori.  
       Diacan', soddiaconi e messali  
 e ricchi fregi e broccate pianete,  
 1134 addorni altar' di tavole e di pali  
       ha queste cose, colle voglie liete,  
 donate a' detti bel', preziosi lochi,  
 1137 a' quali ei cede quando alcun gli pete.  
       I' vo' che di gran somma questi pochi  
 luoghi pietosi basti averti detto,  
 1140 che sono una favilla di gran' fochi.  
       Ed or vo' ritornarti col mio detto  
 a pparte del murar suo temporale,  
 1143 ch'al tutto dir non regge l'intelletto.  
       Vedrai la gloria sua quant'ella sale  
 e de' figliuoli e sé magnificenza,  
 1146 che da Adam in qua non fu mai tale.

Murato ha dentro e di fuor di Fiorenza,  
 e primamente al Trebbio e Cafaggiuolo,  
 1149 palazzi che non han par di presenza;  
 ed un altro a cCareggi, il quale è solo  
 di gran biltà ed è tra 'l monte e 'l piano,  
 1152 e nonn ha par dall'uno all'altro polo  
 E nella casa ha murato a Milano  
 che gli donò la potenza superna  
 1155 dell'eccellente e gran duca sovrano. [21v]

Tre quarti o più della casa paterna  
 murò in Firenze di stanze sì dive  
 1158 che tutte le biltà dell'altre sperna.  
 Né alcun morto né alcun che vive  
 non vide in terra mai difizio bello  
 1161 quanto ha murato esto preclaro cive,  
 tanto meraviglioso e tanto snello  
 ch'a nulla cosa gli so dar simiglio:  
 1164 ma cchi ne vuole il ver vada a vedello.  
 Quest'è 'l palazzo pien di meraviglia,  
 che più ch'una cittate costa e vale,  
 1167 ch'abita Cosmo colla sua famiglia.  
 Sonvi camere, logge, corti e sale  
 e tanti ordini pulcri e peregrini  
 1170 che nonn è imperio o re che gli abbia tali.  
 Figure e 'ntagli v'è di serpentini  
 e d'alabastri e di porfidi e marmi,  
 1173 colonne e capitelli e concì fini.  
 Tal palco v'è ch'un ciel di stelle parmi,  
 ornato sì d'azzurro, argento ed oro  
 1176 ch'i' nol potrei ridir con questi carmi.  
 Non credo che più splenda in cielo il coro  
 de' serafini che si faccian quelli  
 1179 intagli ornati di tanto lavoro.  
 Èvvi tante arti e 'ngegno di scarpelli,  
 di varii ferramenti e di tarsia,  
 1182 di mira architettura e di pennelli  
 che a rridir non che la lingua mia,  
 ma quella d'uom divin sarè mancata  
 1185 prima che fosse al mezzo fantasia. [22r]

Ed èvvi una cappella tanto ornata  
 che nonn ha pari in tutto l'universo,  
 1188 tanto al culto d'Iddio è preparata;  
 e chi la guarda ben per ogni verso  
 che 'l tabernacul sia dell'almo Trino  
 1191 dirà, perché per tutto è pulcro e terso.  
 Ed ha questo palazzo un bel giardino  
 con corte, loggi, volta ed acqua e prato:  
 1194 e fu fatto e fiorito in un mattino!  
 Ed è di sì gentil' ordini ornato  
 di laùri, mortella, aranci e bossi

- 1197 ch'un mostro mostra ciò che v'è piantato.  
 Un ballo v'è, gentil quanto dir puossi,  
 di gelsomin', viuole, rose e gigli  
 1200 e fiori azzurri, gialli, bianchi e rossi.  
 Né sia veruno il qual si maravigli  
 ch'e' vi sia animali ed ugelletti  
 1203 che sien senza temenza ch'uom li pigli;  
*et conclusive e' v'è tutti i diletti*  
 che si possano aver nel viver nostro  
 1206 e costa centomila fiorin' netti;  
 lo spendio del murar ch'i' t'ho dimostro  
 trecentomila fiorin' larghi o piùè:  
 1209 e questo è vero come è il *Pater nostro*.  
 El gran murar ch'egli ha fatto a Gesùe  
 egli ha dotato d'orti e di poderi,  
 1212 e chi n'ha avuti men n'ha più che due. [22v]
- Ed ha murato, per tutti i sentieri  
 ov'egli ha 'vuti i suoi traffichi sparti,  
 1215 sotto var' pegni, signorie e 'mperi.  
 Ed ha pasciuto e pascon le sue arti  
 qui ed altrove, per ciascun sentiero,  
 1218 tal quantità ch'i' non so numerarti.  
 Ed il suo trafficar sempre sul vero  
 egli ha fondato e 'n sulla intera fede  
 1221 questo magno, preclaro e florent'ero.  
 E per questa cagion Dio gli concede  
 gloria, reputazion, ricchezza e pompa;  
 1224 e sallo ogn'uom: ché ll'ode chi nol vede.  
 Né dubbio c'è che tal gloria si rompa  
 perch'è data da t'Tal che ciò che fa  
 1227 nonn è da ddubitar che si corrompa.  
 Egli è voler concorde in Trinità  
 con questa gloria dargli lunga vita,  
 1230 che rade volte o mai a niun si dà.  
 Vedi se lla sua gloria è infinita:  
 ch'egli è di stirpe, parente e materna,  
 1233 generosa, magnifica e gradita.  
 Vedi se lla sua gloria il ciel governa:  
 ch'e' di sé vede figliuoli e nipoti,  
 1236 stato, ricchezza e gloria e fama eterna.  
 Vedesi esser cagion di magne doti  
 alla sua patria e di molte arte e 'ngegni,  
 1239 e tutti i fiorentini a ssé divoti:  
 e piccoli, mezzani e grandi e degni,  
 1242 giovani, vecchi, vedove e popilli, [23r]  
 non colorite senza suoi disegni.  
 Ma ciaschedun con gli animi sibilli  
 pe' casi loro e pe' casi comuni  
 1245 gli vanno a casa a ddomandar consilli,  
 e non si partan mai da llui digiuni,

ma ssi satolli che cchi è basso e 'n cima  
 1248 mi par che llo ringrazi e lo remuni.  
 Sappi che non è uom di tanta stima,  
 né principe né re di tanto onore,  
 1251 né cardinal, che doveö dir prima,  
*nec(que)* sì gran maestro o gran signore  
 ch'a visitarlo con allegre ciglia  
 1254 nol vada reverente e pien d'amore.  
 Molti già per vederlo molte miglia  
 han camminato con almo severo,  
 1257 lasciando la lor patria e lor famiglia,  
 di(s)cesi ben a lui in ciascun sentiero.  
 E sse le pietre sapesson parlare,  
 1260 ne dirien bene: e direbbero il vero.  
 Or la più degna cosa e singulare  
 che Cosimo abbia fatta ne' suoi anni  
 1263 i' voglio a cciaschedun chiaro mostrare:  
 fu quando generò Piero e Giovanni,  
 ligittimi figliuol', pien di virtùè,  
 1266 nimici a' vizi e ribelli agl'inganni.  
 Con tanta gloria nacquer questi due  
 e tanta grazia il cielo a llor concede  
 1269 che mai concessa a uom mortal non fue. [23v]  
 Veracemente son figliuoli e rede  
 del magno Cosmo e fansi a llui eguale:  
 1272 e nell'opere lor chiaro si vede.  
 Questa generazion sì naturale  
 da puerizia e dalla addoloscenza  
 1275 e nella gioventù è stata tale  
 che senza pari è di magnificenza  
 in giostre, nozze, balli, canti e suoni,  
 1278 e d'armatura dotti e da scienza;  
 ed han tenuto le dominazioni  
 del primo magistrato mio, con tanti  
 1281 ordin' che son senza comparazioni.  
 Né fia veruno il qual si pregi o vanti  
 che per l'acquisto della gloria umana  
 1284 metta lo stato e la vita e ' contanti  
 se non costor, che corrono a chhintana  
 a ogni cosa per acquistar gloria,  
 1287 e stiman ogn'altra opra falsa e vana,  
 dando di lor perpetua memoria  
 per l'universo, e di lor parlar fanno,  
 1290 non con brieve orazion: con magna storia.  
 E, come 'l padre, al gran murar si danno:  
 già se ne vede il Poggio Fiesolano  
 1293 per la man di Giovanni in degno scanno.  
 Più giù che 'n cima, assai più sù che 'l piano,  
 nell'oratorio di Girolam santo,  
 1296 egli ha murato e mura cotidiano; [24r]

ed appresso la chiesa, al destro canto,  
 ha murato un palazzo signorile  
 1299 di tanto spendio ch'io non so dir quanto,  
 ma tutti gli altri avanza del gentile,  
 e diègli innizio infin da' fondamenti,  
 1302 senza volervi nulla del senile.  
 Giovanni già con cinque vir' prudenti  
 fu deputato al vicario di Cristo  
 1305 per orator da' miei Signor' possenti,  
 al sommo e gran pontefice Calisto,  
 al quale andò con tanta magnitudine  
 1308 ch'alla sua patria fé ornato acquisto.  
 O figliuol mio, con molta dolcitudine  
 attendi a quel ch'i' dico, ora ch'i' torno  
 1311 al magno Piero e la sua celsitudine.  
 Dico che cchi cercasse il mondo intorno  
 intorno intorno, e levante e ponente,  
 1314 e dalla tramontana a mmezzo giorno,  
 non troverebbe un vir tanto eccellente  
 né tanto magno né di tal virtute,  
 1317 sì giusto e temperato e sì prudente  
 siccom'è Pier, c'ha le virtù compiute,  
 intere e salde, rinchiuse nel petto,  
 1320 ed òperale in ben, no'lle tien mute.  
 Però ti metti in punto con effetto  
 a ddar notizia delle degne laude  
 1323 di questo primogenito perfetto,  
 perché per lui il mio Firenze gaude  
 di gloria e di trionfo perché in cielo  
 1326 ciò che domanda a dDio e Dio l'esauode.  
 Ed io a llei con purissimo zelo:  
 «Ciò che ttu mi dirai metterò in versi  
 1329 senza mancarne solamente un pelo».  
 Ed ella allor, con parlar' dolci e tersi:  
 «Convien che di memoria il mio core armi  
 1332 – mi disse quando a llei così m'offersi –.  
 I' non so da qual parte incominciarmi  
 della sua gloria: e però, magno Iddio,  
 1335 l'aiuto tuo ti piaccia voler darmi.  
 Trümfâr giostre e feste ed imeneo  
 nella sua addoloscenza giovanile  
 1338 esercitando il monte pegaseo;  
 e giunto al tempo della età verile,  
 si diè al governo della mia cittate,  
 1341 e Cosmo gli cedé l'ordine erile.  
 Egli andò già con gran sublimitate  
 imbasciadore alla città Vinegia  
 1344 non altrimenti ch'una maestate;  
 e la gran Lega, che tanto si pregia  
 e tanto reputata fu in Italia,

[24v]

- 1347 conclusa fu dalla persona egregia.  
 Veramente egli è padre, madre e balia  
 del mio Fiorenza e che per monte e piano  
 1350 e' la fa triunfare e batter l'alia.  
 Egli andò già oratore a mMilano  
 quando 'l figliuol di Sforza prese il segno [25r]  
 1353 d'illustrissimo duca, alto e sovrano.  
 E come il duca vide questo uom degno,  
 reverente abbracciollo e sì gli disse:  
 1356 "Tuo padre e tu mi son cagion del regno".  
 Né qui restaron le parole fisse,  
 ma gli soggiunse: "Questo regno è vostro";  
 1359 e quel che disse al figlio, al padre scrisse:  
 "Io mi rallegro dell'acquisto nostro,  
 ché ciò ch'io ho è più vostro che mio  
 1362 e col cor dico quel ch'or parla inchiostro".  
 E già andò al vicario d'Iddio  
 imbasciadore alla incoronazione  
 1365 del gran Niccola, pontefice pio,  
 con cinque civi, e con gran divozione  
 dierono al santo padre obbedienza  
 1368 con una pulcra e solenne orazione.  
 Non potrei dir la gran magnificenza  
 d'oro e d'argento e di cavagli e veste  
 1371 che Pier condusse alla papal presenza.  
 E quando Roma fu (<n) triunfo e feste  
 ed era donna e regina del mondo  
 1374 ed ubbidita a tutte sue richieste,  
 non ebbe cittadin tanto giocondo  
 né pien di tanta pompa e di tant'orno  
 1377 che l'ornato di Pier nol metta in fondo.  
 Poi gli orator' partiro il santo giorno  
 sacrato a mMarte, ed andarono a tTiboli,  
 1380 al magno re rāonese dintorno. [25v]  
 E giunti a quello, non già fessi o deboli,  
 fēr l'ambasciata alla sua maestà,  
 1383 non curando spavento di suoi triboli.  
 Della gran gloria ch'alla mia città  
 egli ha già dato e recat'ha quest'uomo  
 1386 ho fatto impres'a dirlo a cchi nol sa.  
 Con sua possa e consigli ha spento e domo  
 i miei nimici e lor opere ladre  
 1389 e fattomi d'Italia il pulcro Duomo.  
 Or vedi s'egli è ben figliuol del padre,  
 ché murato ha di marmo una cappella  
 1392 a rreverenzia della Vergin Madre  
 nell'orator' de' Servi, tanto snella  
 e tanto degna e pulcramente ornata  
 1395 che a mmaraviglia il mondo ne favella.  
 Copre la benedetta Annunziata

dall'angiol Gabriël che tanta grazia  
 1398 a tutto l'universo mondo ha data.  
     Né 'a questo restò sua voglia sazia,  
 ch'all'ermo di Camaldoli ha murato  
 1401 per l'oratorio quantunque si spazia.  
     E di fuor di Firenze, a San Miniato,  
 ha fatto un bel dificio entro la chiesa,  
 1404 magnifico, sublime e molto ornato.  
     Costui ha l'almo e la sua voglia accesa  
 a gloria *mundi* e venerare Iddio,  
 1407 né mai ad altro fu né fia sua impresa.  
     Ogni altra cosa egli ha messa in obbligo  
 e solamente al còr queste due rose  
 1410 ha vòlto il cor e l'animo e 'l disio.  
     E nelle dette osservanze pietose  
 ha forniti gli altar' d'argento ed oro  
 1413 e di pianete e di molt'altre cose.  
     E tavole d'altar', pergami e coro  
 ha fatti in molti luoghi, tal c'ha speso  
 1416 in questo e nel murare un gran tesoro».

Allor sopra di me stetti sospeso  
 mentr'ella dice, e con parlari scissi  
 1419 diceo: «Son debil membro a ttanto peso».

Ed ella a mme, come s'ella m'udissi,  
 diceva: «Figliuol mio, séguita questo».

1422 Assentìgli di farlo e fra mme dissi:  
     «O nobile vermena, o gentil nesto,  
 che dal corpo di Cosimo rampolli  
 1425 siccome pulcra rosa dal buon cesto,  
     li spirti miei non sarien mai satolli  
 di contar le tue laude, almo preclaro,  
 1428 che mai dal buono e dal ben non ti crolli.

S'io non avesse l'ingegno sì ignaro,  
 i' farei i serpenti, i tigri e gli orsi  
 1431 umiliare, e dolze dello amaro,  
     e saporiti baci i lor fier' morsi;  
 e de' mari e de' laghi e fonti e fiumi  
 1434 farei fermare i lor furenti corsi  
     col cantar la dolcezza de' costumi,  
 degli esercizi tuoi magni e perfetti,  
 1437 che son per l'universo essempli e lumi.

Ma, sse col mio parlar non fien detetti,  
 suppiranno per me l'opere tue  
 1440 ch'avanzeran co' fatti ogni miei detti».

Ella seguendo: «Egli è pari in virtùe  
 e nella gloria a cCosimo suo padre  
 1443 e reputato quanto si può piùe.

Ed ha in favor di sé l'eccelse squadre  
 della corte del ciel, che gli han concesso  
 1446 che sia di gloria *mundi* degna madre.

Egli ha per donna una reina appresso,  
 degna d'essere sposa a ttal marito,  
 1449 ed ha bella famiglia in ciascun sesso.  
 Nonn è sì gran signor che nel suo sito  
 nol vada a visitare o che non l'abbia  
 1452 con gran magnificenza reverito,  
 e che non porti il mèle in sulle labbia  
 per parlar dolze, come Filomena  
 1455 fa 'n su' laüri verdi fuor di gabbia.  
 La sua abitazione è sempre piena  
 de' civi mie ch'a visitarlo vanno  
 1458 e stanno allegri innanzi alla sua gena.  
 E Cosimo l'ha messo nello scanno  
 sopra 'l tesoro e lo stato e 'l governo,  
 1461 attribüendo a llui il pro e 'l danno,  
 e fatto l'ha per farlo sempiterno  
 di fama e gloria, come al suo car Figlio  
 1464 fece l'onnipotente Padre eterno.  
 E sappia chiar che 'l popol mio, ch'al giglio  
 ed alla croce sta obbediente,  
 1467 non muta il passo senza 'l suo consiglio;  
 e senza 'l parer suo faren niënte  
 piccioli e grandi ofici o magistrati,  
 1470 né altro vòglian che quel ch'e' consente.  
 Vuo' tu veder s'e' son fervente amati  
 con unità da ttutto il popol mio  
 1473 senza avervi sol un che gli abbia odiati?  
 Giunti eran gli anni del Figliuol d'Iddio  
 a cinquantotto e Mille quattrocento,  
 1476 ed agosto era al dì decimo prio,  
 che, per ordin di Piero e suo contento,  
 i miei Signor' ne vénnano in ringhiera  
 1479 col gonfalon, sonando a pparlamento.  
 El popol, che sapea che l'ordin era  
 dato da Pier, si se ne venne in piazza,  
 1482 senza tór solamente una panziera;  
 anzi avien per isbergo e per corazza  
 magni vestir' di panni e cremisi,  
 1485 come si vada a ffesta che sollazza.  
 E letto quel ch'ordinato fu lì,  
 fu domandato il popol se contenti  
 1488 erano a quello; ed e' gridaron "Si!".  
 Tre volte disser "Si!", stando presenti  
 a' gran' Signori, i quali in lor presenza  
 1491 fecian rogarne publici strumenti.  
 Questo fu per amor, non per temenza,  
 però che v'era il popol disarmato  
 1494 e di fare e di dire aven licenza;  
 e' si vide per questo quanto amato  
 è Pier da tutto il popol fiorentino

[27r]

[27v]

1497 e 'n questa forma rifermò lo stato.  
     Féssi balia, segretari e squittino,  
 accopiator' che con ragion gli onori  
 1500 meritamente dien del gran domìno;  
     e, per ordin di Pier, fêro i Signori,  
 per mantener le légge e la giustizia,  
 1503 Dieci Uficial' sopra punir gli errori  
     e la malvagità e la nequizia.  
 E 'l Capitano e gli Otto ebban balia  
 1506 per (i)sbarbare e sperger la malizia;  
     i qua' mandâr subitamente via  
 gli scandalosi per (i)stare in pace  
 1509 ed esser fuor di tema e gelosia.  
     E che sia spenta quella ardente face  
 per lo stato novel da' viri immensi  
 1512 a cciascun fiorentin diletta e piace  
     veggendo a cciascun cive vòlto i sensi  
 a ordin far pel buon vivere onesto,  
 1515 né senza pena alcun guastar gli pensi.  
     O magno Pier, che gran trïunfo è questo  
 ch'a tte resurge e dal buono e dal bene  
 1518 perch'a ogni ben far sè pronto e destò!  
     Libertà e giustizia oggi mantiene  
 la città mia, ed èvvi in cima il vero,  
 1521 e la redina in man di Pier si tiene.  
     Godi, Fiorenza, poi che ttu hai Piero!  
 e godi, Pier   poi che ttu hai Fiorenza!  
 1524 che l'un mantiene all'altro il degno impero.  
     Ben si conosce e vede esperienza  
 che l'uno e l'altro Iddio aumenta ed ama,  
 1527 ch'è 'n amor pari e senza diferenza.  
     E sol per fare a Pier crescer la fama,  
 fé di fare al pontefice passaggio  
 1530 sopra degli infedel' la voglia brama.  
     Sentirassi per questo effetto il maggio  
 trïunfo che mai fosse fatto in terra,  
 1533 che fece il popol mio tra 'prile e maggio,  
     con l'ordin che diè Pier, che mai non erra,  
 per onorare il conte di Pavia,  
 1536 che venne al Santo Padre in questa terra.  
     Questo trïunfo della città mia  
 pregar ti vo', figliuol magno e prefetto,  
 1539 ch'a parte a pparte esposto per te sia:  
     però ch'i' so che 'l tuo gentile oggetto  
 a ogni cosa si trovò presente,  
 1542 e fatto n'ha' riserbo all'intelletto».

Ed io a llei: «O donn'alta e clemente,  
 i' son contento seguir la tua voglia  
 1545 per aggiugnere a pPier gloria eccellente!  
     Né mi sarà fatica, pena o doglia,

[28r]

- ma e' sarà 'l mio dir, senza 'l tuo inanzi,  
 1548 nel giardin frutto secco, senza foglia,  
     ché proprio quel che fosse stato dianzi  
 senza 'l tuo replicar non saprei dire: [28v]
- 1551 sicch' e' convien ch' al tuo sonare i' danzi.  
     A mme convien dal tuo fonte aurire,  
 ché, senza quel, saria mia fiamma spenta,  
 1554 né potrei cosa degna profferire».
- Ella: «Tu vuoi ch' i' dica, ed io contenta  
 son di dir la mia gloria e anche quella  
 1557 di colui per cu' son lieta e contenta.
- Io invoco pria Giove ed ogni stella  
 che si mostra ne' cieli in tutti a otto  
 1560 che dieno aiuto a mmia debil favella.
- Nel Mille quattrocento e cinquantotto  
 diterminò il santo papa Pio  
 1563 far muovere i Cristian' più che di trotto  
     sopra 'l Turco infedel, nimico a dDio;  
 e terminò personalmente andare  
 1566 per chiarire i Cristian' del suo disio.
- E per un suo legato annunziare  
 mandò la sua venuta e ch' e' volea  
 1569 per qualche giorno in Firenze posare.
- Grata risposta a ccìo se gli faceva  
 e ch' a ogni sua posta e' ci venisse,  
 1572 ché come in casa sua qui star potea.
- E come egli ebbe inteso questo, scrisse  
 all' (alt) o illustre Duca di Milano  
 1575 l' impresa fatta; e poi soggiunse e disse:  
     " Manda tua gente con armata mano  
 1578 fino a Bologna, col tuo caro figlio,  
 assicurar mi strada in monte e 'n piano".
- El Duca terminò col suo consiglio  
 1581 mandarli incontro il conte Galèazzo  
     per insino alla gran città del giglio;  
     ed al Pastor rispuose che sollazzo  
 1584 aveva d' ubbidire il suo comando,  
 non curando disagio o sole o guazzo.
- Dipoi sciss' e' (i) molto gratulando  
 a cCosimo ed a Piero e tutto il fatto:  
 1587 con aperto latin venne narrando  
     come il figliuol mandava per questo atto,  
 e che e' l' abbin per raccomandato.
- 1590 Ma di soperchio fu far questo patto:  
     ché, come il magno Pier certificato  
 della venuta fu del gran signore,  
 1593 ebbe nell' almo suo diterminato  
     di fargli far quanto si può onore,  
 senza lasciarne alcuna cosa adrieto,  
 1596 con lo spendio e con l' opere e col core.
- [29r]

E quando il popol mio magno e discreto  
 vide che questa era impresa di Piero,  
 1599 fu di questa onoranza molto lieto.  
 Ed i Signor', con animo severo,  
 diputaron diciotto cittadini  
 1602 all'onoranza e quel che fa mestiero  
 per onorare insino in su' confini  
 il santo padre e questo illustre conte  
 1605 senza verun risparmio di fiorini;  
 i quai subitamente innanzi al fronte  
 andâr del magno Piero ed ordinaro  
 1608 le cose che seguîr, ch'i' t'arò conte. [29v]  
 Pier disse lor, con almo allegro e chiaro:  
 "T' vo' mettere in punto il mio palazzo  
 1611 per alloggiarvi il conte alto e preclaro."  
 E le mura coprî tutte d'arazzo,  
 di ricchi panni d'òr, d'argento e seta,  
 1614 e di tappeti i balconi e lo spazzo.  
 E la zambra di Pier gentile e lêta  
 si preparò da 'mperio e da reine  
 1617 per lo invitto e magno agoniteta:  
 di seta un ciel con frangiate cortine,  
 sul letto un vellutato alessandrino,  
 1620 ricamati d'argento e d'oro fine;  
 e tutta intorno, per ogni confino,  
 lustrava più che 'l sol di mezzogiorno,  
 1623 con odor d'arcipresso, incenso e pino.  
 L'anticamera sua non con men orno  
 parata fu di letto e sopracielo  
 1626 e di cortine e d'ornamento intorno;  
 perché il tutto non so, molto orno celo,  
 ma sso che nulla v'è soperchio o manco  
 1629 perché 'l conduce possa e voglia e zelo.  
 Un uscio intarsiato è dall'un fianco  
 che va nella cappella sì gentile  
 1632 ch'alcun mai di mirarla non fu stanco.  
 L'altar v'era parato molto erile  
 d'argento ed oro e velluto e broccato,  
 1635 senza par nel moderno o nel senile.  
 Simil si vede ancor dall'altro lato  
 un uscio di tant'arte ch'il concludio  
 1638 vero rilievo: ed è pian tarsiato; [30r]  
 qual va nel triunfante e pulcro studio,  
 c'ha tanto ingegno ed ordine e misura  
 1641 che rappresenta angelico trepudio,  
 con arte intera in tarsia e 'n pittura,  
 in prospettiva e sublimi intagliati,  
 1644 ed in gran' magister' d'architettura.  
 Gran numer v'è di libri molto ornati,  
 e vasi d'alabastro e calcidoni,

- 1647 che son d'oro e d'argento proffilati.  
 E tutto ciò che v'è son belli e buoni:  
 chi da natura e chi da 'ngegno umano  
 1650 condotti con intere prefezzioni.  
 A questo paràon magno e sovrano  
 ornate son camere, logge e sale,  
 1653 le mure e ' palchi dal caccume al piano  
 del palazzo gentil, che con usciali  
 e pancali e spalliere ornati ha tutti  
 1656 e magni seggi amplissimi e reali.  
 E parossi il giardin, c'ha tanti frutti  
 e tante cose di gran meraviglia,  
 1659 ch'al paràon tutti gli altri son brutti.  
 Or volgi l'intelletto e le tue ciglia  
 a quel fè Pier con que' dell'onoranza  
 1662 per alloggiare il papa e sua famiglia.  
 Feron parar magnamente la stanza  
 fatta per ciò in Santa Maria Novella,  
 1665 con magnitudin, senza moderanza,  
 d'arazzo e drappi; e fèrolla sì bella  
 che mai preparazion fu tanto degna  
 1668 né tanto pulcra e magna come quella.  
 Parea ben che v'avesse a star l'insegna  
 e la persona che sua vece in terra  
 1671 lasciò l'Imperador che nel ciel regna,  
 successor di san Piero, che apre e serra  
 il cielo al cristianesimo convento.  
 1674 Beato quel Pastor che 'n ciò non erra!  
 Féssi di nuovo una stanza per cento  
 cavalli o più, che, fornita di tutto,  
 1677 costò più che fiorin' millesecento.  
 Simil pe' cardinal' si fu costruito  
 alloggiamenti e parati sì magni  
 1680 che <di> casa imperial pare' 'l più brutto.  
 E perché cose addietro non rimagni  
 ornate e degne che si possin fare,  
 1683 ordinò Pier co' diciotto compagni  
 Santa Maria del Fior far ben parare  
 di laüri e d'arazzo e drappelloni,  
 1686 con ordine supplemo e singulare.  
 I' non saprei ridir ne' miei sermoni  
 quanto il coro e la cupola partefice  
 1689 parea degli ordin' degli eccelsi troni.  
 Composto fu di man di dotto artefice  
 intro l'aria sospeso un cielo ornato  
 1692 che copria l'arme del sommo pontefice.  
 Eravi il magno e bello altar parato  
 colle relique sante e colla testa  
 1695 di san Zanobi, in ciel glorificato.  
 Stava dintorno a questa santa gesta

[30v]

1698 la notte e 'l giorno molti torchi accesi  
 e la venerazion già mai vi resta. [31r]

1701 Similmente il bel templo vedièsi  
 di San Giovanni; e nel mezzo un gran palco  
 in sulle fonti battezzal' facièsi;

1704 e chi sopra quest'ordin fu lo scalco  
 parar vi fece su l'altare addorno  
 tutto d'argento senza alcun difalco.

1707 Di sopra era coperto da ttant'orno  
 d'un drappo d'òr che con ordin' gentili  
 era di drappelloni ornato intorno.

1710 Degli apparati moderni o senili  
 non rappresenta fama né scrittura  
 ordin' ch'al par di questi non sien vili.

1713 Ogni testa d'altar con gran misura  
 di chermisi broccato era parata  
 e di tappeti tutta la pianura.

1716 La parte dell'argento era 'ntagliata  
 da ppiù ch'un Policreto, per ragione,  
 e d'arte intera ben proporzionata,

1719 la storia e la vita e passione  
 del glorioso martire Battista,  
 dal nascimento alla decollazione;

1722 e 'n sull'altar vediesi in prima vista  
 la santa testa sua, ch'era con tante  
 ornazion' d'oro e d'ariento mista,

1725 attornjata di relique sante  
 che con gran' cirimonie e be' misteri  
 il popolo adorava tutte quante.

1728 Eranvi intorno molti candellieri  
 che eron tutti d'argento murati, [31v]

1731 in su' quai sempre ardeäno i doppieri.  
 E fatti questi degni preparati,  
 si preparò in Santa Maria de' Servi

1734 l'Avocata ch'è 'n ciel per tutti e nati,  
 e che dinanzi al Figlio pe' protervi  
 invoca sempre quella illustre stella

1737 ché dDio in gloria e 'n grazia gli conservi.  
 Preparossi l'altare e la cappella  
 della Vergine Madre gloriosa

1740 che partorì e rimase pulzella.  
 Questa preparazion maravigliosa  
 di tante cose magne e degn'è ornata

1743 che non si vide mai sì pulcra cosa.  
 Egli era intorno a questa Annunziata  
 più di cinquanta làmpane d'argento

1746 accese per averla venerata.  
 Intorno intorno alla cappella e dentro  
 tal quantità d'immagin' si vedìa  
 che molte volte aggiugnerieno a ccento,

che son d'oro e d'argento, in fede mia,  
 che donate le son mattino e sera  
 1749 da cchi vien presso e chi vien lunga via;  
 e più migliaia d'immagini di cera  
 che rappresentan miracoli fatti  
 1752 in mare e 'n terra e 'n ciascuna riviera,  
 in caduti, feriti, mesti e fratti,  
 e percossi da acqua, foco e vènti,  
 1755 ed in liberazion di molti catti.

E tutte queste immagin' son presenti  
 alla cappella e con aggiunte mani  
 1758 alla Vergine stanno reverenti.

[32r]

Immagine v'è di molti infermi e sani,  
 e piedi, gambe, braccia, corpi e petti,  
 1761 navi, galee e casi atroci e strani.

Vienvi candele e falcole e torchietti,  
 ceri, torchi, doppier' d'ogni paesi,  
 1764 a fé de' suoi miracolosi effetti.

Sempre ha dintorno tanti lumi accesi  
 che 'n paradiso par essere a quelli  
 1767 ch'alla Vergine santa son palesi,  
 perché un ciel pien di lucenti stelli  
 rappresenton le sue donate cose  
 1770 colle preparazion' degli ordin' belli.

E poi pe' savi civi si dispuose,  
 per onorar questo figliuol del Duca,  
 1773 far gran' triünfi e feste gloriose  
 perché la fama in tutto 'l mondo luca,  
 ché lla benevolenzia e 'l grande amore  
 1776 che 'l mio popol gli porta a cciò gli 'nduca.

Dov'è la possa e 'l buon voler del core  
 ogni cosa riesce perch'io so  
 1779 che fede e diligenza mai non môre.

Principalmente si diterminò  
 in sul Mercato Nuovo fare un ballo  
 1782 ornato e magno quanto dir si può;  
 e senza dar niente d'intervallo  
 fùr damigelle e giovani invitati  
 1785 che si mettano in punto senza fallo.

Fùrano commessioni ed ordin' dati  
 di far seggi, palchetti e por le tende  
 1788 e circular' mercati di steccati.

[32v]

E voglio ancor che ttu chiaro comprendi  
 che s'ordinò di fare a Santa Croce  
 1791 pe' capitan' di Parte reverendi  
 una giostra magnifica e feroce.  
 Deputaron giostranti e 'l come e 'l quando  
 1794 aveno a ffare e, con aperta voce,  
 per tutta la città mandaro il bando  
 che licito è giostrare a cchi volesse,

- 1797 a cciascheduno il campo sicurando.  
 Poi sùbito ordinâr ch'e' si facesse  
 due ricchi doni, acciò che 'l più prefetto  
 1800 si di(a) al maggiore e l'altro a cchi successe.  
 Il primo fu un ricco e bello elmetto  
 ch'un'aquila di perle ha per cimiere,  
 1803 c'ha un serpente colle branche stretto;  
 di chermisi coperto il puoi vedere,  
 e d'intagli di perle ricamati,  
 1806 proffilato d'argento, al mio parere,  
 il qual costò dugento o più ducati.  
 Ed il secondo fu una celata,  
 1809 addorna d'arïenti lavorati,  
 in sulla qual si vidde molto ornata  
 colla coscia una branca d'arïento,  
 1812 ed un pennacchio molto bene attata,  
 la qual costò de' fiorin' presso a ccento.  
 Poi ordinò di fare uno steccato  
 1815 nel qual tutta la piazza entrasse dentro.  
 Féssi palchetti intorno d'ogni lato  
 acciò che vegghin ben grandi e minori  
 1818 chi fia con Marte meglio addottrinato. [33r]  
 E più diliberâr que' degli onori  
 far far la fiera caccia de' lions  
 1821 in sulla magna piazza de' Signori.  
 E providon d'aver d'ogni ragioni  
 di feroci animali aspri e silvani,  
 1824 offerendo per ciò fiorini e doni.  
 E dieron modo aver mordaci cani  
 e fecian fare altissimo steccato  
 1827 dal bel Palazzo al Tetto de' Pisani,  
 dal Tetto a Santo Romol l'altro lato;  
 e poi le bocche fecersi serrare  
 1830 ché nulla cosa uscisse o fosse entrato.  
 E fatto tutto questo preparare,  
 fecian dintorno far molti palchetti,  
 1833 acciò che 'l popol sù vi possa stare,  
 alti dodici braccia, pe' sospetti  
 de' gran' leoni e per poter vedere.  
 1836 Feron disfar di piazza tutti i tetti;  
 poi ordinaron, com'e' fu mestiere,  
 una giraffa ed una palla tonda  
 1839 ch'andasse tra ' lions e tra lle fiere.  
 Questa preparazion magna e gioconda,  
 come per fama ella si seppe intorno,  
 1842 facea piover gran gente d'ogni sponda.  
 Parea a cciascun mill'anni ogni soggiorno  
 per veder tanti fier' leoni sciolti  
 1845 e la ferocidade 'n fare il giorno.  
 Poi dieron quei dell'onoranza molti

- ordin' che tutti i sudditi cacciassero  
 1848 più e più giorni per boschi e per colti, [33v]  
 e che tutte le fiere che pigliassero,  
 o morte o vive senza dimorare,  
 1851 con gran prestezza ad essi le mandassero.  
 E simil si commisse d'uccellare,  
 con lacci, rete, sparvieri e falconi,  
 1854 acciò che nulla lor possa mancare.  
 Ed ordinâr d'aver molti paoni  
 per fargli come vivi in mensa gire,  
 1857 ché sono all'occhio begli, al gusto buoni.  
 Poi dièrano un grand'ordin per fornire  
 di polli e di pippioni il lor bisogno  
 1860 e carne di macel senza fallire.  
 El numer ch'ordinoron non ti impogno  
 agli spezial' d'ogni ragion confetti,  
 1863 ch'i' non vorrei che 'l ver paresse un sogno.  
 Ordinoron pinnocchi e morselletti  
 e marzapani e mandorle e treggea,  
 1866 anici e curiandoli non netti.  
 Gran quantità di torchi ognun faccia  
 e di torchietti perch'e' bisognava  
 1869 averli il dì che lla corte giugnea.  
 L'ordin del pane e de' cialdon' si dava;  
 e di tutte le cose che mestieri  
 1872 era di proveder vi s'ordinava.  
 E providesi ancor che pe' di neri  
 ci fosse assai marino, assai lamprede,  
 1875 e degli storion' carchi i somieri.  
 Ciascuna cosa che s'intende o vede  
 che buona sia al pregio non s'appone,  
 1878 ma per averla val danaio e 'l piede. [34r]  
 Ed ordinâr d'aver in perfezzione  
 d'ogni maniera vin' vermigli e bianchi,  
 1881 nostrali e forestier' d'ogni ragione.  
 Né per tutto quest'ordin fũro stanchi,  
 ché mandâr cavallar' per ogni strada  
 1884 acciò che nulla a pproveder vi manchi.  
 E providan d'aver dimolta biada  
 di spelda e d'orzo ed ordinâr che (<n) paglia  
 1887 in Firenze ogni dì gran somma vada.  
 S'ha della cosa, e quel che voglia vaglia,  
 ché chi bisogno n'ha non guarda al sunto.  
 1890 Poi ordinâr che non vi manchi maglia  
 di ciò che fu mestier d'aver in punto  
 per presentare il papa e ' cardinali  
 1893 come dentro in Firenze fosse giunto  
 e i gran' prelati e ' signor' temporali.  
 Poi ordinaro i miei preclar' Signori  
 1896 per magnamente onorar questi tali

- che civi e cavalieri andasser fuori  
 a rricettare il papa in su' confini  
 1899 ed onorarlo di suppremi onori.  
 E deputaron fermi cittadini  
 in Poggibonzi, anche in San Casciano,  
 1902 a ppreparar le stanze d'ordin' fini.  
 Simil mandâr con ordine sovrano  
 militi civi magni a rricettare  
 1905 il gran figliuol del Duca di Milano  
 in su' confini, e quel tanto onorare  
 quant'è possibil, col cor lieto e fresco,  
 1908 senza lasciarne alcuna cosa a ffare. [34v]
- Andovvi ancor Giovanni e Pierfrancesco  
 con molti vir' gentili in compagnia;  
 1911 e della verità niente t'esco.  
 Andoron civi a fFirenzuola impria,  
 e 'n Cafaggiuolo al palazzo di Piero,  
 1914 per allog(giar) la magna signoria  
 di quello illustre conte alto e sincero.  
 Ed ordinaron, giusta ogni lor possa,  
 1917 preparazion da rricettar l'impero.  
 Or vo' che 'ntenda la leggiadra mossa  
 del gentil Lorenzin, ch'è di Pier figlio,  
 1920 che da ssé ebbe ogni viltà rimossa.  
 E' disse al padre con allegro ciglio:  
 "Di grazia, vi domando, padre mio,  
 1923 che la mia voglia fia 'l vostro consiglio.  
 I' ho vòlto il pensier, l'almo e 'l disio  
 con ogni spendio della borsa mia  
 1926 fare un trünfio splendido e giulio,  
 con una bella e magna armeggeria  
 di giovani gentili in membra tenere  
 1929 per onorar Galëazzo Maria.  
 E trünfar farò il figliuol di Venere,  
 che 'n tutto 'l mondo le gentili squadre  
 1932 ha già legate e lega con sue penere".  
 Vedi s'è nievo a cCosmo e figlio al padre,  
 e quanto gentil almo regna in quelle  
 1935 pueril' membra splendide e leggiadre!  
 E come il magno Piero intese che lle  
 cose che 'l figliuol chiede con gran priego  
 1938 eran gentili e laudabili e belle,  
 gliel' consentiva senza verun niego,  
 e con animo allegro gli rispuose:  
 1941 "A ttutto 'l tuo voler col cor mi piego.  
 Dicoti che con belle e magne cose  
 ornar faccia il trünfio del pianeto  
 1944 che 'n terra spera a 'mperiar si puose".  
 E Lorenzin, con almo ilàre e lieto,  
 allor fece ordinar ciò che bisogna

- 1947 ed il triünfo lavorar segreto.  
 Non guarda a spendio, come quel ch' agogna  
 d' avere onore ed onorare il conte;  
 1950 e chi cred' altro falsamente sogna.  
 E più persone con allegra fronte  
 sollecitando vanno chi lavora  
 1953 e chi conduce le cose c' ho conte.  
 Poi deputò Lorenzo il mo' e l' ora  
 dell' armeggiare e dodici armeggianti  
 1956 di teneri anni e persona decora,  
 gentili, onesti e giubili e festanti  
 e vezzosi e puliti e costumati:  
 1959 ed egli er' un del numero fra ' tanti.  
 E tutti questi giovan' deputati  
 si mettevano in punto ed ordinario  
 1962 di farsi pulcri e magnamente ornati.  
 E dato tutto quest' ordin preclaro  
 d' ogni e ciascuna cose, com' è detto,  
 1965 di quel che seguì poi ti vo' far chiaro:  
 che tutto 'l popol mio con gran diletto,  
 aspettando 'l venir del gran Pastore  
 1968 e dello illustre conte giovinetto,  
 era ciascun, dal maggiore al minore,  
 in gloria e 'n festa e d' ogni condizione  
 1971 era occupato al preparato onore.  
 Chi per la giostra manda pel roncione,  
 e chi taglia stendardo e chi coverte,  
 1974 e chi si pruova quanto in arme puòne;  
 e chi 'l giorno e la notte in vie coperte  
 si pruova a ccorrer ritti in su' cavagli  
 1977 per potere armeggiar ben nell' aperte.  
 Chi mette in punto il destrier di sonagli  
 e chi orna le redini e la sella  
 1980 di badalon' d' argento e chi di scagli.  
 Ogni nutta e fanciulla il dì saltella  
 per esser nel bel ballo ammæstrate,  
 1983 mettendo ognuna studio in farsi bella.  
 E per essere il giorno ben parate  
 chi si fa cotte e veste di broccato  
 1986 e chi con molte perle ricamate.  
 Il giovan che vuol esser ben parato  
 il dì del ballo fa più mantelline  
 1989 d' argento e di velluto molto ornato.  
 Chi opra perle e chi argento fine,  
 chi l' uno e l' altro aopra in calze e veste,  
 1992 facendo lor divise peregrine.  
 E broccati d' argento ebban richieste:  
 ognun ne fé vestiri e giubberelli  
 1995 con l' animo giocondo e pien di feste.  
 Féssi molti vestir' leggiadri e belli

[35v]

- 1998 con tanti argenti e perle ricamati  
 che risplendean come chiare stelli, [36r]  
 tutti con tire magne e foderati  
 di zibellini, ermellini e lattizi  
 2001 e di nastri d'argento proffilati.  
 Ed a questi essercizi e questi ofizi  
 sempre la notte e 'l giorno se n'adopra  
 2004 el minore e mezzano e ' gran' patrizi.  
 Pareo Firenze di gloria sozzopra  
 e che 'nfino alle priete gridin "Festa!",  
 2007 e ciascun s'affatichi all'ornat'opra.  
 I vir' gentili e di preclara gesta  
 per andar contro al papa e contro al conte  
 2010 ciascun s'addorna di leggiadra vesta.  
 La metà cose aver non potrei conte  
 che tutto 'l giorno qua e là si fanno  
 2013 per ciascun sesso coll'animo sponte.  
 Non duol lo spendio e non nuoce l'affanno,  
 ma in tanta allegrezza ognun s'accende  
 2016 che, quanto più si spende, par men danno.  
 Chi spende gode perché allegro spende,  
 e chi lavora a pprezzo molto gode,  
 2019 e gode quel che la sua merce vende.  
 Adunque gode ognun che sente o ode  
 o vide o fé delle cose che fensi.  
 2022 O magna festa ch'a ciascun fa prode!  
 E non vo' che ttu creda o che ttu pensi  
 che gli artefici d'arte manüale  
 2025 dal preparar di quest'ordine stiénsi:  
 ché l'ordin fu sì magno e sì reale  
 ch'a volerlo condurre in prefezzione  
 2028 bisogna che ciascun vi metta sale. [36v]  
 Operòvvisi entr'ogni ragione  
 di tutto 'l magister de' setaiuoli  
 2031 e di speziali a ppiù d'una cagione,  
 e tutta l'arte intera d'armaiuoli,  
 e di lanciai e d'imburassatori,  
 2034 di maniscalchi e fabbri e legnaiuoli,  
 sellai e banderai e dipintori,  
 ricamatori ed orafi e vaiai,  
 2037 e calzaiuoli e sarti e stampatori,  
 danzator', mazzocchiaie e farsettai,  
 uccellatori, uccelli e cani e reti,  
 2040 e cacciator', pollaiuoli e beccai,  
 monaci ed osservanti e frati e preti,  
 ciascun s'aöperò in questa onoranza  
 2043 con gran giubillità festanti e lèti.  
 Puossi dir che Firenze sia la danza  
 e tutto quanto il popol sia nel ballo,  
 2046 e 'l papa e 'l conte sia l'amata manza.

Io ti prometto e giuro senza fallo  
 che del grand'ordin che si preparò  
 2049 quel ch'ì n'ho detto è men ch'un picciol tallo.

Ma quel che poi si fé di certo so:  
 fu molto e molto più che l'ordinato,  
 2052 perch'e' si fece quanto far si può.

E mentre ch'e' si stava in questo stato  
 a provvedere alle cose leggiadre  
 2055 fu a Bologna il gran conte arrivato  
 colla sua corte e con sue magne squadre,

con dumila cavagli e mille fanti  
 2058 e colla compagnia che gli diè il padre  
 di vir' gentili e di signor' prestanti,  
 per modo che mai fu sì magna corte  
 2061 che questa no-lla superi tre tanti.

[37r]

E 'n pochi di questo sir saggio e forte  
 ordinò tutto, come quel ch'agogna  
 2064 di veder di Firenze le sue porte.

L'armiger' gente ed i fanti in Bologna  
 lasciò perch'al venir verso Firenze  
 2067 simile compagnia non gli bisogna.

E come mosso fu l'illustre prenze,  
 un gran numer del popol bolognese  
 2070 l'accompagnò con gran' magnificenze  
 parecchi miglia per lo lor paese;  
 e poi licenzia dal gran sir prendièno,  
 2073 il qual gli ringraziò molto cortese.

Poi camminando verso 'l mio terreno,  
 avendo di sua corte in compagnia  
 2076 signori e cavalier' coll'almo ameno,  
 e vir' gentil' con iscudieri avìa,  
 e quel che ffa mestieri a ttanto sire,  
 2079 genito primo a sì gran signoria.

Se per particular sapesse dire  
 la compagnia che gli diè 'l padre, stimo  
 2082 che maraviglia ti parria 'l sentire.

Il vescovo di Modona fu 'l primo,  
 Tiberto e 'l sir Taddeo e più signori,  
 2085 militi e vir' gentili, ognun subblimo.

E 'nfin ne' bolognesi tenitori  
 gli si fé incontro il gran sir di Faenza  
 2088 con magne reverenzie e grand'onori,  
 supplicando la sua magnificenza  
 ch'a ffarli compagnia resti contento,  
 2091 col suo figliuol, per insino a fFiorenza.

[37v]

El magno conte disse: "T' te l' consento";  
 e cavalcava poi con gran diletto  
 2094 co' suoi cavagli circa a quattrocento.

El primo alloggiamento over ricetto  
 che fece sul terren de' Fiorentini



- cavalcâr tanto per la città bella  
 2148 ch' a' miei magni Signor' fûro arrivati,  
 ch'erano in sulla lor ringhiera bella, [38v]  
 in sulla qual ciasc(h)edun si rizzava.  
 2151 E ciò veggendo, il conte uscì di sella.  
 L'un va ver' l'altro e ciascun s'affrontava  
 in sulla porta del magno palazzo.  
 2154 Quivi il gran sire i Signori abbracciava  
 e ' Signor' lui, e con molto sollazzo  
 il gentil conte tutti gli baciò,  
 2157 ed ei baciò il conte Galëazzo.  
 E fatto questo, il gran signor parlò:  
 "Il mio illustre signor padre, e matre,  
 2160 fedeli a santa Chiesa, mi mandò  
 ad onorare il Santissimo Patre  
 che fa la 'mpresa santa, giusta e pia  
 2163 per dissipar le nazioni idolatre;  
 e 'mposommi che questa Signoria  
 a visitar venisse e ch'io offerissi  
 2166 tutta la lor potenzi'alta e giulia.  
 Io così fo, e più v'offro me stessi  
 e ' miei frategli e la roba e lo stato  
 2169 e quanto mai per noi far si potessi".  
 Al suo parlar gentil, savio ed ornato  
 risposta fêro i miei Signor' preclari;  
 2172 e pel gonfalonier si fu parlato  
 con vocabuli aperti e latin' chiari:  
 "Questi Signori e questo popol tutto,  
 2175 con uno amore ed unità di pari,  
 pareo loro mill'anni che condotto  
 fosse in Firenze il vostro eccelso oggetto,  
 2178 pel quale spera ancor di far gran frutto.  
 Diàn per risposta a quel ch'avete detto [39r]  
 che voi e ' vostri illustri sir' parenti  
 2181 noi ringraziàn coll'almo e cor perfetto.  
 E per gli stati vostri alti e potenti  
 mettere i nostri e persone ed avere  
 2184 continüo saren sempre contenti.  
 Con più parlar' non vi vogliàn tenere,  
 ma gitevi a pposare e pigliar agio,  
 2187 ché altra volta vi vorren vedere".  
 Egli allor: "Qui nel vostro bel palagio  
 verrò a veder vostra magnificenza  
 2190 quando credrò che vi sia men disagio".  
 E detto questo e presa la licenza,  
 montò sopr'un destrier subitamente  
 2193 questo signor d'angelica presenza.  
 Non domandar se pien l'ær si sente  
 di pifferi, trombetti e tromba torta,  
 2196 come a ccaval montò 'l sire eccellente.

- E tanto cavalcò con quella scorta  
 ch' al palazzo di Cosimo reale  
 2199 fu arrivato e smontato alla porta.  
 E salito il signor le prime scale,  
 trovò Pier reverente che l'abbraccia  
 2202 con allegrezza e gaudio ma' più tale.  
 E l'un coll'altro stretti nelle braccia,  
 si disser grate e benigne parole,  
 2205 con dolci baci dandosi per faccia  
 qual' tra gli amanti buoni usar si suole.  
 Po' 'l conte con angelica favella  
 2208 dicea che 'l padre Cosmo veder vuole.  
 E Pier gli disse: "Egli è nella cappella";  
 dentro alla qual di subito n'andava  
 2211 del magno conte la persona snella.  
 E giunto a cCosmo il gran sir l'abbracciava,  
 e con gran reverenzia e grand'amore  
 2214 lo baciò in fronte. E Cosimo parlava:  
 "*Nunc dimittis servum tuum*, Signore,  
 secondo la parola tua, in pace".  
 2217 Poi baciò 'l conte con giubillo core  
 ed abbracciollo con zelo efficace;  
 e di ciò far saziar non si potea,  
 2220 tanto 'l baciarlo ed abbracciar gli piace.  
 Allora il conte a cCosimo dicea:  
 "L'illustre signor patre e matre mia,  
 2223 quand'io parti', ciascun mi commettea  
 ch'io v'offerisse la lor signoria,  
 le lor persone e ciò ch'e' possan fare  
 2226 e ch'ogni cosa al vostro piacer sia".  
 E Cosimo rispuose al suo parlare:  
 "Non si conviene che 'l signore al servo  
 2229 debba proferte e tante cose fare.  
 Ringràzioli col cor, nel qual preservo  
 gl'immensi benefizî riceuti  
 2232 e ciò ch'i' ho per lor voglio e conservo".  
 El conte allor non tenne i parlar' muti,  
 ma Cosmo ringraziò con dolze ciglio  
 2235 delle proferte e de' paterni aiuti,  
 e poi gli disse: "A ddue padri son figlio:  
 uno a Milano, e l'altro qui voi siete,  
 2238 con amor par d'onore e di consiglio".  
 E Cosmo, con parole dolci e liete,  
 2241 rispuose: "Vi amo quanto voi volete  
 e sempre v'amerò, ma non son degno  
 d'esservi padre, o voi a mme figliuolo,  
 2244 essendo voi signor di tanto regno.  
 Con devozione e reverenzia còlo  
 vostra persona e per signor vi voglio,

- 2247 ché con tal servitù verso 'l ciel volo.  
 Desiderar la notte e 'l giorno soglio,  
 sopra tutte le cose in questo mondo,  
 2250 che, pria ch'ì' parta del vitale scoglio,  
 che 'l padre vostro altissimo e giocondo,  
 dipoi ch'e' fu nel triunfale stato  
 2253 e ne' mondan' triunfi sì fecondo,  
 d'averlo visto e d'averli parlato,  
 e di sua esaltazione in sua presenza  
 2256 mi fosse, e di sua gloria, rallegrato  
 e giubillato in sua magnificenza;  
 ma l'età mia senile e l'egritudine  
 2259 m'hanno privato il cor di tal piacenza.  
 Ma 'l giusto Iddio ha per consüetudine,  
 più ch'ì' non merto, d'avermi contento  
 e darmi in ciascun caso dolcitudine;  
 2262 e ben si vede in questo ordinamento  
 d'avervi fatto qui, signor, venire  
 2265 per darmi la dolcezza ch'al cor sento:  
 ché nel mirar di voi, illustre sire,  
 i' veggio il vostro padre e mio signore,  
 2268 pel quale i' 'ntendo vivere e morire.  
 Io veggio in voi di lui il corpo e 'l core  
 perché siete di lui lo spirto e l'alma:  
 2271 s'egli è la pianta, e voi il frutto e il fiore.  
 Adunque a voi e lui con giunta palma  
 i' raccomando me e mia famiglia,  
 2274 ché senza voi saren capo sanz'alma".  
 Molto ridente rivoltò le ciglia  
 il conte a cCosmo e disse: "O padre mio,  
 2277 di ciò che noi possiàn vi diàn la briglia  
 e vi prometto, e giuro al giusto Iddio,  
 che sempremai vostra generazione  
 2280 amerèn d'amor buono e santo e pio".  
 E poi intorno intorno si giròne  
 e le femmine e maschi e piccolini  
 2283 con grande amore abbracciando baciòne,  
 dicendo: "Suore e frati peregrini,  
 ecco un vostro fratel venuto qui".  
 2286 Ed essi rispondien con chiar' latini:  
 "Fratel non sète voi, ma signor sì;  
 e per signor v'amiàn" tutti dicéno.  
 2289 Poi nella bella zambra il sir ne gí,  
 dentro alla quale il bel signor sereno  
 si riposava, e quella rimirando  
 2292 ch'era parata d'uno addorno ameno.  
 E mentre ch'è 'n tal forma riposando  
 il magno conte, vo' che 'ntenda e pense  
 2295 che l'ordin della cena si vien dando:  
 e preparàrsi ben magne le mense

[40v]

con ordine sublimo, degno e grande  
 2298 e con molto oro e molto argento e rensè.  
 Di delicate e splendide vivande  
 vi furon tanti e tal' ch' i' non potrei [41r]  
 2301 in otto giorni interi averle pande.  
 E se 'l poter ci fosse, io non saprei  
 in alcun modo dirle, ma concludi  
 2304 ch'egli era un preparato da iddei,  
 perché da vir' non già zotichi o rudi,  
 ma preclari, gentili, dotti e degni  
 2307 l'ordin si dava con sublimi studi.  
 Chi era posto al fare, chi a' disegni,  
 e chi fa questo e chi quello a ddiletto,  
 2310 mettendo ciascun fede, amore e 'ngegno.  
 Quest'ordin proprio, e più ch' i' non t'ho detto,  
 quanto ci stette il sir preseverossi  
 2313 e fèssi ciascun giorno più prefetto,  
 perché pel mio Comun questo ordinossi:  
 che non si guardi a ddisagio né spesa  
 2316 per onorare il conte il più che puossi.  
 Ma' più si fé si magnanima spesa  
 né con tanta un'ion siccome questa,  
 2319 ch'al par v'avea ciascun la voglia accesa.  
 Doppo il mangiar si faceva sempre festa  
 con mille varazion' di balli e canti  
 2322 per la preclara e gran signoril gesta.  
 Dolci strumenti v'eran tutti quanti  
 ed a cciascun maestri tanto aguti  
 2325 che rappresentan melodie di santi.  
 Arpe, viuole e ribeche e liuti,  
 cembolini e salteri ed organetti  
 2328 e dolzemeli e manacordi e fiuti,  
 con più infiniti e gioiosi dilette,  
 con preziosi vin' bianchi e vermigli  
 2331 e gran somma di zane di confetti, [41v]  
 colla licenza: "E chi ne vuol ne pigli!";  
 e ciò che si domanda era largita,  
 2334 senza far niego alcun, fino a' famigli,  
 ciascuna cosa, a cciascun consentita.  
 Di quel che più si logora più viene,  
 2337 siccome far si suol corte bandita.  
 Moderne magnitudin' mai né sene  
 ridiran già, né si potrien vedere  
 2340 ch'a questo paräon non sieno oscene.  
 Ciascun, come gli par, piglia piacere:  
 chi mira del palazzo il magno ornato,  
 2343 chi del giardino e chi si dà <a>l godere,  
 e chi della cappella l'apparato,  
 chi camera e scrittoio rimira fiso,  
 2346 chi le sale e chi 'l palco aürëato,

che fa la meraviglia in ciascun viso:  
ché, quando son la sera i torchi accesi,  
2349 e' rappresenta un sol di paradiso.

E da questi piaceri eran compresi  
e siri, e cavalieri e ' vir' del conte,  
2352 illustrissimo sir de' Milanesi.

Cosmo, i figli, il nipote con chiar fronte,  
ed i grandi e picchin', femmine e maschi,  
2355 son sempre innanzi al gran signor Visconte.

Par che ciascun di quel mirar si paschi  
perché lo miron fiso, come l'uova  
2358 lo struzzol face infin che 'l figliuol naschi.

Guardon la sua biltà, ch'è cosa nova,  
co' membri sì gentili e sì decori  
2361 né son né fien né suti mai si trova.

[42r]

Egli ha negli occhi suoi tanti splendori  
che Giove e Febo con suoi man' vi misse  
2364 che costringan ciascun che ssi innamorì.

Egli ha spenta la fama al bel Narcisse,  
al gentil Polidoro e Ganimede,  
2367 Ipolito e Patròculo e Parisse.

E chi lo sguardi ben dal capo al piede  
lo giudica uno Achille, un fero Ettorre,  
2370 né si può negar questo per chi 'l vede.

Chi mira lui fa come quel che corre  
con gli occhi fisi al sole: ond'egli abbaglia  
2373 perché la vista non si può interporre.

Nol vede alcun che non senta battaglia  
d'amore e che non sia di prima face  
2376 da llui legato con un fil di paglia

e che non dichi: "Egli è ogni mia pace,  
ed ogni gloria e ben mi può donare,  
2379 e quel che llui ha in odio a mme dispiace".

Egli ha tal grazia in Dio che col mirare  
e' potria sanicare un che si muoia,  
2382 ed un che fosse morto sucitare.

E' può fare un broccato d'una stuoia  
e d'un vil vetro spezzato e negletto  
2385 illustre e preziosa e pulcra gioia.

E che questo sia ver ve nn'è l'effetto:  
ch'e' rappresenta il paradiso in terra,  
2388 mostrando sé per forma d'angioletto.

E chi dice altro falsamente egli erra,  
perché nel volto suo si vede e truova  
2391 una tranquilla pace d'ogni guerra.

[42v]

Dunque a vederlo ciaschedun si mova  
ed arà d'ogni ben ferma speranza.

2394 O magna gloria d'un ch'a ttanti giova!

Vuoi tu veder se gli altri questi avanza?  
Il sir di quinta spera è suo parente,

- 2397 le sacre Muse l'han tolto per manza.  
 E dianzi, quand'io venni a tte presente,  
 venni del loco dove 'l ber non sazia  
 2400 e dove ciaschedun fassi eminente  
 e dove si dà giusta e degna grazia  
 da quelle che onore e gloria fanno  
 2403 a' buoni, e ' lor contrari hanno in disgrazia,  
 e tutte unite e ben disposte stanno  
 di premiare ed onorare assai  
 2406 il magno conte e porlo in degno scanno.  
 Venni da' razzi e da' lucenti rai  
 di quelle ninfe che fan cerchio al fonte  
 2409 che l'ultim'onde non si veder mai.  
 Venni da quel sacrato e divin monte  
 dove si colgon quelle ornate fronde  
 2412 che fan beato chi se n'orna il fronte.  
 E vidi a ttutte circular le sponde,  
 cantando, con dolcezza e con costrutto,  
 2415 al suon dell'acque, ch'al tinor risponde,  
 per profezia la gran gloria e 'l gran frutto  
 che debbe uscir del conte alto e decoro,  
 2418 per grazia infusa a llui da cChi fa 'l tutto;  
 e disson ch'i' dicesse che l'alloro  
 in picciol tempo produrrà le foglie  
 2421 che fien de' suoi affanni buon ristoro. [43r]
- E 'l vate disse: "Rado se ne coglie  
 per triunfare o Cesare o poeta";  
 2424 ed io gliel profetezzo ad ambo voglie.  
 Se Cosmo e Pier hanno la voglia lieta,  
 Giovanni e gli altri devozion nel conte,  
 2427 è perch'egli hanno spirto di profeta  
 ed antiveggon le cose ch'è conte,  
 veggendo Marte averlo per figliuolo  
 2430 ed ei salire al bel pegaseo monte.  
 Io col popol mio sì l'amo e còlo  
 ed ho speranza che lla sua virtùè  
 2433 sarà cagion d'alzarmi al cielo a volo.  
 Or sopra il profetar non vo' dir piùè  
 perché ' suoi effetti chioseranno il testo,  
 2436 ma vo' dir parte delle biltà sue.  
 Egli è pulito, gentile ed onesto  
 e d'angelica effigie Iddio formollo,  
 2439 e sia chi vuol che 'l vegga afferma questo.  
 O glorioso Giove, o illustre Appollo,  
 e tu, Pollimia, cedi a mia memoria  
 2442 ch'i' possa replicar solo un rampollo  
 della immensa biltà e della gloria  
 della persona del conte divina  
 2445 che 'l più vil membro farà grande storia.  
 È ttanto lo splendor ch'e-llui s'inclina

- e tante stelle e razzi ha 'ntorno a' cigli  
 2448 che sprimer non potrensi per dottrina.  
 Io vidi già di molte maravigli  
 di questo oggetto che 'l cielo e 'l mond'ama  
 2451 che solamente par che si simigli; [43v]  
 ma la presenza suol minüir fama,  
 ed in costui raddopia in vie più doppi  
 2454 che non son fili imbroccati di trama.  
 Adunque non si infinghi attratti o zoppi  
 di lasciar volontario il loro ospizio  
 2457 e muoversi con corsi e con gualoppi  
 a veder, prima che gli assalti esizio,  
 costui che chi lo vede o chi lo tocchi  
 2460 di vedere o toccar non ha più sizio.  
 E chi facesse poi come gli sciocchi  
 che veggan Maümetto star sospeso  
 2463 che per più non veder si traggan gli occhi,  
 non so s'ì me n'avesse alcun ripreso,  
 perché si vede in questa crëatura  
 2466 triünfante e felice esser compreso  
 quantunque operar può cielo e natura,  
 pianeti, fati, fortuna e destino  
 2469 ed arte e 'ngegno ed ordine e misura.  
 Né vede il sol, gli olimpi o l'almo Trino  
 sotto di lor si lustre e pulcro viso:  
 2472 dunque mova a veder ciascun festino  
 costui che fu creato in paradiso  
 al piacer di Natura in di solenne.  
 2475 Or odi e 'ntendi e vedi di ch'è intriso:  
 d'oro, rubin', d'argento e perle tenne,  
 e latte e sangue, diamante e cristallo,  
 2478 e tutto insieme in tutto 'l corpo venne;  
 e 'ntorno gli facén gli angioli un ballo  
 con un canto divin ch'ogni altra verba  
 2481 parrebbe avere in sé mischiato fallo. [44r]  
 "O quanta gloria arà la terra e l'erba  
 – dicèn – quando vedrassi ornar d'un sole  
 2484 che d'Appollo farà la vista acerba".  
 E 'n questa propria forma che 'l ciel vôle  
 la Natura compose el corpo bello  
 2487 e 'ncarnollo di rose e di viole.  
 E chi potesse aver solo un capello  
 di sua aürëata e crespa chioma  
 2490 Dïana fredda legheria con ello.  
 E se di mille parti una si noma  
 delle bellezze in che costui s'involse,  
 2493 a poeta divin saria gran soma.  
 Poi che Natura al mondo dar lo volve,  
 sedici volte ornò di frondi e fiori  
 2496 i verdi rami, e tante lor gli tolse.

Ed era il mondo chiaro e pien d'odori,  
 e montagne, pianure, piagge e valli  
 2499 eran dipinte di vari colori  
       di fior' vermigli, azzurri, bianchi e gialli,  
 e senza offese gli aüselli in cime  
 2502 di sole o ombre ne' lor canti o balli.  
       Omè, perché ho io sì rozze rime  
 e sì dioto ingegno e tanto esile,  
 2505 insufficiente alle millesme stime?  
       Deh, perché nonn ho io sì dolze stile  
 ch'i' potesse mostrar particolare  
 2508 la gran preporzion del corpo erile?».

Ma, quand'io la senti' così parlare,  
 dissi: «Firenze mia, se punto m'ami  
 2511 a questo passo qui non mi lasciare».

[44v]

      Ed ella: «Figlio, i' veggio che ttu brami  
 le sue biltà particular' sentire.  
 2514 Giusta cosa è che di ciò te ne sfami.  
       Il primo di che giunse il magno sire  
 lo mirai fiso in camera di Piero  
 2517 e quel ch'io ne raccolsi io te l' vo' dire.  
       Egli avea indosso, a ddirti il proprio vero,  
 una vesta aurèata, un giubberello  
 2520 orrevol per ricchezza a ogni impero.  
       Avea una collana il signor bello  
 di belli intagli e tutta d'oro fine  
 2523 con un bel vezzo d'un ricco gioiello;  
       le calze a sue divise peregrine  
 colle stringhe ch'aven le punte d'oro  
 2526 e colle allacciature parigine.  
       Avea nella berretta il sir decoro  
 una brocchetta d'òr, perle e gioielli  
 2529 che per ricchezza valeva un tesoro.  
       Vidi sua biondi e splendidi capelli  
 sopra piccioli orecchi par distesi,  
 2532 che parén razzi di sole e di stelli,  
       co' quali Amore ha mille lacci tesi  
 ed ha fatto con essi già tant'ésca  
 2535 che infiniti corpi ha 'n fiamme accesi.  
       E sotto lor mi par che candida èsca  
 una spedita fronte graziosa  
 2538 piana ed aperta e senza riga e fresca,  
       con una testa angelica e vezzosa,  
 di commendabil luce e di bianchezza:  
 2541 più che la neve è distesa e spaziosa,  
       di bella forma e debita grandezza;  
 nella qual fronte, nel dicevol loco,  
 2544 vidi due ciglia pien' di gentilezza,  
       nere come 'l carbon c'ha spento il foco,  
 non già irsute, ma piane e sottili,

[45r]

2547 surgenti in giro né troppo né poco,  
         con debita distanza e spazi erili,  
         e con candido mezzo pulcro e biondo  
 2550 in forma d'arco splendide e gentili;  
         aggiunte insieme farien cerchio tondo,  
         sotto le quali appena di guardare  
 2553 ardito fui nel bel viso giocondo.  
         E non ascosi né palesi stare  
         vidi soperchio o fuor dell'ordin fine  
 2556 del loco lor supplemo e singulare  
         düe non occhi, ma luci divine,  
         vaghi, vezzosi ne' lor movimenti,  
 2559 lustrando più che stelle mattutine  
         e tanto scintillanti e splendïenti  
         che tutta la bellezza vi stimai  
 2562 che mai natura pinse ne' viventi.  
         Säettan come 'l sol lucenti rai,  
         tal' ch'alle forze lor, fra mme stimavo,  
 2565 resister non potrebbe alcun già mai.  
         E mentre che si fisi gli miravo,  
         gli ultimi termin' beati di Giove  
 2568 di vedere e gustar fra mme pensavo,  
         ed appena credeva che altrove  
         che in quegli occhi fosse paradiso,  
 2571 tanto porgevano amoroze prove.

[45v]

        Egli eran pien' di tanta festa e riso  
         e di tanta chiarezza e tanto ornato  
 2574 che sostener non la potea 'l mio viso.  
         E nel lor mezzo surgea affilato,  
         proprio nel loco suo ben ricadente,  
 2577 il bel naso odorante e dilicato,  
         in lineä diretta discendente  
         quanto 'l dovere e la ragion concede  
 2580 e lungo e grosso ragionevolmente.  
         Non alto o basso troppo vi si vede,  
         ma di misura proprio e di bontate,  
 2583 siccome in un bel viso si richiede.  
         È le candide guance dilicate  
         ritonde ben, non magre o tumefatte,  
 2586 di spazio ragionevole ordinate,  
         non già d'altro color che 'l fresco latte  
         sul qual caduto vivo sangue sia,  
 2589 e come l'aürora elle son fatte,  
         o ccome rosa incarnata e giulìa,  
         non vista ancor dal sol, ma naturale,  
 2592 che sopra verdi frondi al fresco stia.  
         Nüuna cosa v'è che vi stia male,  
         e nella estremità son del colore  
 2595 d'una perla gentile orientale.  
         Nel convenevol loco, pien d'amore,

la sua vermiglia bocc'ha fatta a ssesta  
 2598 di rose e gigli, di viole e fiore  
       nel suo atto ridente e pien di festa;  
 e tanto graziosa rappresenta  
 2601 che altra mai non fu simile a questa.  
       Soave odore a cchi v'è presso aventa, [46r]  
 e di sconcia grandezza non si stende,  
 2604 ma di picciolo spazio sta contenta.  
       E ch'ella sia potente si comprende  
 colle parole angeliche e veraci  
 2607 da fare innamorar chiunque le 'ntende  
       e far desiderar suoi dolci baci  
 e stimarli oltre a mmodo graziosi,  
 2610 saporiti, süavi ed efficaci;  
       e co' suoi labbri non tumultüosi,  
 micanti di vermigli e di cignèi,  
 2613 leggiadri e belli, gentili e vezzosi,  
       che cuopron gli eburnèi ed argentèi  
 piccioli denti, con grand'ordin dentro  
 2616 composti da nnatura e dalli iddei;  
       sotto la qual è il bellissimo mento  
 gentil, ritondo e non tirato in fuori,  
 2619 di picciolo e gentil cerchio contento.  
       Veder mi parve bianchi gigli e fiori,  
 con bianca rosa e 'ncarnata viola  
 2622 insieme incorporati, pien' d'odori,  
       quando mirai la svelta e bella gola  
 diritta in alto, vezzosa ed ornata,  
 2625 che chi la vede la venera e còla,  
       candida, marmorèa e delicata,  
 vaga ne' moti suoi e nel suo crollo,  
 2628 e di grassezza piacevol cinghiata.  
       Vidi il bellissimo e morbido collo,  
 cavato no, ma delicato e pari,  
 2631 candido, illustre come quel d'Appollo  
       diritto sopra gli omeri preclari: [46v]  
 come colonna ottimamente sède,  
 2634 di tal biltà che cupidi abbracciari  
       si fanno spesso per ciascun che 'l vede  
 per la bellezza della quale è setto,  
 2637 che è quanto a ffar bello un si richiede.  
       Miravo le sue braccia con diletto  
 per modo tal, se per chiedere andasse,  
 2640 domanderei da quelle essere stretto.  
       Chi d'arte intera ben le misurasse  
 non più né men vedrèle – ch'è 'l dovere –  
 2643 distese e grosse, non troppe alte o basse.  
       Candide e belle si potén vedere  
 le dilicate man', ch'al gentil gusto  
 2646 porgon dolcezza, allegrezza e piacere,

- condicevoli a ssi formoso busto,  
 articulate a stese e sottil' dita,  
 2649 ciascun con sua ragione e corto e giusto.  
 Egli è sì gran biltà magna e fiorita  
 nel suo spazioso petto, spalle e fianchi,  
 2652 che esser non potria da mme chiarita.  
 Nulla di buono o bello è che gli manchi.  
 Gentile, svelto e schietto egli è 'n cintura,  
 2655 con gli altri membri belli e forti e franchi,  
 e cosce e gambe e piè con tal misura  
 proporzionati sì che nulla manca.  
 2658 Nulla v'è troppo in questa crëatura.  
 Cercando il fine, sarei prima stanca  
 ché non han fondo le biltà del sire,  
 2661 illustre figlio di madonna Bianca.  
 Però mi vo' ritrarre e lasciar dire  
 il resto a 'ngegno sì preclaro e dotto  
 2664 che quel che non poss'io sappia chiarire,  
 certificando ognun ch'un picciol motto  
 è a rrispetto al vero e poco poco  
 2667 quel ch'i' n'ho detto ed in più pezzi rotto:  
 ché tanto n'ha dimostro il mio stil roco  
 2670 o men d'una favilla d'un gran foco.  
 Rispetto a ssua biltà son bronchi e stecchi  
 quel ch'i' n'ho detto, e qual di cosa inorma  
 2673 a rrimirla dentro a' cupi specchi.  
 Bisognerebbe aver grand'arte e norma,  
 grande ingegno e virtù a ffare un getto  
 2676 che rüscisse bel come la forma.  
 Esser bisogneria mastro perfetto  
 a quello il qual per intero volesse  
 2679 dir le biltà di questo pulcro oggetto;  
 ma nonn è alcuno al mondo che potesse  
 e ch'al fine il suo dir biltà nefaria  
 2682 al paràon del vero non paresse.  
 Guarda l'effigie sua, c'ha sì dolze aria  
 che ciò che alcun pensa che 'n costui  
 2685 sia di virtù e ben nulla vi varia.  
 Suo paràon nel ben non è in altrui,  
 né potrei dire in un giorno di julio  
 2688 le degne proprietà che sono in lui.  
 Al signorile stato e' pare un Giulio  
 ed alla gran biltate un vivo sole;  
 2691 al parlar saggio e dolce un Marco Tulio.  
 Vedi s'è ver ch'è bel quant'alcun vôle!  
 Gran signor è di gran reputazione:  
 2694 a chiunqu'e' parla lega con parole.  
 E membri suoi non han comparazione  
 in signoria, in prudenza, in esser tersi

2697 perc'han queste virtù fondo e ragione;  
       e son dagli altri più scosti e diversi  
 e più divario ch'è dal cielo a 'nferno,  
 2700 da tetro a luce o da' beati a' persi.  
       Egli ha del magno stato tal governo  
       e tal favor gli veggio aver dal cielo  
 2703 che fia qua in gloria e 'n paradiso eterno.  
       Marte gli dà 'l vittorioso telo,  
       Fortuna gli apparecchia il magno impero,  
 2706 Minerva il senno e Vener gli dà 'l zelo.  
       Un miracol dirotti, che fu vero,  
       che m'intervenve il dì ch'entrò in Fiorenza  
 2709 entro la bella camera di Piero:  
       ch', essendo innanzi a ssua magna presenza,  
       a llui vòlto in pensiero e 'n fantasia,  
 2712 considerando sua magnificenza,  
       la sua persona angelica e giulia  
       ebbe forza a ttener fisa e sospesa  
 2715 gran tempo sopr'a ssé la luce mia.  
       E di qui rinfiammò la fiamma accesa  
       del buono amor, che mi scaldò sì 'l core  
 2718 che pel suo ben farei ogni alta impresa.  
       Ora vo' ritornarti al grand'onore  
       che ffu pel popol mio apparecchiato  
 2721 di fare a questo degno e gran signore.  
       La prima sera, com'ebban cenato,  
       doppo gran festa, a letto se n'andaro,  
 2724 là ove a cciaschedun fu ordinato.  
       Venuto l'altro giorno, il sir preclaro  
       uscì di casa colla sua brigata  
 2727 e molti cittadin' l'accompagnaro.  
       La prima gita fu alla Nunziata,  
       dov'io comprendo avea a ir per voto;  
 2730 e giunt'a quella, l'ebbe venerata,  
       stando con contrizion molto devoto:  
       e per gran meraviglia riguardava  
 2733 l'ornato magno che non gli era noto.  
       Nella cappella a una messa stava;  
       e come ella fu detta, ed egli offerse  
 2736 e con gran devozion l'altar baciava;  
       poi rimirava quelle cose terse  
       d'immagin' d'oro, d'argento e di cera,  
 2739 tanto miracolose e sì diverse.  
       Poi della chiesa uscì con quella schiera  
       di siri e cavalieri e cittadini  
 2742 ed andò a spasso per la città mera  
       avendo suoi scudier' dinanzi bini;  
       e chi e' riscontravan per la via  
 2745 gli facén reverenza e degni inchini.  
       E con questa leggiadra compagnia

[48r]

- ritornò il conte a ccasa a ddesinare;  
 2748 e doppo quel, gran festa si facia.  
 A' miei Signor' mandò 'l conte a pparlare  
 che, sse a llor gran Signoria piacesse,  
 2751 gli andrè l'altra mattina a visitare.  
 I miei Signor' risposon ch'e' venisse, [48v]  
 ché sempre lo vedrebbon volentieri;  
 2754 e poi per loro s'ordinò e commise  
 che cento civi e molti cavalieri  
 fosser parati e 'n punto l'altro giorno  
 2757 di magne veste com'e' fa mestieri.  
 Ed il seguente dì fùran dintorno  
 a' miei Signori, e quai commisser loro  
 2760 che accompagnin quivi il sire addorno.  
 Inteso questo, andâr senza dimoro  
 a ccasa Cosmo, e nel magno palazzo  
 2763 trovaro il conte splendido e decoro.  
 E sî gli disser con molto sollazzo:  
 "La Signoria v'aspetta a vostra posta".  
 2766 Allor rispuose il conte Galëazzo:  
 "I' non intendo dar punto di sosta,  
 ma vo' subitamente a llor venire";  
 2769 e questa fu del conte la risposta.  
 E del palazzo presto ebbe a uscire  
 colla sua compagnia e con que' civi,  
 2772 che tal triünfo fu ch'i' nol so dire.  
 Non credo ch'oggi al mondo sien vir' vivi  
 che abbino mai veduto o mai sentito  
 2775 magnificenzia tal com'era quivi.  
 D'oro, d'argento e di seta vestito  
 era ciascuno; e mentre ch'e' passava,  
 2778 da tutto il popol mio fu reverito,  
 e 'n questa forma al Palazzo arrivava.  
 Trovò la porta aperta e dilatata.  
 2781 Egli entrò dentro e le scale montava.  
 Fu la persona del conte arrivata [49r]  
 con questa gente in sala de' Priori,  
 2784 ch'era di gran magnificenzia ornata.  
 Incontro gli si fero i Signori  
 fino alla porta di lor residenza  
 2787 ed abbracciârlo con giubilli cori.  
 El conte allor con tal magnificenzia  
 intra 'l gonfaloniere ed il proposto  
 2790 si poneva a sseder nell'udienza.  
 E come fu ciascuno a sseder posto,  
 con modi grati e reverenti cenni  
 2793 disse il signor con un parlar composto:  
 "Illustri e gran' Signor', degni e solenni,  
 siccome un vostro cive a visitarvi  
 2796 in questo loco questo giorno venni.

A mme fu 'mposto a ddover ricordarvi  
 dal mio signore illustrissimo padre  
 2799 ch'egli è tenuto ogni gran piacer farvi,  
 e simil dalla mia eccelsa madre;  
 e per lor parte e lor commissiōne  
 2802 v'offerò tutti lor e queste squadre  
 e lo stato e la roba e le persone  
 per triūnfar vostro stato giulio  
 2805 e liberarvi d'oste e d'afflizione.  
 Resta ora a ddir del particular mio,  
 e quanto so e posso vi ringrazio  
 2808 del grande onore a mme fatto po' ch'io  
 fu 'n su' vostri terren', ch'un re di Lazio  
 possibil non sarè più onorarlo;  
 2811 e quanto più mi fate, men vi sazio.  
 Superflūo mi par, Signor', di farlo  
 perché 'l mio padre in sua tenera etate  
 2814 voleste sempre come figlio amarlo  
 e s'allevò nella vostra cittate:  
 però a mme, che son suo sangue ed osso,  
 2817 tant'onor non conviensi mi facciate.  
 Offerò a voi, Signor', quantunque i' posso,  
 parato sempre a ffar quel che vi piaccia  
 2820 né dal vostro voler mai sarò mosso.  
 E sse dinanzi a vostra eccelsa faccia  
 non saddisfo di fatti e di parole,  
 2823 la mia tenera età scusa mi faccia.  
 In terra nonn è cosa ch'ami il sole  
 quant'io mi veggio amare e ben veduto  
 2826 da ttutta l'universa vostra prole.  
 E però nel mio petto ho conceputo  
 una fiamma d'amor che da voi piglio  
 2829 che vi priega, per grazia e per dovuto,  
 che, come 'l padre mio dal vostro giglio  
 2832 così accettiate me per vostro giglio".  
 A' suoi detti prudenti, alti e decori,  
 2835 risposta fèro i miei signor' Priori.  
 Disse il gonfalonier della Giustizia:  
 "Illustre e generoso e gran signore,  
 2838 oggi è quel dì che sian pien di letizia.  
 Oggi è quel dì ch'abbiamo ilàre il core.  
 Oggi è quel dì nel quale il ciel n'ha mostro  
 2841 quel più amiàn con gran vincol d'amore.  
 Questi Signori e tutto il popol nostro  
 non potén veder cosa a llor più grata  
 2844 che 'l triūnfale illustre aspetto vostro.  
 Alla vostra proposta tanto ornata  
 ringraziàn vostro padre e madre e voi,

[49v]

[50r]

2847 e Firenze offeriànvì come ignata.  
       Ed a lloro ed a voi diciàn che noi  
       saren parati co' nostri poteri  
 2850 a ogni vostra posta, e prima e poi,  
       per alzar vostre signorie e 'mperi;  
       e se per caso il bisogno scadessi,  
 2853 ci troverrete a ciò pronti e leggeri  
       ad onorarvi quanto si dovessi.  
       Se non s'è fatto o se noi non facciamo,  
 2856 a' ppeccati mortal' non ci siàn messi,  
       perché l'almo ci è buon, questo sappiamo,  
       ma 'l vostro meritar, signore, è tanto  
 2859 che di mil parti una no' possiamo.  
       Ma d'una cosa ci possian dar vanto:  
       che noi v'amiam d'amor d'intera fede,  
 2862 fondata in carità di Spirto Santo.  
       Qualunque fiorentin che v'ode o vede  
       ha l'immagine vostra nel suo petto  
 2865 e nel mezzo del cor festante sède.  
       Il vostro illustre padre alto e prefetto  
       che 'n questa terra dite ch'alevossi,  
 2868 questo ci è gloria, triunfo e diletto.  
       E però siàn, signore, a ddirvi mossi  
       che 'l popol nostro e questa Signoria  
 2871 raccomandiate a llui quanto più puossi.  
       E la vostra persona magna e pia  
       non per figliuol, ma per quel che vi piace  
 2874 accettiamo e vogliàn che così sia".

[50v]

Allora il sir con parlare efficace  
 i Signor' ringraziò, e loro il conte;  
 2877 e sse l'uno offeria, l'altro non tace.  
       Poi si presan per man, baciàrsi in fronte:  
       e 'n questa forma il sir licenzia prese  
 2880 con più proferte assai ch'i' non t'ho conte;  
       e del palazzo bel le scale scese,  
       e colla magnitudin che detto ho,  
 2883 insino a ccasa Cosimo si stese.  
       E quivi giunto, pel giardino entrò,  
       ringraziò ' civi e prese gli per mano  
 2886 co-llieto aspetto; poi in zambra n'andò.  
       Or vo' che 'ntenda, figliuol mio sovrano,  
       che ' sir' d'intorno venner tutti quanti  
 2889 a visitar il signor di Milano.  
       Fra tre dì doppo 'l conte, ci fùr tanti  
       de' circostanti sir' d'ogni confino  
 2892 e presentàrsi a gran signor davanti.  
       Fucci il signor di Rimino festino,  
       e Simonetto, el signor di Forlì,  
 2895 Filippo conte ed Attavian d'Urbino,  
       Carlo degli Oddi: e tutti ciascun di,

- quando sopra 'l destriere e quando a ppiede,  
 2898 accompagnaron, mentre ch'e' stiè qui,  
     l'illustre e gran signor, ch'ogni di vede  
 della mia gran città le sue bellezze,  
 2901 perché in pigrizia e 'nn ozio già mai sêde.  
     Vide San Marco, c'ha tante addornezze  
 e gran' magnificenzie belle, e degni  
 2904 chiostri, giardin' con mille gentilezze.  
     Vide di San Lorenzo i gran' disegni  
 e quel ch'è fatto con gran celsitudine  
 2907 di spendio e d'arte e di sublimi ingegni. [51r]  
     Vide la sagrestia con magnitudine  
 tal, ch'a ammirarla avea nel cor piacere  
 2910 di chi l'ha fatta e fa con dolcezza.  
     Santa Maria del Fior volle vedere  
 e nella magna cupola n'andava,  
 2913 ch'era parata a cose degne e mere.  
     Del sito ed orno e' si maravigliava;  
 e poi di san Zanobi il magno sire  
 2916 la santissima testa venerava.  
     Volle il seguente sabato sentire  
 in San Giovanni il sir gentile e franco  
 2919 una solenne messa a canto (u)dire.  
     Si bella cosa non si vidde unquanto  
 com'era 'l giorno il conte, in veritate,  
 2922 dal capo al piè tutto vestito a bianco:  
     ben pareva propriamente puritate;  
 ben pareva propriamente quel ch'egli è:  
 2925 un angiol dell'eterna Trinitate.  
     Chi 'l vide il dì dicea che dei e dee  
 l'avén formato a 'ntere perfezzioni,  
 2928 tal' ch'un simile a llui ma' più si fée.  
     Con molte reverenti divozioni  
 a un parato scanno par si metti  
 2931 sopra le fonti il conte ginocchioni.  
     Celebrossi la messa da' prefetti  
 e buon' cantor' con cirimonie molte  
 2934 e melodia d'angelici organetti.  
     Detta la messa, alle reliquie accolte  
 del nostro santo martire Giovanni  
 2937 si fu 'l signor colle sue luci volte  
     e venerò le membra che tant'anni  
 si nutricaro in digiuni e 'n deserto  
 2940 e che per amor *Dei* cercâr gli affanni.  
     Devotamente a quelle egli ebbe oferto;  
 poi rimirò 'l bel tempio e l'ornamento  
 2943 ch'al mondo non ha pari: e questo è certo.  
     Rimirava l'altar ch'era d'argento,  
 ch'è pien d'intagli e di nobil' figure  
 2946 e che grand'arte e magister v'è drento.

Dipoi il conte con sua membra pure  
 al palazzo tornossi; e l'altro giorno  
 2949 uscì dal cerchio di mie belle mure  
       sopr'un destrier con più signor' dintorno,  
 e tanto fuor della mia terra varca  
 2952 che riscontrava il cardinale addorno  
       c'ha 'l titol camarlingo e patriarca:  
 e gran' carezze feronsi amendua  
 2955 perché d'amor d'amarsi avén pien l'arca.  
       Poi ver' Firenze rivoltâr la prua;  
 e 'l conte accompagnava il cardinale  
 2958 insino in Parione a ccasa sua.  
       E poi la sera con ordine equale  
 entrò in Firenze il cardinal niceno  
 2961 e 'n Santa Croce andò 'l signor reale.  
       Or odi, figliuol mio, e 'ntendi appieno  
 che l'altro dì, fu lunedì mattina,  
 2964 che Pier fé dar un ordin molto ameno  
       per onorar la magna e peregrina  
 persona del signor figliuol del duca,  
 2967 che pare in terra angelica e divina. [52r]  
       Vuol ch'a Careggi ogni cosa s'adduca  
 e fare un magno desinar ragiona  
 2970 ed a ssue spese il tutto si conduca.  
       Andovvi Piero e Giovanni in persona  
 e fécianvi ordinar sì magno e bene  
 2973 che basterebbe ad un re di corona.  
       E preparato com'e' si conviene,  
 giunse 'l signor con tutti que' signori  
 2976 e raccettati fûr da Pier che vène  
       con molta festa e con allegri cori.  
 E' fu nel desinar tante vivande  
 2979 ch'ammirazion porgeâno e stupori.  
       Già mai un desinar supplemo e grande  
 non si fé quanto questo da cCareggi,  
 2982 tal che 'n gran fama per tutto si spande:  
       già mai non se n' farà un che 'l pareggi.  
 Io non te l' vo' contar particolare  
 2985 acciò che ttu non dichi ch'io dileggi;  
       ma io ti vo' ben or certificare  
 che, poi che ordinato fu da pPiero,  
 2988 non più vi si potea desiderare,  
       perch'egli ha l'ordin d'ogni cosa intero.  
 Ma sappia che ' paoni ed i confetti  
 2991 rispetto al tutto fûran per un zero.  
       Fu 'n questo desinar mille dilette  
 di suoni e canti, e poi si fece un ballo  
 2994 di damigelle e pulcri giovinetti.  
       E se di tal festivitàte un tallo  
 volesse udir, bisognerebbe un vate [52v]

- 2997 savio e divino, a non commetter fallo.  
 Di Pier la sposa e le figliuole ornate  
 e di Giovanni invitâr più donzelle  
 3000 leggiadre in villa e gironvi ordinate.  
 Alcuna volta or con queste or con quelle  
 ballava il conte, e tutt'i ballar' fece  
 3003 que' gran signor' con quelle dame belle.  
 S'al viver nostro il fin non fosse nece,  
 direi che quello il paradiso fusse  
 3006 e che fosse a cciascun lo starvi lece.  
 Finito il ballo a ccaval si ridusse  
 ciascun signor faccendo al conte coda  
 3009 finch'al suo bel palazzo si condusse.  
 E come fûr tornati, ognun par goda  
 de' detti e gesti e donnesche presenze:  
 3012 chi commenda una e chi un'altra loda.  
 In questa propria sera entrò in Firenze  
 il cardinal Borgogn'alto e sovrano  
 3015 col modo usato di magnificenze.  
 Alloggiò in casa Niccolò da Uzzano,  
 ch(e) era d'ornamenti tutta piena  
 3018 dalla gran sommità insino al piano.  
 E questo di partì 'l papa da sSiena,  
 e 'n Poggibonizi albergò la sera  
 3021 sua sacra maestà santa e serena;  
 ed onorato fu da chiunque v'era  
 de' cittadin' deputati aspettarlo,  
 3024 che tra militi e civi era una schiera.  
 Era col Padre Santo accompagnarlo  
 più degni e reverendi cardinali,  
 3027 e ciascuno ordinos(s)i d'onorarlo. [52<sup>bisr</sup>]  
 E l'altro giorno tutti questi tali  
 accompagnarón quel ch'è 'n vice Dei  
 3030 a sSan Cascian cogli ordini papali.  
 In casa di Giovanni Buonromei  
 alloggiò 'l papa; e gli altri s'alloggiaro  
 3033 come ordinato fu da' civi miei.  
 E come l'altro giorno apparve chiaro,  
 che 'l venticinque fu ch'april ci diè,  
 3036 da San Cascian partì 'l papa preclaro  
 ed infino a cCertosa non ristiè;  
 ma, quivi giunto e posato e mangiato,  
 3039 per l'entrar di Firenze ordin si diè.  
 Era in Firenze il popol sollevato  
 per l'ordin dato de' miei sir' priori  
 3042 che, quanto puossi, sie 'l papa onorato.  
 Andongli incontro il conte e più signori  
 e bacciarongli i piè con devozione  
 3045 e con gran reverenzia e degni onori.  
 Ed Eduens'(e) il Greco incontro andòne

- a quella Santità che 'mperi e regi  
 3048 e tutti altri cristian' toglie al demone.  
 E capitan' di Guelfa Parte egregi  
 incontro al papa andâr fino a San Gaggio  
 3051 con un bello stendardo e co' Collegi.  
 E Signor' comandâr con ordin saggio  
 a' rettori ed a ttutti i cittadini  
 3054 che onorino 'l papale e divin raggio.  
 E comandossi a' grandi ed a' picchini  
 che gli vadino incontro alla Certosa  
 3057 con vestir' magni, degni e peregrini. [52<sup>bisv</sup>]  
 Andovvi ancor – che fu notabil cosa –  
 religiosi, e sî gran quantitate  
 3060 ch'a questo testo non ti so por chiosa,  
 con croci e con reliquie sante, ornate  
 d'oro e d'argento, di santi e di sante,  
 3063 ch'era a vederle una gran degnitate.  
 Di belle ed ammirande vi fûr tante  
 pianete e pivial' broccate d'oro  
 3066 ch'i' non saprei né ti potrei dir quante.  
 Fuvî d'ogni ragion drappi e lavoro,  
 e fregi ricchi e magni ricamati,  
 3069 gran' cose e degne e vaglion gran tesoro.  
 Poi ebbano i Signor' miei ordinati  
 più di dugento garzon' co' doppieri  
 3072 che co'llor vadin molto ben parati.  
 E col bello stendardo d'ordin' meri  
 poi i Signori e ' Collegi e gli Uffici  
 3075 alla porta n'andâr, com'è mestieri,  
 qual era disarmata d'edifici,  
 e di saracinesca ell'era senza  
 3078 e di legnami e di tutti artificî.  
 E tutte le campane di Fiorenza  
 e del Palagio sonarono a gloria  
 3081 tutto quel dì con gran magnificenza.  
 Se per particular tutta la storia  
 contasse, e' non sarè persona viva  
 3084 che non me la imputasse a vana boria.  
 Or, *conclusive*, il papa si partiva  
 dalla Certosa e venne cavalcando  
 3087 fin ch'alla chiesa di San Gaggio arriva: [53r]  
 e quivi i guelfi capitan' trovando,  
 che con gran devozion suoi santi piedi  
 3090 ad uno ad uno e' gli venien baciando,  
 disse un di loro: "O padre santo, vedi,  
 noi siàn que' guelfi che per tutte parti  
 3093 sempre onoramo quel dove tu siedî;  
 e siàn venuti qui per onorarti  
 in questa entrata col nostro stendardo  
 3096 e quanto più si può grande onor farti.

Né a ttua santità mai sarà tardo  
 il nostro segno e le nostre persone  
 3099 per gloriarti con perfetto sguardo.  
 Ed a' tuoi santi piè con devozione  
 raccomandianci, padre bēatissimo";  
 3102 e qui de' capitan' finì 'l sermone.  
 Allor rispose il gran Pastor santissimo  
 e ringraziollì e l'oferte accettò  
 3105 e ofērsesi a llor come amicissimo  
 e sotto lo stendardo lor n'andò  
 e gī fino alla porta sotto quello.  
 3108 Quivi smontato, in una sedia entrò,  
 e d'un broccato d'or leggiadro e bello  
 era parato il papa; e quella sedia,  
 3111 e colla santa mitera in sul vello,  
 portata fu da primo insino a mmedia  
 da' signor' di Romagna tuttavia,  
 3114 ch'a così fare a niun disagio o tedia.  
 Fessegli innanzi la mia Signoria  
 con una devozion sì reverente  
 3117 qual Gabriello annunzi'a Maria; [53v]  
 ed i suoi santi piè devotamente  
 colle ginocchie fesse gli baciato;  
 3120 ed ei gli benedisse allegramente.  
 Disse il gonfalonier degno e preclaro:  
 "Bēatissimo e santo padre Pio,  
 3123 che apri e serri il ciel sereno e chiaro,  
 il popol nostro e noi col cor giulio  
 abbiamo ottato esto felice giorno  
 3126 per veder te, che ssè in vice di Dio.  
 La nostra terra e ciò ch'abbiam dintorno  
 a tte raccomandiamo, ed offeriānti  
 3129 tutto 'l nostro poter, Pastor addorno;  
 e tanto volentier oggi veggianti  
 che lingua umana nol potrè mai dire,  
 3132 e l'anima e lo spirito e 'l corpo diānti.  
 O glorioso padre, o santo sire,  
 riposata la tua gran santitate,  
 3135 verrenti a visitare ed ubbidirti".  
 Rispose a llor la grande eccelsitate  
 del vicario di Cristo benedetto:  
 3138 "Noi ringraziān la vostra umanitate  
 e le proferte vostre abbiamo accetto;  
 e se di noi vi siete rallegrati,  
 3141 a nnoi di voi s'allegra il cor nel petto.  
 Se di nuovo ci arete visitati,  
 con più diletto ed agio parlereno  
 3144 e fienci i vostri aspetti sempre grati".  
 In questo modo il parlar venne meno  
 e sī ssi misse in punto il magno entrare

- 3147 con ordine sublime e molto ameno. [54r]  
 In prima incominciarono a ppassare,  
 a due e tre e quattro insieme stretti,  
 3150 più di mille cavagli, a non errare.  
**E, doppio lor, e pifferi e trombetti**  
 che suon' leggiadri, dolzi e peregrini  
 3153 givan sonando con ordin' perfetti.  
 E poi seguieno i degni cittadini  
 che alla santa apostolica fede  
 3156 incontro s'eran fatti i di festini.  
 Gli Uffici e ' magistrati ancor si vede  
 che 'n coppia ne venien con ordin' belli,  
 3159 parati degnamente tutti a ppiede.  
 Quattro papali e vermigli cappelli  
 portavan quatro civi in su' destrieri,  
 3162 come concesso fu dal papa a quelli:  
 e nomi lor l'un fu Matteo Palmieri,  
 Anton Ridolfi e Giovan Canigiani,  
 3165 Giovenco della Stufa era 'l quartieri.  
 Seguiva poi con ordini sovrani  
 tutte di seta tre bandiere quadre:  
 3168 tre imbasciador' le portan co'llor mani.  
 Le chiave della Santa Ecclesia madre  
 era nell'un; nell'altra è croce bella;  
 3171 la terza ha l'arme del gran Santo Padre.  
 Seguiva per ordin la gentile ombrella,  
 ch'era di seta a llistre gialle e rosse;  
 3174 e Jacopin Ventura va con ella.  
 La santa procission dipoi si mosse  
 colle reliquie e co' bei paramenti:  
 3177 mille cheriche o più credo vi fosse. [54v]  
 E lo stendardo de' Guelfi clementi  
 copria il santo e ver Corpo di Cristo,  
 3180 e dietro i capitan' son consequenti.  
 Dugento torchi accesi v'ebbi visto  
 in man di giovinetti ornati e degni  
 3183 intorno a quello eccelso Terno misto;  
 e quando passa, ognun con gesti e segni  
 ad umiltà e devozion si muove  
 3186 a adorare il Re di tutti i regni.  
 Vedevasi, dinanzi a quel che Giove  
 lasciò in suo luogo, dieci cardinali  
 3189 ch'onoravano il papa a ttutte prove.  
 E titoli vo' dirti di que' tali,  
 ch'i' so che 'l tuo desir sentir l'agogna.  
 3192 Questi sono i lor nomi principali:  
 Röano, Orsino e Colonna e Bologna,  
 e Santi Quatro e 'l Vicecancelliere,  
 3195 Vignone, il Greco, San Marco e Borgogna.  
 E, doppio lor, potea ciascun vedere

- sotto 'l bello stendardo de' Priori,  
 3198 nella sedia appostolica sedere  
       il Santo Padre, il qual da più signori  
 in sulla sede è portato sospeso  
 3201 con tutti i degni ed eccellenti onori.  
       Lo stendardo è da' miei Collegi atteso,  
 e ' miei Signor' gli sono a piè dintorno  
 3204 e 'l papa è in mezzo del degno compreso.  
       Allato al papa sta 'l gran conte addorno,  
 un passo addietro dalla destra parte,  
 3207 parato d'uno splendido e degn' orno, [55r]  
       sopr'un corsier che pare un novel Marte,  
 e con biltà di tanta meraviglia  
 3210 ch'a dirla s'empieria dimolte carte.  
       E Niccodemo a piè gli era alla briglia,  
 e dietro a lui, e dieci braccia scosta,  
 3213 la gran corte del papa e sua famiglia  
       che in ischiera venien senza sosta:  
 arcivescovi e gran' pretenotari  
 3216 e vescovi e prelati, ognun s'attosta.  
       Questa codazza tra preti preclari  
 e scudieri e famigli ed altri molti  
 3219 fūran ben più di mille in più filari.  
       E per tutte le strade eran raccolti  
 femmine e maschi, che con devot'alma  
 3222 veneravano il papa co' chin' volti.  
       Ciascuno ha fé che lla funeste salma  
 de' suoi peccati e' può levar col dito:  
 3225 però ciascun l'adora a giunta palma.  
       In questa propria sera c'hai udito  
 nella città fiorentine il papa venne,  
 3228 molto onorando il gran conte pulito,  
       ché dal suo destro braccio sempre tenne  
 la sua persona angelica e vezzosa,  
 3231 magnanima, gentil, savia e solenne.  
       Fu questa entrata una ammiranda cosa,  
 d'ogni magnificenza fatta a prova  
 3234 a *gloriam Dei* ed al mondo pomposa.  
       In moderno ed antico non si trova  
 cosa sì magna; e sarè stata più  
 3237 se non che tutto 'l dì dette 'l ciel piova. [55v]  
       E quando 'l Santo Padre giunto fu  
 al tempio bel Santa Maria del Fiore,  
 3240 rendé grazia al clemente e buon Gesù  
       e fé portarsi al bello altar maggiore,  
 che nella cupola è parato a ffeffa;  
 3243 e giunto a quello, orava di buon core.  
       Di san Zanobi venerò la testa  
 con tutte altre santissime relique.  
 3246 E poi si volse al popol con gran festa;

per trarlo dal peccato e colpe inique  
 gli diè la santa sua benedizione,  
 3249 e nella chiesa un gran perdón relique;  
 di colpa e pena e d'ogni purgazione  
 fu questa santa e divina indulgenza  
 3252 a cchi la ricevé con devozione.  
 E poi con questa gran magnificenzia  
 uscì di chiesa e 'n San Giovanni andava  
 3255 sopra le fonti all'altare in presenza;  
 e quivi in simil modo egli adorava  
 e diè benedizione, e perdón grande  
 3258 di colpa e pena al bel tempio lasciava.  
 E poi di fuor del divin loco egli ande  
 infin ch'e' fu in Santa Maria Novella,  
 3261 per lui parata di cose ammirande.  
 E quando il Santo Padre giunse in quella,  
 diè licenzia a cciascuno, e poi se n' già  
 3264 nell'abitazion sua, leggiadra e bella.  
 Subitamente la mia Signoria  
 da' cardinali licenzia pigliarno  
 3267 e dal gran conte e poi s'andarono via;  
 e similmente i cardinal' n'andarono. [56r]  
 Fu di quel di Colonna il suo ricetto,  
 3270 la chiesa di San Jacopo sopr'Arno.  
 Egli alloggiava in casa Benedetto  
 degli Alessandri il cardinal Orsino;  
 3273 e 'n Santo Antonio quel Vignone è detto;  
 Bologna in chiesa in Campo Corbolini;  
 el Vicecancellier fu co' suoi amanti  
 3276 che han per arme croce tra ' dalfini.  
 In Santo Spirto alloggiò Quattro Santi;  
 in casa Pierfrancesco andò Roano;  
 3279 San Marco nella chiesa d'Ogni Santi;  
 Greco e Borgogna andarono a mmano a mmano  
 a' loro usati degni alloggiamenti:  
 3282 così loggiosi il collegio cristiano.  
 El conte e gli altri sir' ch'erano presenti  
 similmente a ccasa si tornarono  
 3285 perché di riposarsi erano contenti:  
 ché, dacché questo giorno apparve chiaro,  
 infino a ssera durò questo fatto,  
 3288 tanto fu l'ordin bel, magno e preclaro.  
 E come l'altro dì venne di tratto,  
 al papa santo presentarono quelli  
 3291 che fùran da' Signor' posti a questo atto  
 tal quantità di torchi magni e belli  
 che furon molte volte libbre cento,  
 3294 portati da scudieri e da ddonzelli.  
 Poi seguiva con bello ordinamento  
 molti con molti mazzi di torchietti

- 3297 che gian <con> continenzia e passo lento;  
 un gran numer di scatol' di confetti, [56v]
- 3300 di mandorle, pinnocchi e di treggea  
 e pinnocchiato bianco e morselletti;  
 e molte tort'e marzapan' v'avea,  
 gran quantità di fiaschi di trebbiani  
 3303 e d'ogni ragion polli si vedea.  
 Sopra le stanghe con ordin' sovrani  
 fuvi pippioni e paperi e vitelle,  
 3306 lepri, ginghiari e capriuol' silvani.  
 L'ultimo fu, tra queste cose belle,  
 una gran somma d'ogni ragion biada  
 3309 ch'a due sacca per uomo andâr con elle.  
 Non domandar quanto a cchi vede agrada  
 questa magnificenza del presente  
 3312 che tenea per lunghezza grande strada.  
 E fatto questo, poi subitamente  
 si presentarón gli otto cardinali  
 3315 che sempre vennan col Santo Parente.  
 Ed i presenti lor non furon tali  
 qual' quel' del papa, ma fûr poco meno  
 3318 perché lor gradi son men che papali.  
 E simil presentossi molto appieno  
 gli ambasciador' sanesi e bolognesi  
 3321 e magnificamente senza freno.  
 E presentato fu – ché 'l ver ne 'ntesi –  
 i cardinali, i qual' giunsero in prima  
 3324 nel proprio dì che ci fûran palesi.  
 E come loro ancor, comprendi e stima,  
 fu presentato nel modo antedetto  
 3327 ogni signore e persona subblima,  
 ciò è Gismondo, Astore e Simonetto,  
 Furlì ed Attavian, Filippo e Carlo,  
 3330 vin, biada, cera, carnaggio e confetto,  
 ed altri che, per non tediar, non parlo;  
 ma cchi vi fu da ffarne stima e conto  
 3333 si fece ogni possibil d'onorarlo.  
 A gara s'attendea far dell'impronto  
 per far magnificenzia il più che puossi  
 3336 per onorare il gran signor Visconto.  
 Ogni giorno animal' piccioli e grossi  
 giugnien, mandati (d)al nostro paese,  
 3339 perché per tutto il paese cacciossi.  
 E bench'al conte si faccin le spese,  
 pur ciascun giorno, mentre ch'e' ci stette,  
 3342 fu presentato delle fiere prese.  
 Ciascuna porta di Firenze mette  
 una gran quantità di salvaggiume  
 3345 ch'a stribüirlo quest'ordin si dette.  
 Or seguitando in laudabil costume,

- i miei Signori andaro a visitare  
 3348 colui ch' a' vivi può dar buio e lume:  
 il Santissimo Padre singulare,  
 cattolico Pastor di Chiesa santa,  
 3351 che può ciascuno sciogliere e legare;  
 e giunti a llui, la devozion fu tanta  
 ched e' s'inginocchiâr senza soggiorno  
 3354 a' santi piè della divina pianta.  
 El papa stava in sedia ed avea intorno  
 i cardinali d'uno e d'altro canto,  
 3357 al qual parlò il gonfaloniere addorno.  
 "Apostolico Padre e Pastor santo,  
 che ciò che fai in terra Iddio fa in cielo  
 3360 per grazia infusa nel tuo santo ammanto,  
 noi siàn venuti a tte con quel buon zelo  
 che Maddalena ebbe alla santa croce,  
 3363 per non partir dal tuo volere un pelo.  
 A nnoi comandi la tua santa voce,  
 e noi t'ubbidirem con purità  
 3366 in mar e in terra e 'n ciascun'altra foce.  
 El popol nostro e la nostra città  
 e roba e stato t'offeriàn col core  
 3369 ed ogni cosa al tuo comando sta.  
 E con almo perfetto e pien d'amore  
 sì cci raccomandiamo a' tuoi piè santi  
 3372 siccome pecorelle, e tu pastore.  
 E domandiànti scusa tutti quanti  
 ché l'acqua che piovve ier cagion ci dava  
 3375 del non ti poter far gli onor' bastanti  
 che lla tua gran santità meritava  
 e che col cor per questa Signoria,  
 3378 e tutto 'l popol, si desiderava".  
 Rispose il Pastor santo e sì dicìa:  
 "Tutte le vostre proferte accettiamo  
 3381 e si vogliàn ch'al vostro piacer sia  
 nostra persona e quanto noi possiamo,  
 siccome a buon figliuol di santa Chiesa  
 3384 che veramente noi vi reputiamo.  
 E ringraziànvi della magna impresa  
 che fatto avete per onorar noi  
 3387 senza risparmo di veruna spesa".  
 E poi disse: "Egli è noto a ttutti voi  
 come per mare e per monti e per piani  
 3390 il Turco offende Cristo e ' Cristian' suoi.  
 Noi fatto abbiàm richiedere i Cristiani  
 che a mMantova sieno alla dieta  
 3393 per far l'impresa contro a' fieri cani.  
 E però vi mandate a voglia lieta  
 due vostri imbasciador' con pien mandato  
 3396 ché là sarà ogni cosa decreta".

[57v]

[58r]

E come egli ebbe in tal modo parlato,  
 il mio gonfalonier rispuose e disse:  
 3399 “Fia fatto, Padre Santo gloriato”;  
       né furon le parole più prolisse.  
 Allora il papa diè lor la ’ndulgenza  
 3402 e con buon cor segnolli e benedisse.  
       E miei Signor’ da llui preson licenzia  
 e ritornâr nel mirabil palazzo  
 3405 della lor magna e gentil residenza.  
       E l’altro giorno il conte Galëazzo  
 andò a visitare il Santo Padre  
 3408 con allegrezza e con festa e sollazzo;  
       ed avea seco molte belle squadre  
 di gran’ signori e gente generose,  
 3411 splendide e armigere e leggiadre.  
       E giunto al papa, ginocchion si pose,  
 dov’ e’ parlaron, senza essere uditi,  
 3414 di molte eccelse e magnifiche cose.  
       Io non le so, ché non fùran sentiti;  
 e, s’io le so, io le mi vo’ tacere,  
 3417 ché non ci accade saper lor partiti.  
       Ma ’n poco stante si poté vedere  
 che ’l magno conte dal papa si parte  
 3420 e ritornosse alle lasciate schiere. [58v]

E sùbito il gentil figliuol di Marte  
 montò sopr’ un leggiadro e bel destriero  
 3423 e ciascun lo seguia per ogni parte.  
       Giunto al palazzo, il gran signor sincero  
 fu dismantato e ciascun licenziò,  
 3426 e poi n’andò dov’ è Cosimo e Piero  
       e molte cose co-llor due parlò  
 ch’i’ non so dir colle parole mie;  
 3429 ma, *conclusive*, e’ si diterminò  
       che giovedì che viene – e’ pose il die,  
 ch’è ’l di dell’Ascension –, come ha mangiato,  
 3432 a ogni modo vuol partir di quie.

E come egli ebban questo termin dato,  
 con Pier si strinser que’ dell’onoranza  
 3435 ed ogni cosa ebban bene ordinato  
       ché non si dia più indugio o dimoranza  
 a ddare effetto a’ preparati nostri  
 3438 però che molto poco tempo avanza:  
       posdoman, ch’è domenica, si giostri;  
 lunedì il ballo, e l’altro dì la caccia;  
 3441 martedì sera l’armeggiar si mostri.  
       Ed ordinato che così si faccia,  
 ognun si dà da ffare al suo mestieri,  
 3444 e chi a questo e chi a quel procaccia.  
       Venuto il dì che ’ gran’ giostranti ferì  
 debban seguir di Marte i degni stili

- 3447 e dimostrar nel campo i lor poteri,  
 in prima i capitan' de' Guelfi erili  
 e magni doni in piazza appiccar fanno [59r]  
 3450 a ddue finestre molto signorili.  
 Sei deputaron ch'a giudicar hanno:  
 il primo fu degli Oddi il gentil Carlo,  
 3453 Lessandro Miraballi e messer Manno  
 de' Temperani; ed or del quarto parlo:  
 fu messer Carlo d'Agnol Pandolfini,  
 3456 che seppe ben questo esercizio farlo;  
 el quinto fu Tommaso Soderini,  
 e Niccolò Bonvanni: e 'n costor fu  
 3459 messo 'l giudicio de' fier' paladini.  
 Ancor pe' Guelfi s'ordinaron più  
 siscalchi a star nello steccato il giorno  
 3462 a pprovedere al tutto con virtù.  
 Eran pien' di tappeti intorno intorno  
 alle finestre della piazza snella  
 3465 ed i palchetti acconci con molt'orno.  
 Già mai preparazion non fu sì bella  
 come fu questa d'ordine e ragione,  
 3468 né mai tanto magnifica a vedella.  
 A ddivisa dipinto un badalone  
 era in piazza ordinato per ciascuno  
 3471 giostrante, e quivi le sue lanc'e' pone.  
 Eravi chi le misura a ognuno:  
 e così misurate ciascun l'ebbe  
 3474 perché vantaggio non pigliasse alcuno.  
 E come ciaschedun desinato ebbe,  
 a questa giostra par che ciascun vada  
 3477 per modo tal che 'n piazza il popol crebbe;  
 e vi piovea gran gente d'ogni strada,  
 e 'n un'ora s'empièr tutti i palchetti  
 3480 perch'al salirvi sù alcun non bada. [59v]  
 Le case empièrsi, le finestre e ' tetti;  
 né creda alcun ch'agiati o larghi stiéno,  
 3483 ché in ogni loco egli eran folti e stretti.  
 Ed era fuor dello steccato pieno,  
 dalle scalee e da ogni altra parte,  
 3486 d'ogni generazion tutto 'l terreno  
 per veder cimentar lo stil di Marte  
 e chi più fero dentro all'arme paia  
 3489 e chi me' sappia esercitar quell'arte.  
 Stimato fu più che cento migliaia  
 d'alme vi fosser, tra femmine e maschi,  
 3492 dalla infanzïa insino alla vecchiaia.  
 E non vo' che ttu creda ch'io t'infraschi:  
 ch'e' fùran più che questi ch'io t'ho detto;  
 3495 ma vo' ch'a questo ti contenti e paschi.  
 E capitan' di Parte in quel ricetto

andaron dove avëan posto i doni  
 3498 per veder del giostrar tutto l'effetto.  
     In loco degno, a' parati balconi,  
 andò la Signoria co' dua rettori  
 3501 ben provveduti al farvi collazioni.  
     Sopr'un palchetto i buon' giudicatori,  
 ch'era nel mezzo, andoron col notaio,  
 3504 dell'arte marzial degni assessori.  
     Egli avén foglio, penna e calamaio  
 per far nota de' colpi de' giostranti  
 3507 per dare i doni al più supplemo paio.  
     Ed una casa propriament' è avanti,  
 della gran piazza al suo diritto mezzo,  
 3510 pien' di tappeti i balcon' tutti quanti,  
     con un verone ch'avea per tramezzo  
 un colonnato in cambio di finestre,  
 3513 ben preparato dal sole e dal rezzo:  
     alla qual venne il magno conte equestre.  
 Quivi smontato, al bel veron n'andava  
 3516 con più signori e con più gente destre.  
     Non prima giunto, e' si maravigliava  
 del grandissimo popolo il qual vide  
 3519 che 'ntorno intorno alla gran piazza stava.  
     E nella detta casa si provide  
 per poter far collazion molte frutte,  
 3522 e gran somma di fiaschi vi si vide  
     di buon' trebbiani, ed eranvi di tutte  
 ragioni e qualità di buon' confetti  
 3525 per poter rinfrescar le labbra asciutte.  
     Vedeasi intorno intorno ne' ricetti,  
 risplendenti com'un chiaro specchio,  
 3528 dame gentili e belle negli aspetti.  
     Molto mirabil parve l'apparecchio  
 di questa giostra splendida e giulia  
 3531 la qual gi a veder giovane e vecchio.  
     In questa forma stando, ne venia  
 i gran' giostranti e quando or questo or quello.  
 3534 Ora odi e 'ntendi come 'l venir sia.  
     Imprimamente con un suono snello  
 venian trombetti a gran' voci sonando  
 3537 com'e' suol farsi nel martist'e bello.  
     E doppo lor venià seguitando  
 di seta uno stendardo svolto al vento  
 3540 che 'n sul caval coverto un vien portando.  
     Nella coverta e nel vessillo è drento  
 composta la divisa del giostrante  
 3543 con l'ago e col pennel d'oro e d'argento.  
     Venti scudier' seguiän poi avanti  
 tutti ad un modo, e ciascuno una lancia,  
 3546 a ddivisa dipinte tutte quante.

[60r]

[60v]

E perché 'l giuoco di Marte non ciancia,  
ciascuno avea l'arnese e la pianella  
3549 puliti da specchiarvisi la guancia.

Un caval segue con coverta bella  
di vellutato, ognuno a ssuo colore,  
3552 e suvvi una persona addorna e snella  
con l'elmo in testa del gran giostratore:  
e chi porta una dama per cimieri  
3555 e chi altra finzion ch'egli ha nel core.

Seguiva poi un grosso e gran corsieri  
colla testiera e colle barde ornate  
3558 alla bella divisa del guerrieri.

Eran le belle barde covertate  
di zetani chermisi vellutati,  
3561 con ariento e perle ricamate,  
e chi l'aveva d'ariento broccati,  
tutte con zibellin dintorno setto,  
3564 com'e' richiede a ssi magni apparati;  
sopra 'l quale era il giostrante perfetto  
che tutto quanto armato si vedea  
3567 d'arme lucente e collo scudo al petto.

Copria le spalle una mezza giornea  
del medesimo drappo e zibellino,  
3570 ch'è le coverte che ciascuno avea.

Trenta a ddivisa ed ordin peregrino  
aveva ogni giostrante intorno a ppiè,  
3573 ch'a' suoi bisogni era ciascun festino:  
e tutti in giubberel, per la mia fé.  
E 'n questa forma i giostranti sovrani  
3576 venivan triünfanti come un re.

[61r]

Chi aveä dietro il padre e chi ' germani,  
chi l'amico o 'l parente o 'l nievo o 'l zio,  
3579 ch'a questo fatto ognun ponea le mani.

Con sì magnanim ordine e giulio  
tutti i giostranti venivano in piazza  
3582 e quella circolavan con disio.

Chi ride, chi festeggia e chi sollazza,  
e chi questo e chi quel faceä 'l giorno,  
3585 e chi d'altro che d'acqua il corpo guazza.

E come egli erano iti intorno intorno,  
ciascuno entrava nel bello steccato  
3588 con quest'ordin venusto e tanto addorno.

E come dentro era 'l giostrante entrato,  
chi già di trotto e chi già gualoppando  
3591 e chi con l'aste in man s'era provato;

e chi nel fianco il suo caval broccando,  
quantunqu'e' può sfrenatament'e' corre,  
3594 rappresentando il palladino Orlando.

Chi un Cesare par, chi uno Ettorre,  
chi Scipione e chi il Cartaginese,

- 3597 a' quali alcun non si poté interporre;  
chi rassembra Ulivieri, chi il Danese.  
Or vedi quanto magna era la gesta
- 3600 de' giostranti che 'l dì giostrâr palese!  
Chi corre di giù in sù con l'aste in resta  
con quel furor che soglion ir saette, [61v]
- 3603 con rabbia, con rüina e con tempesta.  
Furon questi giostranti a ppunto sette  
che venner tanto ferì e peregrini.
- 3606 Lor nomi e lor nazion' ti vo' aver dette:  
Francesco Benci e Braccio Guicciardini,  
Gregorio Marsuppini e Pier Vespucci,
- 3609 ed Anton Boscoli e Pier Rinuccini,  
e 'l gran conte Gherardo co'llor fucci.  
E chi pareva un tigre e chi un orso
- 3612 che meni furia di rabbiosi crucci.  
E quando ciaschedun più volt'è accorso,  
di giù, di sù di sùbito n'andaro
- 3615 a' gran' giudicatori in un concorso.  
Un de' giudicator' parlò lor chiaro  
e disse: "Gli elmi in testa vi mettete.
- 3618 Seguite l'ordin di Marte preclaro:  
con buon' costumi ed onestà farete  
– e dalla **treccia** in sù gli ammaestrava
- 3621 a pporre i colpi – se l'onor volete".  
Ciascun trombetto in quel punto sonava  
e 'nfino al cielo il gran romor n'andòne,
- 3624 ch'"Agli elmi! Agli elmi! Agli elmi!" ognun gridava.  
Ciascun giostrante gì al suo badalone  
e presto l'elmo in testa ognun si misse
- 3627 e chi d'un lato e chi d'altro si pone.  
Molto feroc'e' par che si colpisse  
i primi colpi che insieme scontrârsi,
- 3630 tal che 'l notaio a cciaschedun gli scrisse.  
Le grosse lance in più pezzi fraccârsi,  
e chi ferisce al petto e chi nel braccio
- 3633 e chi testa per testa va a urtarsi. [62r]  
Chi truova la rotella e chi spallaccio,  
chi proprio ne' roccetti si riscontra:
- 3636 che colpi son che danno molto impaccio.  
Non corre sì veloce in acqua lontra  
come in quel giorno ciascun paladino
- 3639 coll'aste l'un che ll'altro si va incontra.  
Chi pon nel guanto e chi nel gorgerino,  
chi nella guancia e chi proprio alla vista,
- 3642 ciascun cercando ottenere il domino.  
O gloriösa e degn'arte martista!  
Meritamente tien supplemo grado
- 3645 chi la vittoria in simil loco acquista.  
E chi si mette a ppassar questo guado

- 3648 bisogna ch'è s'aiuti e Dio l'aiuti,  
 ché, senza questo, l'onor vien di rado.  
 Son pien' di colpi già l'armi e gli scuti  
 perché ciascun va con tempesta e furia.
- 3651 Chi dà gran' colpi e chi n'ha ricevuti,  
 chi vendica, chi cresce più la 'ngiuria;  
 chi, come un fer leon, menava vampo  
 3654 innanzi al conte, signor del Liguria;  
 chi va superbo come sir del campo,  
 chi corre alla sfrenata e chi 'n gualoppi,  
 3657 e chi lo dà e chi riceve inciampo.  
 Sentiesi un ticche-tacche e molti scoppi  
 di fracassate e sgretolate lance  
 e chi piegar da llato e chi alle groppi.
- 3660 Chi dava e chi riceve amare mance  
 pel petto e per la gola e per le spalle,  
 3663 e chi per la visiera e per le guance. [62v]  
 Come di giugno lucciole o farfalle  
 si veggion, si vidien troncon' per l'aria:  
 3666 ed il terren n'è pien per ogni calle.  
 Da questa giostra a quella non divaria  
 che già féciano i Greci co' Troiani,  
 3669 ch'eran nimici e d'orrigin contraria.  
 Né fécian mai ne' teatri i Romani  
 giostra che questa non vi vada al pari,  
 3672 tanto fier si menava il dì le mani.  
 Or, *conclusive*, i giostranti preclari  
 finir la giostra in capo di tre ore  
 come famosi e degni militari.
- 3675 Rimaser cinque, ché due n'andâr fore  
 dello steccato, perch'ebber sinistro.  
 3678 Or vo' che 'ntenda a cchi si diè l'onore.  
 I giudicanti ch'ebbero il ministro  
 a' capitan' n'andâr subitamente  
 3681 e portarono il foglio del rigistro.  
 E come a' capitan' furon presente,  
 lesser chi della giostra ave' vantaggio  
 3684 e così l'altro ch'era conseguente:  
 ad Anton Boscoli donâr il maggio,  
 a Braccio Guicciardin diero il secondo,  
 3687 e ciascun lo diè in mano a un suo paggio.  
 Trassonsi gli elmi e sì n'andâr pel tondo  
 dello steccato, e poi n'andarono via  
 3690 con quell'ordin che venner sì giocondo.  
 Simil tornossi la mia Signoria  
 con due rettori al lor magno palazzo;  
 3693 così de' capitan' ciascun se n' già. [63r]  
 Sopr'un destrier montò 'l gran Galëazzo  
 con que' signori e, giunto al bel palagio,  
 3696 gli licenzia e ringrazia con sollazzo;

- e poi se n'andò sù, senza disagio,  
 nella camera sua ov'e' trovòe  
 3699 Cosimo e Pier che l'aspettan con agio.  
 E quella sera molto si parlòe  
 della gran giostra; e poi a pposar vanno.  
 3702 E come l'altro giorno ritornòe  
 ciascun levossi e molto allegri stanno  
 però che 'l giorno in sul Mercato Nuovo  
 3705 far si dèe il ballo; e già l'ordin e' danno.  
 E come già ti dissi, ora t'approvo  
 che 'ntorno è lo steccato e più riseggi  
 3708 e di sopra le tende anche vi trovo.  
 Più civi deputâr ch'ognun proveggi  
 ch'ogni cos'abbia l'ordine e l'effetto  
 3711 di ciò che per quel dì si faccia o veggi.  
 Fèssi dal saggio fare un bel palchetto  
 in sul qual fosse degna residenza  
 3714 al magno conte altissimo e prefetto;  
 e rispondea a quel loco in presenza  
 ciò che d'intorno intorno al Mercato era,  
 3717 e fu parato a gran magnificenza  
 da panni arazzi, pancali e spalliera,  
 di sopra un ciel di panni locupleti  
 3720 e di dietro e da llato ogni frontiera.  
 Il pian del palco era pien di tappeti,  
 e tutti i seggi altissimi e reali  
 3723 ch'eran dintorno splendienti e lieti  
 addorni fûr di spalliere e pancali  
 [63v]  
 – com'io so che per te comprender puoi –  
 3726 con ordin che ma' più si fecer tali:  
 tre gradi intorno di be' seditoi,  
 più alto l'un che l'altro acciò che vegga  
 3729 chi siede prima e chi sedeva poi.  
 E per ordine par ch'e' si provegga  
 che 'l primo grado allato allo steccato  
 3732 pe' grandi e degni cittadin' s'elegga;  
 e l'altro un po' più basso che gli è allato  
 per donne che non sien atte a ballare  
 3735 pel tempo o per grossezza o vedovato;  
 e quel dinanzi sol s'è fatto ornare  
 ché le donne e fanciulle da ffar festa  
 3738 intorno intorno sù v'abbino a stare.  
 Al dirimpetto alla signoril gesta,  
 sopra dello steccato alto, si fé  
 3741 pe' pifferi e trombone un loco a ssesta.  
 Io ti prometto, sopra la mia fé,  
 doppo mangiar vi venne tanta gente  
 3744 che in un'ora ogni cosa s'empie.  
 Palchetti, tetti, case che presente  
 erano al ballo bel tutto s'empieva,

- 3747 senza restarvi vòto di niēte.  
 Sì grande il popol dintorno v'aveva  
 ch'ì nol so dire a un migliaio o due,  
 3750 ma più che ventimilia si credeva.  
 E sarèvene stati molti piùe  
 se 'l circüito fosse stato grande;  
 3753 ma picciolo era e per tutto pien fue.  
 Le bocche e vie per ciaschedune bande [64r]  
 fūr piene con tal calca, ch'io ti dico  
 3756 che e' vi si gustò strette vivande:  
 tal ch'ì son certo ch'un gran di panico  
 non sarebbe potuto cader mai  
 3759 sulle strade dintorno al loco aprico.  
 Il preparato fu come udito hai:  
 or odi e 'ntendi quel che poi seguie,  
 3762 bench'ì so che 'l vedesti e certo il sai.  
 Nel primo seggio molti civi gie:  
 e tanto magnamente e bene ornati  
 3765 non gli vidd'ì già mai quanto quel diē.  
 Fùransi nel bel ballo raünati  
 sessanta giovinetti, che quaranta  
 3768 aveän veste e giubbon' di broccati.  
 Magnificenza mai fu tale o tanta  
 quanto fu quella de' vestir' di seta:  
 3771 e credi a quel che la mia lingua canta.  
 Festanti, allegri e colla faccia lieta  
 erano i giovinetti peregrini  
 3774 colla persona a' costumi decreta:  
 figliuoli eran di degni cittadini  
 e di gentile e generose geste  
 3777 e pulcri come spiriti divini.  
 E' fu tra llor più di cinquanta veste,  
 tutte pien' di ricami d'ariento,  
 3780 a llor finzioni e gentiligie oneste;  
 pien' di razzi di sol pareän drento,  
 ch'era una cosa ammiranda a vederle:  
 3783 e parmi ancor quand'io me ne rammento;  
 e più che cinquant'altre pien' di perle, [64v]  
 pulite, equali, bianche, grosse e tondi,  
 3786 a llor divise ricamate fêrle.  
 Questi garzon' di costumi fecondi  
 in quel giorno una volta o due o tre  
 3789 mutàrs' i magni lor vestir' giocondi.  
 Fodere ricche e con tire da ppiē  
 aveän tutti, e tanto acconci bene  
 3792 che orrevoli sarieno a 'mperio o re.  
 Pareän d'angioletti le lor gene  
 ilàr', giubilli e pien' di festa e risa,  
 3795 come in sì degno loco si conviene.  
 Ed avén tutti le calze a ddivisa

- di perle e d'ariento ricamate,  
 3798 ciascuno a ssua gentile e bella guisa.  
     E così stando, le giovan' brigate  
 aspettavā le donne, che venire  
 3801 dovevan belle e magnifiche ornate  
     in questo tempo; ed io vedevo gire  
 i pifferi e 'l trombon di tromba torta  
 3804 nel deputato lor loco salire.  
     Venti trombetti stava per iscorta  
 nello steccato sulla bella entrata  
 3807 ché, quando donne giungano alla porta,  
     facëan bella e gran stormeggiatura.  
 E ' giovan' si faceano incontro a esse  
 3810 con reverenzia leggiadra ed ornata,  
     e pel Mercato poi givan con esse,  
 mettendo innanzi a sseder quelle prima  
 3813 atte a ffar festa; e l' altre han dentro messe.  
     Ciascuna donna splendida e subblima  
 che in quel giorno venir vi dovia  
 3816 in una ora vi fu, comprendi e stima,  
     però che a quattro a ssei ve ne giugnia;  
 a otto e dieci con ordin sincero  
 3819 al bel riseggio ognuna si mettia.  
     Venne una squadra da ccasa di Piero,  
 moglie e cognate e parenti e figliuole,  
 3822 che fùran ben cinquanta, a ddire il vero;  
     lustre, leggiadre e belle quanto un sole,  
 entraron dentro e furon poste tutte  
 3825 a sseder come il dat' ordine vòle.  
     Fu 'l primo seggio di fanciulle e nutte  
 pien dall' un capo all' altro intorno intorno,  
 3828 che pulcre stelle parén le più brutte.  
     E' vi fu cento dame con tant' orno  
 che di saper ridir non mi rincoro  
 3831 la lor magnificenzia e 'l grand' adorno.  
     Ciascuna avea il dì broccato d' oro  
 in magnifica vesta o in giornea  
 3834 o in maniche o in altro bel lavoro.  
     D' alcuna qualità non ve n' avea  
 senza broccato o di sopra o di sotto;  
 3837 e chi di sotto e di sopra il tenea.  
     Egli era il dì per foderar ridotto  
 e ben tre braccia o più per terra andava  
 3840 strascinando(lo) come un panno rotto.  
     In orli, in gelosie vi si portava;  
 e chi ha 'l cappuccino e chi la cotta,  
 3843 e chi l' estremità tutte n' orlava.  
     Fuvi di magne veste una gran frotta  
 ricamate di perle, argenti ed ori,  
 3846 che come 'l sol risplendon ciascun' otta,

[65r]

[65v]

perché son' pien' di tanti e be' lavori,  
 con tal somma di perle ricche e belle,  
 3849 che ⟨'n⟩ memorarne mi dànno stupori.  
 Vediensi tutte le donne e pulzelle  
 con molte varie addorne acconciature  
 3852 sopra i capelli rilucenti e snelle.  
 Han di tante ragion' capellature  
 di trecce, di ciocchette e ricci belli  
 3855 con ordini composti e con misure.  
 Chi ha sovr' essi balzi e chi cappelli,  
 chi bovol', chi stregghioni e chi mazzocchi,  
 3858 ghirlande e corna e cappuccini snelli.  
 E sopra queste cose co' miei occhi  
 vidivi tante perle che in effetto  
 3861 pareva gragnuola che sopr' essi fiocchi.  
 Aveano intorno al collo, in testa e in petto  
 vezzi, collane, brocchette e fermagli,  
 3864 ricchi gioielli in oro puro e netto.  
 Convien per forza che ciascuno abbagli  
 che sopra lor tenesse gli occhi saldi  
 3867 perché son pien' di gioie e degni intagli:  
 sonvi rubini, turchiesse e smeraldi,  
 zaffin', balasci, topazzii, diamanti  
 3870 preziosi e fini, ricchi senza fraldi.  
 A mme non par di dir di tanti e tanti  
 velluti e vellutati ed alti e bassi  
 3873 ch'i' non saprei né ti potrei dir quanti.  
 Né so per che cagione io mi contassi  
 màrtore, zibellin', lattizi e vai,  
 3876 o gentili ermellin' ch'io nominassi,  
 che più di cento e cento centinai  
 di ciascuna ragione in quelle dame  
 3879 furon di quelle pelle ch'udito hai.  
 Quel giorno fu da ccavarsi la fame  
 di veder belle donne e belle cose  
 3882 e bene esaminar tutte lor trame.  
 In questa forma le donne vezzose  
 si stavan tutte dinanzi a ssedere  
 3885 in bel mescolgio di fanciulle e spose.  
 La mia gran Signoria venne a vedere  
 in una casa a parati balconi  
 3888 di panni e di tappeti, al mio parere.  
 Or, per venirti alle conclusioni,  
 il gentil conte allo steccato giunse  
 3891 co' suoi magni signori e gran' campioni.  
 Ciascun trombetto la sua tromba sunse  
 ed a gloria sonando volentieri  
 3894 infin che 'l conte dentro si congiunse.  
 E nell'entrare i gentili scudieri,  
 giovani, belli, addorni e peregrini,

[66r]

- 3897 si fêro incontro al martiste guerrieri.  
 Con degne reverenzie e belli inchini  
 verso 'l palchetto bel l'accompagnaro  
 3900 co' suoi seguaci magni paladini.  
 E nell'andar le donne si rizzaro  
 facendo reverenzia a sua persona,  
 3903 e quasi sino in terra s'inchinaro.  
 Il signor magno, degno di corona,  
 colla beretta in man, la reverenzia  
 3906 rendeä lor, quanto poteä, buona.  
 E giunto nella bella residenza, [66v]  
 subitamente a sseder fu posato  
 3909 in loco ch'ogni cosa gli è in presenza.  
 Non domandar s'e' fu maravigliato  
 delle dame parate degnamente  
 3912 e quanto egli ebbe lor biltä laudato.  
 I suoi signori e tutta la sua gente  
 si fûrano a sseder nel palco assisi,  
 3915 ciascun dove lo stato suo consente,  
 tenendo gli occhi fissi ne' bei visi  
 di quelle donne con gran dilezzione,  
 3918 che anglioli parén di paradisi.  
 In questo tempo i pifferi e 'l trombone  
 cominciaro a ssonare un salterello,  
 3921 fondato d'arte d'intera ragione.  
 Allora ogni scudier gentile e snello,  
 chi piglia maritata e chi pulzella  
 3924 ed a ddanzar comincia or questo or quello.  
 Chi passeggia dintorno e chi saltella,  
 chi scambia mano e chi lascia e chi 'nvita,  
 3927 e chi in due parti o 'n tre fa danza bella.  
 Due giovinette colla voglia unita  
 di gentilezza, e con ridente fronte  
 3930 e colla guancia splendida e pulita,  
 andarono a 'nvitare il gentil conte  
 faccendogli uno inchino infino in terra  
 3933 con reverenzia, ornatissime e pronte.  
 Rizzossi ritto il capitan di guerra  
 e rendé lor l'inchino, e poi entrò  
 3936 nel mezzo e danza: e nel danzar non erra.  
 Mentre che 'l conte con costor danzò,  
 uomini e donne ognun si rizza e 'nchina  
 3939 quantunque volte innanzi a llor passò. [67r]  
 Ballato quella danza "peregrina",  
 le dame il rimenarono al suo loco,  
 3942 oprando in fargli onore ogni dottrina.  
 E, doppo questo, il conte stette poco,  
 ch'e' si rizzò e due dame invitava,  
 3945 le qual' fécian la guancia lor di foco.  
 Pur degnamente ognuna l'onorava:

méssollo in mezzo e ballavan con esso,  
 3948 e nel passar ciaschedun si rizava.  
 Danzò ancor con questo ordine appresso  
 messer Tiberto e gli altri gran' signori,  
 3951 e ciascun da due dame in mezzo è messo.  
 Non domandar s'avén giubilli i cori  
 e se le damigelle miran fiso  
 3954 veggendosi da llor far tanti onori.  
 Pareva quel trepudio il paradiso  
 e gerarchie angeliche chi balla,  
 3957 ed era pien ciascun di gioia e riso.  
 Ogni generazion festante galla  
 sotto il triünfo delle membra snelle  
 3960 di quella a cchi 'l pastor donò la palla.  
 Pareä il tutto un ciel di rose belle,  
 nel quale il conte rappresenta un sole  
 3963 e le donne e ' garzon' lucenti stelle.  
 Quivi si gode quanto ciascun vôle  
 sotto le calde e gloriose insegne  
 3966 del gran Cupido di biforme prole.  
 Io credo che lle dame magne e degne  
 il di facesser veder mille fochi  
 3969 senza fucile o pietra, zolfo o legne.

[67v]

Usò Venere il di tutti i suoi giuochi  
 perché galantemente ognun festeggia  
 3972 senza sospetto alcun che nulla nuochi.  
 Chi danza, chi solazza e chi motteggia,  
 chi è mirato e chi fisso altri guarda,  
 3975 e chi è vagheggiato e chi vagheggia.  
 Quel di si dette il foco alla bombarda  
 in forma tal che non v'era alcun petto  
 3978 nel quale il cor con gran fiamma non arda.  
 Se 'n paradiso si sta con diletto,  
 e puossi in paradiso in terra stare,  
 3981 il paradiso è questo ch'io t'ho detto.  
 Un'ora era durato già il danzare  
 nel quale Amore strinse più d'un nodo,  
 3984 quando la collazion s'ordinò fare;  
 della qual tutto il bell'ordine e modo  
 disposto son di ben volerti dire  
 3987 col proprio vero: e metti questo in sodo.  
 Imprimament'e' si vedea venire,  
 per lo steccato in circulo sonando,  
 3990 molti trombetti, e doppo lor seguire  
 quattro donzelli, i quai venian portando  
 un gran bacin d'argento in man per uno.  
 3993 E, doppo lor, venieno seguitando  
 d'argento pur venti bacin': ognuno  
 pien di bicchier' cristallin' ben lavati.  
 3996 E poi seguivan trenta, che ciascuno

avea dua vasi in man d'argento orati  
 che d'acqua chiara e pura eran pien' drento,  
 3999 ch'a uno a uno venieno ordinati.  
 Seguiva poi, con bello ordinamento, [68r]  
 d'amabil, zuccheroso e buon trebbiano  
 4002 cinquanta, che portavan fiaschi cento.  
 Ciascun n'avea un alto in ogni mano  
 e l'ordine seguia senza intervallo  
 4005 con contenenza e con un passo piano.  
 Vien poi quaranta giovani del ballo  
 con confettiere d'argento dorate,  
 4008 resplendenti come chiar cristallo,  
 che colla mano in alto l'han portate,  
 tutte a quaranta pien' di morselletti,  
 4011 di pinnocchiato bianco e di zuccate:  
 di sopra bisce e leon' di confetti  
 ritratti con grand'arte al naturale  
 4014 per man di mastri pratici e prefetti,  
 e con tal modo sublime e reale  
 intorno intorno allo steccato andando,  
 4017 l'un dietro all'altro con ordine equale.  
 Poi dall'un lato i trombetti sonando,  
 ed intro 'l mezzo i gran' bacin posàrsi.  
 4020 I giovani i bicchier' venien pigliando:  
 chi mesce vino e chi acqua fa darsi,  
 e dàn bere alle donne e chiunque v'era,  
 4023 e del confetto ciascun può pigliarsi.  
 Pareân proprio una solare spera  
 due damigelle che, ritte levate,  
 4026 destre n'andâr dove 'l gran conte era:  
 e giunte a llui, si fûrano inchinate  
 faccendogli una degna reverenza  
 4029 come gentili, oneste e costumate.  
 Férongli poi, con gran magnificenza,  
 del vino e del confetto alla palese [68v]  
 4032 col toccare e gustar fedel credenza.  
 Allora il conte colle sua man' prese  
 confetto e vin dalle incarnate rose  
 4035 e ringraziolle dell'atto cortese.  
 Le gentil' dame angeliche e vezzose  
 da llui partiron con un bello inchino  
 4038 e nel suo loco ciascuna si pose.  
 Fatto ognun collazione a suo domìno,  
 fiaschi e confetto che v'era avanzato  
 4041 si gittò intorno e missesi a bbottino.  
 Quei della collazion fuor del Mercato  
 l'argento ed ogni cosa riportaro  
 4044 là dove a cciaschedun fu ordinato.  
 E ' giovan' tutti addorni ritornaro  
 con nuove veste ricche e magne molto;

4047 e 'n questo tempo i pifferi sonaro.  
     E ciò sentendo, ogni scudiere ha tolto  
     chi una donna, e chi fanculla piglia,  
 4050 perch'al ballar ciascuno ha l'almo vòlto.  
     Sì magnamente il bel danzar s'appiglia  
     che ciascun che lo vide o che lo sente  
 4053 mirabilmente se ne meraviglia.  
     Ballò più volte il gran conte eccellente  
     con dame che pareäno angiolette,  
 4056 che givan a 'nvitarlo: ed ei consente.  
     Talvolta invitò il conte giovinette  
     lucenti come stelle mattutine,  
 4059 ed a bballare in mezzo a llor si mette.  
     Gli altri signori e gente peregrine  
     invitâr dame, ed erano invitati  
 4062 da quelle donne che paian reine.

[69r]

    I garzon' magni, degni e tanto ornati,  
     ch'eran destri e legger' com'un uccello,  
 4065 danzavan colle dame accompagnati.  
     E ballato gran pezza al "salterello",  
     ballaron poi a "danza variata",  
 4068 come desiderava questo e quello.  
     Feron la "chirintana" molto ornata  
     e missero amendue gli "arrosti" in danza  
 4071 con "Laura", co' "mummia" e "carbonata",  
     "l'ioncel", "belriguardo" e la "speranza",  
     l'"Angiola bella" e la "danza del re",  
 4074 e altri assai che nominar m'avanza.  
     Ma vo' che bene essamini da tte,  
     ché ciò che per ciascun si conoscea  
 4077 che fosse degno e magno vi si fê;  
     e tutto quel che non vi si facea  
     di magnifica cosa o di decora  
 4080 non si cognobbe o far non si potea.  
     E, *conclusive*, ballossi un'altr'ora  
     ed ordinossi un'altra collazione  
 4083 come la prima: e fu più magna ancora!  
     perch'ebbe l'usat'ordine e ragione,  
     ma, doppo le quaranta confettiere  
 4086 pien' della nominata confezione,  
     quattro gran' zane si potêr vedere  
     dorate e portate alto da scudieri,  
 4089 colme di pinnocchiati, al mio parere.  
     Quivi è chi empie e chi vòta bicchieri,  
     quivi è chi porge e chi piglia confetti:  
 4092 e così fassi in tutti que' sentieri.

[69v]

    E co' modi magnifici antedetti  
     fu fatta la credenza al gran signore  
 4095 da due dame gentil' di lieti aspetti.  
     I giovan' delle zane a gran furore

- gittavan qua e là di quel confetto  
 4098 al popol che faceva un gran romore.  
 Chi 'l gitta alle finestre, chi al palchetto  
 e chi al tetto alle femmine e maschi  
 4101 finch' elle fùran vôte con effetto.  
 E tutti quanti gli avanzati fiaschi  
 si gittâr qua e là con gran tempesta  
 4104 acciò che magnamente ognun si paschi.  
 Così fini la magnifica festa  
 del gentil ballo, che fu sì giulia  
 4107 ch' alcuna ne fu mai simile a questa.  
 Tornò in palagio la mia Signoria  
 e le donne n' andaro a cca loro  
 4110 co' giovani leggiadri in compagnia.  
 Lo splendido signor magno e decoro  
 co' suoi signori accompagnato andò  
 4113 fino al palazzo del bel tenitoro;  
 e, quivi giunto, ciascun licenziò  
 e con gran festa cenaron la sera.  
 4116 Sempre del ballo bel ciascun parlò.  
 Venuto l' altro giorno, il qual giorno era  
 ch' a ffar s' aveà in piazza de' Priori  
 4119 la caccia de' lion', gagliarda e fera,  
 nel bel palazzo de' miei gran' Signori  
 andò doppo mangiare il conte erile  
 4122 co' suoi gran' siri e vir' degni e decori;  
 e fu dal magistrato mio gentile  
 ricevuta con gran' gratulazioni  
 4125 la sua persona degna e signorile. [70r]  
 Poi nella sala a' parati balconi  
 si misser tutti per aver veduta  
 4128 la gran ferocità de' fer' leoni.  
 Tal quantità di popol fu venuta  
 d' ogni generazione e d' ogni sesso  
 4131 che, s' io il dicesse, non sare' creduta.  
 Tutte le case dintorno e dappresso  
 avén pien' tetti, balconi e le mura  
 4134 per modo che gli stavano in soppresso.  
 Non ti potrei a nnumero o misura  
 dir la gran gente che a' palchetti salse,  
 4137 ma ffu a ppunto quanto il palco dura.  
 Chi prese in luogo tosto e buon gli valse,  
 però ch' e' si faceva a pigni e botte,  
 4140 sempre ondeggiando come l' acqua salsa.  
 Quivi era 'l modo da 'ncantar le gotte  
 e da ffar calcatura e soprapposta  
 4143 e d' agi presi rimetter le dotte.  
 Missesi in piazza che v' era riposta  
 la gran giraffa ed una palla tonda  
 4146 per poter ir tra ' leoni a llor posta.

In quella palla par che si nasconda  
 un che ne va dov'è vuol rotolando  
 4149 a ffrugare i leon' per ogni sponda,  
 venti garzon' la giraffa portando  
 che in corpo le stanno, ognun contento,  
 4152 sol per andare i leon' molestano.  
 Sendo la cosa in questo ordinamento,  
 votâ(r) la piazza da ttutti i confini,  
 4155 escetto gli animal' che vi son drento: [70v]  
 lupi, cinghiari e tori bufolini,  
 e due cavalli sfrenati e villani,  
 4158 e vacche co' vitelli e tor' vacchini.  
 E poi vi misser dodici gran' cani  
 corsi e mordaci, che ferocemente  
 4161 fûran con gli animal' presto alle mani.  
 Non domandar se gran romor si sente:  
 ché, sse sozzopra il mondo si voltasse,  
 4164 sentito quivi si saria niente.  
 Chi qua, chi là di quei can' par ch'andasse,  
 chi assalta lupi, chi tor', chi cavagli,  
 4167 e chi mi par ch'al cinghial s'affrontasse.  
 Vedesi far tra llor di gran' battagli:  
 e chi corre e chi salta e chi stramazza,  
 4170 chi i suoi denti sanguinosi fagli.  
 In questo tempo alla feroce razza  
 de' gran' leon' di subito s'aperse  
 4173 e con furor ne venne quattro in piazza,  
 che, come innanzi a' can' ciascun s'offerse,  
 molto discosto gli vanno abbaiano,  
 4176 ma per ferirgli alcun mai si scoperse.  
 I gran' leoni andavan passeggiando  
 per la gran piazza coll'animo fero.  
 4179 Tutti gli altri animal' si stan tremando.  
 Con un gran salto altissimo e leggero  
 sopr'un cavallo un marzocco aventossi  
 4182 mostrando delle bestie esser l'impero.  
 Fra 'l corpo e schiena co' denti appiccossi;  
 ma 'l gran caval, che si senti ferito,  
 4185 non domandar se dintorno girossi.  
 Corse più volte in giù e 'n sù pel sito, [71r]  
 dando al leon di fieri calci e morsi;  
 4188 ma ei con tutto ciò no·ll'ha schernito.  
 E poi che molte volte fûr trascorsi  
 e di giù e di sù, pure al dassezzo  
 4191 il fer leon, volendo a quello opporsi,  
 la bocca ne spiccò, portonne il pezzo  
 e lasciògli nel corpo una scarsella  
 4194 nella quale enterrebbe ogni gran prezzo.  
 El gran leon pareva una donzella,  
 con gli altri passeggiando in qua in là,

4197 innanzi al conte e sua persona snella.  
       Mostrato al conte sua ferocità,  
 mi par che fosse poi ordin d'Iddio  
 4200 ch'e' dimostrasser grande umanità:  
       però ch'i' vo' che 'ntenda, figliuol mio,  
 che 'n tutto 'l giorno non voller far prova  
 4203 più di ferocità, sì d'atto pio.  
       In antico o moderno non si trova  
 che ' leon' mai facesser quel che 'l di:  
 4206 fattura *Dei* è ogni cosa nova.  
       Sappi di certo che più volte li  
 gli molestò la giraffa e la palla,  
 4209 e mai alcun dall'umiltà partì.  
       Ferocità leonina ognun salla,  
 ma l'umiltà è gnota a ciascheduno,  
 4212 e Iddio diliberò quel di mostràlla:  
       ché per sua volunta fé scender uno  
 da un palchetto ed a' leon' n'andava,  
 4215 dando di sé meraviglia a ciascuno.  
       Ma, visto ch'e-leon no'llo assaltava,  
 molte persone assicurate allora  
 4218 dentro dallo steccato ognun passava. [71v]  
       Ed in ispazio men d'una mezz'ora  
 diecimilia persone ebbe dintorno  
 4221 un fero e gran leon ch'era ancor fora;  
       qual tanta umanità mostrò quel giorno  
 innanzi al conte ed alla sua famiglia  
 4224 ed al gran popol che gli era dattorno  
       che venne a quel che ciaschedun lo piglia  
 pe' velli, per le zampe e per la coda:  
 4227 vedi se questa fu gran meraviglia!  
       E di ciò che gli è fatto par ch'e' goda,  
 cavando fuor la lingua per leccare,  
 4230 e festeggiando la gran coda annoda.  
       Non domandar se fé meravigliare  
 il gentil conte quando vidde questo  
 4233 sì umile atto in chi nol suole usare.  
       Se ttu vuoi ch'io ti chiosi questo testo,  
 sappi ch'i' l'ho da spirazion divina».

4236 Io dissi: «Sì!»; ed ella disse presto:  
       «Quel gran leon, per eccelsa dottrina,  
 ha mostro al conte quanto egli è gagliardo  
 4239 e quanto a llui ad umiltà s'inchina;  
       ed hallo fatto per divin riguardo,  
 per la fedele amicizia ch'abbiamo  
 4242 col triünfante e ducale stendardo.  
       Puoi dire al popol mio – e certi siamo –,  
 femmine e maschi, giovinetti e vecchi,  
 4245 che 'l duca e 'l conte ci ama e noi gli amiamo;  
       e questo amor vien da' superni specchi

dell'eccellente e gran gloria del cielo  
 4248 dove surgan le rose senza stecchi. [72r]  
 Se gli animal' che son di fero pelo  
 mostron l'amore, or voi che far dovete  
 4251 con intelletto e con ragion di zelo?  
 Fiorentin' miei, se colle voglie liete  
 e di buon core amate il duca e 'l conte,  
 4254 da lloro amati sempremai sarete:  
 ch'egli è giudizio dato innanzi al fronte  
 del giusto Iddio che amato è chi ama.  
 4257 Però ciascun d'amor colmi la fonte,  
 ché questo amor sarà l'eccelsa rama  
 che manterrà il triünfo a lloro e voi,  
 4260 e vo' e lor con gloriosa fama.  
 Ed in conclusión, quel leon poi  
 si dipartì e subito n'andò  
 4263 dov'eran gli altri, come intender puoi.  
 El magno conte licenzia pigliò  
 da' miei Signori e tornossi al palazzo  
 4266 colla gran compagnia che detta t'ho.  
 Tutti cenâr col conte Galäazzo  
 acciò ch'e' vegghin poi l'armeggeria  
 4269 che far si dèe, con gran festa e sollazzo,  
 lungo 'l palagio intro lla Larga via,  
 ch'era coperta già tutta di rena  
 4272 perché alcun sinistro non vi sia.  
 Come finita fu la magna cena  
 il conte co' Signor' mi par ch'andò  
 4275 alle finestre, e Piero e gli altri mena.  
 E quivi giunto, come fuor guardò,  
 4278 sì gran la quantità del popol vede  
 che fortemente e' si maravigliò.  
 Vede civi a ccaval, ch'ognun provvede [72v]  
 che ogni cosa a ppunto ed ordin vada;  
 4281 e quando l'un si parte, e l'altro riede.  
 Vedevasi a ddi lungo per la strada  
 appiccate agli arpion' molte lumiere  
 4284 che rendan lume in tutta la contrada.  
 Vedëavisi ancor con gran piacere  
 di tre braccia in tre braccia assai fastelle  
 4287 d'accesa stipa; e più si può vedere,  
 alle finestre del palazzo belle  
 ov'era il conte, assai doppie(r) di cera  
 4290 accesi e messi negli arpion' di quelle.  
 E mentre che la cosa in tal modo era,  
 alla gran Sapienza raünossi  
 4293 quel che bisogna. Or odi quel che v'era:  
 dodici armeggiator' quivi trovossi  
 su dodici leggiadri e be' cavagli  
 4296 che eran tutti ornati, a più non puossi,

con fornimenti di frange e d'intagli,  
 ricchi, gentili, ornati, degni e belli,  
 4299 con sonagliere d'argentei sonagli;  
 ed eran tutti quanti in giubberelli,  
 la maggior parte d'argento broccati,  
 4302 e gli altri tutti si potien vedelli  
 di perle e d'ariento ricamati,  
 colle calze a ddivisa pien' di perle  
 4305 in sulle staffe ritti e rilevati.  
 Queste fûr cose ammirande a vederle,  
 ed un bel dardo in man ciascuno avea  
 4308 là ove pinger lor divise fêrle.  
 Il primo fu per guida ha nome Andrea, [73r]  
 che tutte quante l'arti e le ragioni  
 4311 del gentile armeggiar costui sapea;  
 e Maso Pucci e Lorenzo Neroni;  
 fuvî Domenico e Pier della Luna,  
 4314 Giovanni Portinari e Matteo Boni,  
 e Jacopin Venturi fu a una  
 a questo fatto; co'llor molto ornato  
 4317 de' Medici Averardo si rauna;  
 fuvî de' Pazzi Giovanni e Renato:  
 e tutti bene in punto, a ddirli il vero,  
 4320 a questo magno e gentil preparato;  
 e l'ultimo era Lorenzin di Piero,  
 con tal magnificenzia e tanto addorno  
 4323 che sarè stato troppo a uno impero.  
 Dodici gran' cavagli avea dintorno,  
 sopra ciascuno un gentil giovinetto  
 4326 con veste e con coverte di molt'orno.  
 Ed agli armeggiator' Lorenzo ha detto:  
 "Ciascun si pigli un di questi scudieri  
 4329 e ménilosî innanzi pel prio getto".  
 E più avea un grosso e gran corsieri  
 sopra 'l quale era un vir destro e gagliardo  
 4332 che di seta è coverto, egli e 'l destrieri,  
 il quale ha in mano un gentile stendardo,  
 fatto a ddivisa di seta vermiglia,  
 4335 candida e verde e d'un gentile sguardo.  
 Questa divisa è bella a mmaraviglia  
 e nel mezzo ha volante falcon d'oro  
 4338 con una rete addosso che lo piglia;  
 ed è composto ben magno e decoro  
 per man di mastro ingegnoso e solenne [73v]  
 4341 con l'ago e col pennel tutti in lavoro;  
 e di gentili aürëate penne  
 è tutto pieno: e tien' per cosa certa  
 4344 che Lorenzin per sua divisa il tenne.  
 A questo paràone è la coverta;  
 ed è la sopravesta di quel tale

4347 che 'l porta in man come persona sperta.  
         A questo paràone a ppunto equale  
         son le coverte e veste de' paggetti.  
 4350 Or vedi se Lorenzo fu reale!  
         Gli armeggiatori splendidi e prefetti  
         ciascun col paggio che gli è concesso  
 4353 da una parte mi par che si metti.  
         Era ciascun di lor ben provveduto  
         d'avere intorno venti buon' garzoni  
 4356 d'una divisa per ogni suo aiuto,  
         che eran tutti quanti in be' giubboni;  
         e 'ntorno stanno con ordin sovrano  
 4359 all'armeggiante e 'l paggio e ' lor roncioni.  
         Ed altri venti n'han ch'ognuno in mano  
         avea un gran doppier di cera acceso,  
 4362 che dintorno gli andavan ratto e piano.  
         E voglio ancor che ttu bene abbi inteso  
         che cinquanta garzon' con festa e risa  
 4365 han sempre intorno al bel triunfo atteso  
         col torchio acceso in mano e con divisa  
         di Lorenzino splendido e gentile,  
 4368 ch'altrettanti n'ha 'ntorno a una guisa.  
         E preparato quest'ordine erile,  
         uscì il triunfo della Sapienza,  
 4371 che mai cosa non fu sì signorile.

[74r]

        Io ti dirò, se ttu hai pazienza  
         – stammi a udire e fa' che ttu non dorma –  
 4374 com'egli è fatto di magnificenza.  
         El triunfo era fatto in questa forma;  
         aveva quattro facce, che ognuna  
 4377 all'insù digradava con gran norma,  
         e posa in quattro rote, che ciascuna  
         era in bilico grande a rotar via;  
 4380 e ruotan tutte, chi ne movess'una.  
         Ora ti vo' contar la leggiadria  
         di sua composizion per ogni faccia  
 4383 e quanto lustro, snello e degno sia.  
         Ciascuna faccia è da ppiè cinque braccia  
         ed è ornata di tanto ornamento  
 4386 che 'mpossibil mi par che mai si faccia.  
         Molti lavori v'è d'oro e d'ariento  
         con tanti smalti e vetri cristallini  
 4389 che, come a specchio, vi si specchia drento;  
         razzeggia come il sol tutti i confini  
         e in su la sommità de' quattro canti  
 4392 son quattro spiritelli peregrini;  
         e nel mezzo di lor son tre diamanti  
         che 'n sulle punte han d'oro una gran palla,  
 4395 e son d'oro i diamanti tutti quanti.  
         Li spiritelli ognun festante galla,

- ed ha ciascuno in mano una lumera  
 4398 e sono innudi con l'ale alla spalla.  
 La fiaccola di scaglie d'argent'era  
 e for gittavan fiamma con gran foco;  
 4401 intendi ben: di foco e fiamma vera.  
 Ed è il trionfo intorno in ciascun loco [74v]  
 ripien di tanto foco e tanta fiamma  
 4404 che 'l più alto elemento parria poco.  
 Colui al quale Venere (si) è mamma  
 in sul caccume della palla stava  
 4407 ritto, senza piegar solo una dramma.  
 La benda agli occhi e l'arco in man portava,  
 turcasso al fianco, e rappresenta crudo  
 4410 e senza umanità, sua piedi usava,  
 con due grandi ale, e tutto 'l corpo nudo.  
 Costui è quel che tutto 'l mondo vola  
 4413 facendo dolce ed ostico suo ludo.  
 Costui è quel che chi segue sua scola  
 ha sempre il petto e 'l co(r) pien di saette.  
 4416 Costui è quel che ' liberi almi invola.  
 Costui è quel che 'l mondo sottomette  
 ed è chiamato il gran signor Cupido.  
 4419 E in questa forma il bel trionfo stette.  
 E com'e' venne for levossi un grido  
 che 'nfin nel nono cielo andò la voce  
 4422 gridando: "Andianne! andianne al signor fido!".  
 Chi avesse vedute quelle cose  
 sì scintillanti e tanti lumi accesi  
 4425 giudicate l'arè maravigliose;  
 quant'io, per me medesimo compresi  
 non altrimenti fatto il paradiso  
 4428 e che gli angioli sien quivi discesi.  
 Trenta trombetti con gran festa e riso  
 co' pifferi movén tutti sonando,  
 4431 ch'a coppia a ccoppia era ciascun diviso.  
 Seguiva lo stendardo sventolando  
 che lampeggiava come un solar raggio; [75r]  
 4434 simil chi 'l porta e chi 'l vien seguitando.  
 E, doppo lo stendardo, segue un paggio;  
 e, doppo il paggio, un magno armeggiatore;  
 4437 e gli altri seguitavan al paraggio.  
 Parea ciascuno un degno e gran signore,  
 con tanta gentilezza e pompa vanno;  
 4440 e tanti servi intorno ha 'l corridore.  
 E similmente quei de' torchi stanno  
 alla fila ordinati d'ogni banda  
 4443 ed a' loro armeggianti lume fanno.  
 A guisa di mazzocchio una ghirlanda  
 di scaglie d'ariento addorna e bella  
 4446 con penne d'oro che ssù dritte manda

avea ciascun dintorno alla pianella;  
 la qual pianella ogni armeggiante ha 'n testa,  
 4449 pulita e rilucente quanto stella.

Ciascun di questa magna e gentil gesta  
 cavalca in sulle staffe ritto in aria.

4452 Or vedi gentilezza che ffu questa!

Seguia l'un doppio l'altro senza varia  
 infin che fu passato questo e quello  
 4455 colla voglia gioconda e volontaria.

L'ultimo segue poi Lorenzin bello,  
 ritto in istaffe, pulcro e peregrino,  
 4458 che rappresenta divo spiritello,  
 sopra un gentile e leggiadro ronzino  
 ch'a ssalti e lanzi zappando anitrisce;

4461 e del proprio mantel, ch'è l'ermellino,  
 per la tenera età non invilisce  
 ma ha il core e ' membri inanimati

4464 per onorare il signor delle bisce.

Dietro a llui seguian caval' sfrenati  
 che tirano il gentil triunfal carro  
 4467 con paggi alla divisa covertati:

Cupido in cima, e par molto bizzarro,  
 benché del corpo sia pulcro e gentile,  
 4470 e con quest'ordin vanno ch'i' ti narro.

Nella via Larga magna e signorile  
 entroron da San Marco con sollazzo  
 4473 la sera del di primo uscito aprile.

E nel passar dal magno e bel palazzo  
 con degna reverenzia si volgéno  
 4476 a' balcon' belli al signor Galëazzo.

Il gentil conte, di gran gaudio pieno,  
 per l'allegrezza non si ferma o posa,  
 4479 ma guarda qua e là coll'almo ameno.

Quale ammiranda e qual miracolosa,  
 l'una gli par gentile e l'altra ricca,  
 4482 tal che lodava e commenda ogni cosa.

Dagli armeggianti gli occhi non ne spicca  
 mentre che passa sì illustri e belli,  
 4485 e poi addosso a lLorenzin gli ficca;

il qual, co' membri suoi leggiadri e snelli,  
 con degna reverenzia al conte inchina,  
 4488 mostrandogli scoperti ' suoi capelli.

Segue poi quel che con gran disciplina,  
 con grande ingegno e con grande <di>spendio  
 4491 condotto fu con arte e con dottrina.

Questo è 'l triunfo pien di foco e 'ncendio  
 che mille volte il di lieto e dolente  
 4494 fa chi si sottomette al suo stipendio.

A quel voltossi il conte, e pone a mmente:  
 e videl sì leggiadro e tanto addorno

[75v]

[76r]

4497 che ne rimase ammirato e stupente.  
 Diceva il conte a cchi gli era dintorno,  
 4500 “Quest’è per certo una gran maraviglia,  
 ché ma’ più non fu cosa di tant’orno”.  
 Allor quelli equi che son senza briglia  
 lo tiran dietro all’armeggiante razza  
 4503 fino a sSan Gianni, e rivoltan le ciglia  
 al dirimpetto al conte che sollazza.  
 Tornò il triünfo gentile a ffermarsi,  
 4506 gli armeggiator’ lasciando sulla piazza.  
 Io vidi ben per istrada ordinarsi  
 tutti coloro c’hanno i torchi accesi,  
 4509 facendo in mezzo un canaletto farsi.  
 In questo tempo ad uno ad un vedièsi  
 gli armeggiator’ sopra le staffe ritti  
 4512 correr con furia a cciaschedun palesi,  
 come gentili e magnanimi invitti,  
 4515 col dardo in mano e per l’aria frullando,  
 parendo in sella nestati e confitti.  
 Non corse mai con quel furore Orlando  
 per la gran valle seguitando Almonte,  
 4518 come costoro. E poi venien voltando  
 e reverenti passavan dal conte;  
 e fu con ordin bel ciascun tornato  
 4521 a sSan Giovanni, e lì voltâr la fronte.  
 Alla porta di Piero fu ordinato  
 in su un cavalluccio un giovinetto  
 4524 dal capo al piè di pulite armi armato  
 con un gentile e bello scudo al petto.  
 Agli armeggianti si voltò per guancia,  
 4527 la qual coperto avea d’un lustro elmetto. [76v]

Ciascuno armeggiator prese una lancia  
 ben verde e grossa e pien di nocchi e nodi  
 4530 per dar la sera all’armato la mancia;  
 e con gli usati lor furenti modi  
 l’un doppio l’altro vanno a ddare a mmacca  
 4533 sopra lo scudo colpi fieri e sodi.  
 Gagliardamente ognun la lancia fiacca  
 tal, che ’ troncon’ van per l’aria alla cima  
 4536 delle gran’ case, e lo scudo s’intacca.  
 O caro figliuol mio, comprendi e stima  
 il romor de’ sonagli e de’ trombetti  
 4539 mentre ched ei cor(r)ieno ed ora e prima!  
 Tutte le condizion’, tutti gli effetti  
 di quella armeggeria, figliuol mio caro,  
 4542 tu hai sentito contar ne’ miei detti.  
 E con quell’ordin sublime e preclaro  
 che ’l bel triünfo ed ogni armeggiatore  
 4545 eran venuti, sùbito n’andaro.  
 Partissi da’ balconi il gran signore

con tutti gli altri, con gran festa e gioia  
 4548 e con allegro e giubilante core.  
 Ciascun veder Lorenzo avea gran voia  
 per ringraziarlo della armeggeria  
 4551 che fece a spese della sua mongioia.  
 E festeggiato un pezzo, ognun se n' già  
 a rriposarsi. E come il giorno venne,  
 4554 il conte, con sua magna compagnia,  
 doppo il mangiar niente si ritenne,  
 ma se n'andò in Santa Maria Novella,  
 4557 dove 'l Pastor disse un vespro solenne  
 co' cardinal' nella maggior cappella;  
 e detto questo, il signor di Forlì  
 4560 fé cavalier con cirimonia bella.  
 Poi il papa andonne e ciascun ch'era lì  
 l'accompagnò e poi preser licenzia  
 4563 i cardinali e ciascun si parti.  
 Tornossi il conte alla magnificenzia  
 di Cosimo e di Pier nel bel palagio,  
 4566 e i Signor' miei alla lor residenza.  
 Mentre che 'l conte si posa con agio  
 giùnsar donzei mandati dai Priori  
 4569 e disson: "Conte, Iddio vi dia suffragio.  
 I nostri magni e potenti Signori  
 presentano alla vostra celsitudine  
 4572 questi arienti con giubilli cori,  
 e priegan vostra gran mansuetudine  
 che non guardiate al don, ma a cchi 'l manda,  
 4575 ché il manda con amore e dolcitudine.  
 San che cosa più ricca e più miranda  
 appresentarvi, sire, era dovuta:  
 4578 e però scusa a voi ciascun domanda  
 sappiendo che più accetto fu tenuta  
 da dDio, rispetto al core, un tortolino  
 4581 che molti don' di ricca e gran valuta.  
 Però si dice a voi, sir peregrino,  
 che voi e padre e madre e stato vostro  
 4584 col buon cor ama ciascun fiorentino".  
 Fussi il buon conte molto allegro mostro  
 e del don con grato almo ringraziò  
 4587 la Signoria e tutto il popol nostro.  
 Allor licenzia ogni donzel pigliò.  
 Or ti vo' dir, acciò che ne sollazze,  
 4590 quel che 'l Comune al gran conte donò:  
 dodici grandi e magnifiche tazze  
 d'ornati e degni lavor' parigini,  
 4593 che mai si fé di sì splendide razze;  
 e due gran' confettier' d'argento fini  
 con due coperchi, come ragion vôle;  
 4596 due gran' boccal' con due grandi bacini

[77r]

[77v]

che lustran come razzi di chiar sole.  
 E, doppo questo, più civi sovrani  
 4599 lo presentâr con benigne parole.  
 Fugli donato il di cavagli e cani  
 e mostro da cciascun grande effezzione  
 4602 e duol della partita di domani,  
 che sarà il di della santa Ascensione  
 di Gesù Cristo: però in quella sera  
 4605 gi' a veder la representazione  
 la qual si celebrò sì pulcra e mera  
 che dallo essemplio el ver variò sì poco  
 4608 che testimon ne sia ciascun che v'era.  
 Parti poi dalla chiesa e divin loco  
 il conte con sua gente e cavalcava  
 4611 con molti torci accesi in fiamma e 'n foco.  
 Giunse al palazzo e 'n camera n'andava  
 e, doppo molta festa, ognun posossi  
 4614 infin che l'altro giorno ritornava.  
 Venuto l'altro giorno, preparossi  
 pel papa santo una solenne messa  
 4617 con cirimonie degne il più ch'e' puossi.  
 E come l'ora del dirla s'appressa,  
 il papa n'andò in chiesa e ' cardinali  
 4620 e più altri prelati con gran pressa. [78r]  
 Fùranvi molti signor' temporali,  
 e fuvì il conte e fùrvi i Signor' miei,  
 4623 militi e vir' gentili e naturali.  
 E quella celebrata a *laudem Dei*  
 quel giorno fu tanto solennemente  
 4626 che mai simil con gli occhi non vedei.  
 E detta ch'ella fu, il papa eccellente  
 n'andò con quella diva e gran codazza  
 4629 in sul palchetto degno ed eminente  
 che rispondea nel mezzo alla gran piazza,  
 in sulla quale il popol tutto quanto  
 4632 s'inginocchiava innanzi la sua fazza.  
 Allor divotamente il santo ammanto  
 lo benedisce col nome del Padre  
 4635 e del Figliuolo e dello Spirto Santo;  
 e poi, come Pastor di Santa Madre,  
 di colpa e pena l'indulgenza diede  
 4638 con cirimonie divine e leggiadre.  
 Doppo molto parlar, gli baciò il piede  
 il magno conte e licenzia gli chiese,  
 4641 e 'l papa il benedisce e gliel concede,  
 e disse: "Aspetterâmi in Bolognese,  
 ché sabato mattina vo' partire  
 4644 di questo ameno florentin paese".  
 "Fatto sarà – rispuose il magno sire –  
 ciò che comanda tua bēatitudine,

4647 per la qual voglio vivere e morire”.  
 E poi che la papale eccelsitudine  
 venne a ciascun dintorno licenziando,  
 4650 si volse il conte con gran dolcitudine [78v]  
 a’ cardinali e, licenza pigliando,  
 voltossi poi a’ miei Signor’ preclari  
 4653 e ’n simil modo la vien domandando,  
 e ringraziolli con suoi parlar’ chiari  
 del grande onor che gli era stato fatto,  
 4656 sì magno e degno che non può aver pari.  
 E, *conclusive*, e’ vi si fé baratto  
 di molte e molte ed oferte e proferte  
 4659 e coll’almo e col cor più d’un contratto.  
 Alla fin quelle membra addorne e sperte  
 da’ miei cari Signor’ fùr licenziate  
 4662 con tenerezza di lacrime certe.  
 Allor le man’ l’uno all’altro ebber date  
 e, con buon core e con amor prefetto  
 4665 le lor persone abbracciate e bacciate,  
 ciascun tornossi nel suo bel ricetta.  
 E come il conte in palazzo fu giunto,  
 4668 si desinò con gioia e con diletto.  
 Quando ebbe desinato, fu congiunto  
 co’ siniscalchi e ’n tal modo parlò:  
 4671 “Fate ch’ognun per cavalcar sie ’n punto”.  
 Poi in camera di Cosimo n’andò  
 quel signor c’ha virtù e biltà tote,  
 4674 e Cosimo e la donna vi trovò  
 co’ lor figliuoli e le nuore e ’l nipote  
 e le femmine e ’ maschi e ’ parvoletti,  
 4677 e ciascun l’onorava quanto puote.  
 Disse il signor con grati e dolci detti:  
 “O padri, o madri, o frategli, o sorelle,  
 4680 o cari amici fedeli e prefetti, [79r]  
 da voi mi parto e vo’ tornare a quelle  
 che a mMilan quando parti’ lasciai,  
 4683 e padre e madre e frati e suore belle.  
 A mme possibil non sarè già mai  
 ringraziarvi con debito e dovuto  
 4686 del grande onor magnifico ed assai  
 che ’n questa casa ho da voi ricevuto  
 e dalla Signoria vostra eccellente  
 4689 che m’ha per più che car figlio tenuto.  
 E questo popol tutto unitamente  
 m’ha onorato tanto, ch’io non sono  
 4692 di rende(r) grazie debite possente.  
 E so con quanto amor prefetto e buono  
 veduto stato sono ed onorato  
 4695 da ciascun cive: onde a ttutti mi dono.  
 Òffero le persone e ’l nostro stato,

la nostra roba e ciò che noi possiamo  
 4698 per mantener vostro alto magistrato.  
 Ed a voi, Cosmo magno, alto e sovrano,  
 òffero tutta quanta la potenza  
 4701 che noi abbiamo e per monte e per piano.  
 Ed a voi, Pier, con gran magnificenzia,  
 òffero tutto ciò che possian fare  
 4704 e lo stato e l' avere e la presenza".  
 E poi con gran dolcezza andò abbracciare  
 Cosimo, Pier, Giovanni e tutti quanti,  
 4707 non potendo tener di lacrimare.  
 Ciascun lascia cader lacrime e pianti  
 per tenerezza; e Cosimo parlando  
 4710 disse: "Signor, costor ch' avete avanti  
 quantunque io posso io ve gli raccomando  
 che gli raccomandiate al vostro padre, [79v]  
 4713 del qual sempre saranno al suo comando.  
 Simil gli accomandate a vostra madre  
 come servi fedel' di voi e loro  
 4716 e delle vostre progenie leggiadre.  
 E ciò che noi possiam di stato ed oro  
 e di persone e d' altro profferiamo  
 4719 al vostro impero splendido e decoro.  
 E reputano il ben che noi abbiamo  
 dalla benivolenzia ed amicizia  
 4722 che colla vostra signoria teniamo".  
 Da ogni parte è lacrime a ddovizia  
 che bagnano a cciascun la bella faccia,  
 4725 miste di tenerezza e di letizia.  
 Poi il gentil conte Lorenzino abbraccia  
 e ringraziollo dell' armeggeria  
 4728 che fatta avea con feste e con bonaccia.  
 Disse: "Fratel, vo' che contento sia  
 per lo mio amor portar la mia divisa  
 4731 ch' io la ti do con la persona mia".  
 Lorenzin gli rispuose alla ricisa:  
 "Io l' accetto, signore, e porterolla  
 4734 con festa e gioia ed allegrezza e risa,  
 né fia la mia persona mai satolla  
 d' esservi servo, illustre mio signore,  
 4737 ché siete il fonte che in virtù rampolla:  
 a voi ho dato l' alma, il corpo e 'l core.  
 S' onorato non v' ho, signor sincero,  
 4740 i teneri anni miei scusin gli errori".  
 Or puoi veder s' egli è figliuol di Piero  
 e nipote di Cosimo preclaro  
 4743 e s' e' si fa un gran magnanim ero. [80r]  
 El conte il ringraziò con parlar chiaro  
 e poi baciava il suo volto sereno;  
 4746 e qui le lor parole si fermaro.

Allora il conte con parlare ameno  
prese licenzia e disse: "Addio, addio,  
4749 ché qui vi lascio e nel mio cor vi meno".

E poi quel corpo splendido e giulio  
montò sopra un ferente e bel destrieri,  
4752 mostrando un angioletto pulcro e pio.

Accompagnollo siri e cavalieri  
a suon di trombe e molti cittadini,  
4755 con molti ornati e parati scudieri;  
e per tutto il terren de' Fiorentini  
fu onorato con gran degnitate  
4758 da' civi deputati in più confini.

'N questa forma la gran celestidade  
del conte fu onorata e partita  
4761 dalla mia magna e fiorentine cittade.

A cciascun fiorentin senza la vita  
rimaner parve perché ognun l'amava  
4764 quant'è possibil colla voglia unita.

Se Firenze s'attrista, s'allegrava  
tutti i paesi dove il conte posa  
4767 e tutti i lochi dov'e' capitava  
di sì magnifica e isplendida rosa  
che in biltà e 'n virtù nonn ha simiglio.

S'allegri Italia come degna sposa  
e rallegrisi il duca di tal figlio,

4773 c'ha la persona magnanima e franca,  
savio, gentile e dotto di consiglio.

[80v]

E si rallegrisi ancor madonna Bianca  
dell'esser madre d'un tanto figliuolo,  
4776 al qual nulla virtù né biltà manca.

E di lui si rallegrisi il degno stuolo  
di fratelli e di suor', madonne e conti,  
4779 veggendolo in gran fama alzare a volo.

Rallegrisi la casa de' Visconti  
e tutti quanti gli amici e parenti  
4782 veggendolo ogni dì far più sormonti.

Milan s'allegri e tutti stien contenti  
a ddevozion della sua eccelsa fronte  
4785 e cittadin' milanesi eccellenti.

E Pavia, che gli dà il titol di conte,  
s'allegri insieme col terren lombardo  
4788 di tal signore e per piano per monte.

Rallegrisi ogni vir magno e gagliardo  
che séguita le gran' magnificenze  
4791 dell'armigero suo magno stendardo.

E fra ttutti s'allegri il mio Firenze  
e tutto quanto il mio popol fiorentine  
4794 d'avere amico sì illustre prenze.

E rallegrisi Cosimo eccellente,  
Piero e Giovanni e tutti gli altri, dico,

4797 femmine e maschi di tutta lor gente,  
       d'aver sì gran signor per fido amico,  
 per la quale amicizia oggi perire  
 4800 non possa oggi, nné quando sarà antico.  
       Debbe la gloria lor sempre fiorire;  
 e prima uscirà sangue della rapa  
 4803 che manchi quel che m'hai udito dire.  
       Nonn ha tanta dolcezza mèle o sapa  
       quanto era nelle oferte ch'ogni giorno  
 4806 a cCosimo ed a Pier fè fare il papa.  
       Simile i cardinal', senza soggiorno,  
 mentre ci stièran, ogni dì, di certo,  
 4809 gli visitaron nel palazzo addorno.  
       Poi come l'alba e Febo fu scoperto,  
 il sabato seguente il papa santo  
 4812 mostrò ch'e' partir vuole a ttutti aperto.  
       Sùbito i miei Signori ordinâr tanto  
 quanto ordinossi per la sua entrata,  
 4815 e ' Guelfi capitan' fêro altrettanto.  
       La sua persona – in sul destrier montata  
 co' miei Signor' dintorno, in man la briglia,  
 4818 e tutte l'altre cose in questa andata –  
       alla propria venuta s'assimiglia:  
 civi e garzon' con l'acceso doppiere  
 4821 co' due stendardi belli a meraviglia.  
       Tutti gli Uffici si potén vedere  
 e colle cirimonie de' cappelli  
 4824 e della ombrella e delle tre bandiere.  
       E con questi ordin' degni, ornati e belli,  
 in compagnia di tutti i cardinali,  
 4827 e vescovi e prelati ch'èn con elli,  
       cavalcò tanto il papa e questi tali  
 che giunsero alla porta di San Gallo.  
 4830 E quivi giunto, il popol par si cali,  
       e gridavan: «Togliàn, togliàn togliàllo!»;  
 e l'istendardo che 'l papa avea sopra  
 4833 a ssacomanno andò sanz'intervallo,  
       con tal romor ch'i' stimai che sozzopra  
       ne fosse l'universo andato in fondo;  
 4836 e questo s'usa per magnific'opra.  
       Il mio gonfalonier magno e giocondo  
 raccomandò il gran popol fiorentino  
 4839 al Pastor Santo, sir di tutto il mondo:  
       oferse tutto quanto il lor domìno  
 essere apparecchiato al suo comando  
 4842 e roba e stato, e grande e piccolino.  
       El papa santo venne ringraziando  
 la Signoria e sé oferse a quella,  
 4845 e poi gli benedisce licenziando.  
       E cavalcando per la strada bella,

[81r]

[81v]

velocemente' e' va verso Bologna  
 4848 co' cardinali e co' miei civi in sella.  
 Trovò parato di ciò che bisogna  
 mentre ch' e' cavalcò nostro paese  
 4851 perché servirlo il popol nostro agogna;  
 e pel nostro terren sempre le spese  
 fatte gli fùr con gran magnificenzia:  
 4854 e 'n tal modo partì il Pastor sanese.  
 I miei Signor', colla avuta indulgenzia,  
 co' loro Uffici degni si tornaro  
 4857 alla lor magna e gentil residenza.  
 Or hai udito, buon figliuol mio caro,  
 quanto egli è stata magna l'onoranza  
 4860 che fé far Pier di Cosimo preclaro.  
 Pier n'è cagion, qual ha tanta possanza,  
 e tanto amor gli porta il popol mio,  
 4863 ch'a quel ch' e' vuol non fa mai dimoranza.  
 Pier può in Firenze quanto in cielo Iddio  
 e da dDio gli è concessa tanta grazia.  
 4866 Però ti priego, buon figliuol giulio, [82r]  
 che faccia in tutto la mia voglia sazia,  
 come mi promettesti nel principio,  
 4869 e ma' più non dubbiar d'aver disgrazia.  
 Se tanto don da tte, figliuol, *recipio*,  
 tu n'alzerai ancor le mani al cielo,  
 4872 rendendo grazie a mme, ch'a cciò t'*excipio*.  
 Or fa' di non lasciare addietro un pelo  
 di ciò c'ho detto e ben, parte per parte,  
 4875 in versi metti con istil di zelo.  
 Æopra diligenza, studio ed arte;  
 opra l'ingegno e piglia in man la penna,  
 4878 e comincia a vergar le bianche carte:  
 ch'i' sento già un pensier che m'accenna  
 che l'opra fia alla tua debil nave  
 4881 timon e vela ed albero ed antenna».

Ed io a llei: «O Florenza soave,  
 a rringraziarti son tutto commosso  
 4884 perché al cammin dritto mi sè chiave.  
 Non so, non voglio e non sarò mai mosso  
 dal tuo volere, e non mi fia fatica,  
 4887 ma volentier ci opperrò ciò ch'i' posso  
 a ddir tua gloria, madre mia pudica.  
 Sappi di certo ch'i' n'ho al cor più brama  
 4890 e vogli'a dir che ttu non hai ch'i' dica.  
 Pensa s'ho voglia di dar gloria e fama  
 a cCosimo ed a Piero ed a Giovanni,  
 4893 ché, per Trinità in terra, il mio cor gli ama.  
 Ma ho sì 'nvano spesi i passati anni  
 che 'n virtù, non ch'i' abbia penne salde,  
 4896 nonn ho ancor caluggine ne' vanni.

[82v]

E niente di men l'almo mi galde  
 nella fama di Piero, né invilisce  
 4899 a ddir sue glorie e sue eccelse lalde,  
       ma parmi un cibo che ssi mi nutrisce  
       che fa, se mi mancasse ingegno o forza,  
 4902 che fede e diligenza mi supplisce:  
       l'amor che dentro avanza quel di scorza,  
       l'amor ch'i' porto a Piero en mezzo il core,  
 4905 con fiamma tal che già mai non s'ammorza.  
       Però con pura fede e santo amore  
       dispongo di narrar tutta sua gloria  
 4908 per fargli in tutto l'universo onore:  
       famosa, degna e notabile storia  
       convien che sia a ddir la sua virtùè,  
 4911 la sua potenza e la sua magna adoria.  
       Onnipotente Padre, o bon Gesùè,  
       per grazia spira in me della tua faccia  
 4914 ch'i' possa dir di Pier le glorie sue!  
       ché 'n devozion ti priego, a croce braccia,  
       che con effetto dir mi faccia, e fare,  
 4917 cosa che sempre a cCosimo e Pier piaccia.  
       A tte, Florenza, degna e singulare,  
       ben per particular mi son disposto,  
 4920 senza volere aggiugnere o levare,  
       mettere in versi ciò che ttu m'ha' 'mposto;  
       ed ho tutte mie voglie a cciò devote».  
 4923 Ed ella mi rispuose: «Or fàllo tosto!  
       E nel far le gran' glorie di Pier note  
       in ogni modo fa' d'avere a mmente  
 4926 questa ultima che mostra quanto puote.  
       Mentre che 'l Santo Pastore eccellente  
       stiè in Firenze, sù nel divin chiostro,  
 4929 salse l'alma beata al gran Parente  
       di monsignor l'arcivescovo nostro,  
       che fu di tal virginità e vita  
 4932 qual s'è di san Girolamo dimostro.  
       Fu di scienza profonda e 'nfnita,  
       di sue sustanzie il povero sovenne  
 4935 e fé a mmolti far simile aita.  
       Beato in vita e nella morte il tenne  
       il popol mio e tutti i circostanti  
 4938 ch'avén notizia di quest'uom perenne.  
       Ebb'e' in dispregio il mondo e tutti quanti  
       suoi dilette mortali e pompa ed oro,  
 4941 e seguì vita d'appostoli santi.  
       E come ascesa fu nel divin coro  
       sua alma gloriosa benedetta,  
 4944 s'onorò il corpo e 'n San Marco 'l posoro:  
       là dove il popol mio andò con fretta  
       a bbaciargli tre dì le mani e ' piedi

[83r]

4947 e la sua fronte, che tanto odor getta.  
         Poi seppellito fu dove tu vedi  
         perfin che fatta sia la sepoltura  
 4950 che gli fa Pier con degni e bei corredi.  
         Molti civi e prelati ognun procura  
         col Santo Padre pel vacato loco,  
 4953 e chi in un modo o in altro lo scongiura.  
         Chi fa per sé o per altri lo 'nvoco,  
         come in simili cose usar si sòle,  
 4956 offerendo ciascuno assai o poco.  
         Dette il papa a cciascun buone parole  
         e disse: «Io nol vo' fare in questo sito».  
 4959 È certo, sì, ad alcun dar non vuole.

[83v]

        Ma poi che Pier vide il sant'uom transito,  
         subitamente in sé fece concetto  
 4962 che sia in quel grado un simil risquittito;  
         e ricercando andò con l'intelletto,  
         mettendo ogni altra spezialtà dallato,  
 4965 per trovarne un sì famoso e prefetto:  
         però ch'egli ha nel cor diliberato  
         (e) virtüosi e buon' sempre esaltarli  
 4968 in ogni facultate e 'nn ogni stato.  
         Andâr perciò molti e molti a pparlarli,  
         ma giovò poco perch'e' terminò  
 4971 far far messer Orlando de' Bonarli,  
         ch'è uom prudente quanto dir si può,  
         d'onesta vita, e mai dal santo vero,  
 4974 dal dì ch'e' nacque in qua, non si mutò.  
         E terminato questo nel pensiero  
         chieder di grazia per sua parte il fé  
 4977 al gran Pastor, successor di san Piero.  
         Grata risposta il papa santo diè  
         e disse al mïo Piero gratulando  
 4980 che, "sse quel piace a llui, piace a mme".  
         Così fu fatto: ed è messer Orlando  
         per florente arcivescovo dedutto  
 4983 sol perché Piero al papa fé il domando.  
         Ve' se Pier può e s'e' governa il tutto!  
         E ciascun ch'appitisce cosa alcuna,  
 4986 s'egli ha Pier per amico, corrà 'l frutto.  
         Nonn è costellazion di sole o luna,  
         non flüenza di cielo o di pianeto,  
 4989 né è del mondo potenza veruna  
         che possa romper l'ordine e 'l decreto  
         c'ha fatto Iddio ch'ognuno a Pier consenti,  
 4992 e chi più fa sua voglia più sia lieto.  
         Però, figliuol, con tutti i sentimenti  
         ormai pon' fine a quest'opera degna,  
 4995 ché Piero ed io ne saren ben contenti.  
         E più t'esorto a ppoi seguir l'insegna

[84r]

delle gran' glorie di Pier che verranno  
 4998 per grazia infusa in lui da cChi 'n ciel regna:  
       ché tanto le presenti avvanzeranno  
       di laldabile fama gloriosa  
 5001 quant'è dal capitano al saccomanno.  
       E non ti paia l'opra faticosa  
       di narrar le sue glorie nel futuro,  
 5004 ché mai non fu né fia sì magna cosa.  
       Io t'amo molto, e però ti scongiuro  
       che 'n questo spenda 'l tempo infin nel fine  
 5007 e di stato tranquillo ti sicuro.  
       Un ben farai e riaràlo bine,  
       però che llui ed io ristorereno  
 5010 le tue fatiche, a nnon ti dir moine».

      Allor mi volsi a lei, di gaudio pieno,  
       e dissi: «Non dir più, ché 'l cor mi sento,  
 5013 per gran dolcezza, venir tutto meno.  
       Non potrei esser, più ch'i' son, contento  
       a ddir di Pier l'eccelse e magne glorie  
 5016 perch'io gli ho dato ciò che 'n petto ho dentro.  
       Nol fo ch'io cerchi premio o brami borie,  
       ma follo sol pel buon voler del core  
 5019 di metter suoi gran' fatti in degne storie.  
       Follo c'ho inver' <di> lui immenso amore  
       e metterò tutte sue laude in rima,  
 5022 dal di ch'e' nacque insino all'ultime ore.  
       Dal di ch'e' nacque a oggi farò prima  
       un'opera di ciò che detto m'hai  
 5025 della sua gloria amplissima e sublime.  
       Conosco ben che la futura assai  
       sarà maggiore e più degna e giulia  
 5028 come da mme narrare intenderai:  
       ché, per chiarirti della voglia mia,  
       per le sue glorie future m'avanza  
 5031 inchiostro, penne, foglio e fantasia.  
       Tempo per tempo, senza dimoranza,  
       metterò in testa con istil giulio  
 5034 la gloria sua e la sua gran possanza».

      Allor baciommi in fronte e disse: «Addio.  
       Fa' quel che m'hai promesso con effetto,  
 5037 ché sarà buon per te, car figliuol mio».

      Questo parlar fu l'ultimo suo detto  
       e poi subitamente se n'andonno,  
 5040 lasciandomi dormendo sol nel letto.  
       Senti' in quel punto i duol' ch'aver si ponno  
       e con gran voce la venni chiamando.  
 5043 Non rispondendo, mi si ruppe il sonno.  
       Apersi gli occhi e, meco esaminando,  
       conobbi ver ciò che detto m'avea,  
 5046 venendomi ogni cosa memorando.

[84v]

Saltai del letto e la penna predea  
 e lavorai d'ingegno e di memoria  
 5049 infin che 'n versi ogni cosa mettea.  
 Ed ho al fin condotta questa storia,  
 la qual ti mando, Pier gentile e degno,  
 5052 perch'ell'è piena di tua magna gloria. [85r]  
 S'ella sta ben, vien dal dato disegno;  
 s'ella sta mal, m'è pena da morire,  
 5055 perché vien sol dal mio debile ingegno.  
 Ma d'una cosa ti posso chiarire:  
 ch'io ci ho oprato tutto il mio potere.  
 5058 Scusa ne prendo s'io non so me' dire.  
 Se ttu volesse pur ch'io son sapere,  
 sappi ch'i' son sì secco e vil broncone  
 5061 che, senza te, non può vigore avere.  
 E vuol giustizia, equità e ragione  
 che 'l cor contrito truovi gran mercede  
 5064 e che ciascun s'inclini a ccompassione.  
 E questo aperto e chiaro in Dio si vede,  
 ché ⟨a⟩ quei che dican *Miserere mei!*  
 5067 misericordia infinita concede:  
 ché è la cosa che fa buoni e rei,  
 e costa poco a ccolor che la danno;  
 5070 intendi ben: pe' vir', come pe' dei.  
 Se queste cose gran profitto fanno,  
 dunque ciascun misericordia spenda  
 5073 che beneficia altrui senza suo danno.  
 Priègoti, Pier, che la gran fiamma accenda  
 di caritate ed ùsala ver' méne,  
 5076 ch'altri nonn ho che m'aiuti o difenda.  
 Trâmi d'angoscia e cavami di pene!  
 Resta contento sol ch'io t'abbi amato;  
 5079 resta contento ch'io ti voglia bene:  
 ché 'l primo giorno proprio ch'io fu' nato  
 da 'nflüenzia celeste e da giustizia  
 5082 divina fui a sservirti inclinato.  
 Se pria di me nonn ha' vuto notizia, [85v]  
 né dello amor che dentro al cor ti porto,  
 5085 è stata negligenzia e non malizia.  
 Se io t'avesse mostro il core scorto  
 e seguitat'i tuoi degni stendardi,  
 5088 dov'io so' 'n naufragio, io sare' 'n porto.  
 Me' che non mai è ravedersi tardi:  
 però mi gitto in mezzo le tue braccia,  
 5091 pregandoti ch'al mio tardar non guardi!  
 Io son sotterra centomila braccia  
 né ho rimedio alcun: quest'è l'effetto,  
 5094 se 'l magno aiuto tuo non ci si impaccia.  
 So che tu ssè d'ingritudin netto:  
 pur chi lasciasse il buon servo perire

- 5097 peccherebbe nel vizio maladetto.  
         Tu puoi un alber stecco far fiorire  
 e far di meritrice casta donna,  
 5100 e corpo senza gambe far puoi ire.  
         Tu mi puoi esser sostegno e colonna,  
 render l'udire a mmia persona sorda  
 5103 e far d'un vecchio panno nuova gonna.  
         Non altrimenti un ch'anniega concorda,  
 uniti i membri ed arte, astuzia e 'ngegno,  
 5106 per campar questa vita ingrata e 'ngorda,  
         che mi facc'io, e fo mille disegni  
 per fare i membri miei sol d'una goccia  
 5109 della tua gran clemenzia alquanto **degni.**  
         **Però** ch'io ho veduto già la boccia  
 fra pruni e stecchi il verno in boschi strani  
 5112 d'april portar la rosa senza roccia.  
         Io vengo a tte con quelle aggiunte mani,  
 col priego e colla fé che Costantino  
 5115 si fé rendere i membri netti e sani,  
         dandomi a tte per morto e per tapino.  
 E, se m'accetti, sarò più contento  
 5118 che s'io fosse signor di gran domino.  
         Né mai sì gran desir mostrò gran vento  
 a ppinger legni alle frangenti spiaggi,  
 5121 ché sai che 'l dire e 'l fare è un momento,  
         com'i' ho d'allumarmi a' tuoi be' raggi.  
 Ma ho il tempo breve – è quel veloce –  
 5124 e già mi par che 'l verde e 'l fior mi caggi.  
         Però ti priego colle braccia in croce  
 che ttu ti muova presto al mio soccorso,  
 5127 ché l'indugio non giova e molto nôce.  
         So che ttu sai che 'l barberesco in corso  
 perde la furia com'è alcuno intoppo,  
 5130 né più gli vale sproni o ferza o morso  
         e passerègli innanzi un caval zoppo  
 che si fosse aviato dalle mosse  
 5133 pur solamente con picciol gualoppo.  
         Adunque, acciò che tanto mal non fosse,  
*miserere* di me per quel ch'i' allego,  
 5136 né sso mostrartel con ragion' men grosse!  
         Quanto più posso ti supplico e prego  
 che della grazia tua metta con meco,  
 5139 ed in eterno a sservo io mi ti lego.  
         Saratti gloria alluminare un cieco  
 ed onor grande a rizzare un caduto  
 5142 e resurgere un morto a vita teco.  
         Fiati gran fama a ffar parlare un muto  
 e far che 'l piombo sopra l'acqua galli,  
 5145 porgere a quel che nn'ha bisogno aiuto,  
         e far diamanti fin' di vil' cristalli,

[86r]

[86v]

e far gran fiamma uscir d'una favilla,  
5148 ed a ssecche vermene metter talli.  
E se d'aiuto solo un sentilla,  
o generoso Pier, ti dispon' darmi,  
5151 ancor sani la mia vita tranquilla.  
Cagion sarai di far alto levarmi  
con util mio e tuo onore e fama,  
5154 benché forzato sè dovere atarmi  
se ttu hai légge in te d'atar chi t'ama.

*Finis. Amen*

## GLOSSARIO

- acconciame* ('acconciatura'): 919.  
*adoria* (lat. *adorea*: 'gloria, fama'): 1144, 4911.  
*adorno*, s.m. ('eleganza'): 3831.  
*agoniteta* ('guerriero'): 1617.  
*ammèno* ('ameno, piacevole'): 901.  
*antro* ('altro': forma dissimilata popolare toscana: cfr. ROHLFS, §328): 1050.  
*assisa*, s.f. ('posto a sedere'): 2134.  
*attostarsi* ('affrettarsi'): 3216.  
*aurire* (lat. *haurire*: 'trarre acqua, bere'): 1552.
- badalone* ('padiglione', 'tenda'): 1980 (qui si riferisce a padiglioni effigiati sulle selle), 2625, 3469.  
*balzo* (consistente in un'alta struttura di salice coperta da tessuti ricchi o da capelli "morti" o artificiali): 3856.
- barberesco*;  
– *cavallo b.* ('cavallo berbero'): 5128.
- battaglia*;  
– plur. *battagli*: 4168.
- battezzale*, agg. ('battesimale'): 1701.  
*bello*, s.m. ('guerra'): 3537.  
*benché* ('perché': vd. GDLL, s.v., 2): 5154.  
*bine*, avv. ('doppiamente'): 5008.  
*biscia*;  
– *il signor delle bisce*: Galeazzo Maria Sforza, figlio di Bianca Maria Visconti, nel cui stemma campeggiava il biscione.
- boccia* ('bocciòlo'): 5110.  
*bottino*;  
– *mettere a b.* ('saccheggiare'): 4041.
- botto*;  
– *cadere il b.* ('ruzzolare'): 708.
- bovolo* (pettinatura femminile coi capelli girati dietro la nuca a mo' di chiocciola): 3857.
- broccare* ('spronare'): 3582.  
*brocchetta* ('spillone con grossa capocchia adorna di gemme'): 3863.
- caccume* ('sommità'): 1653, 4406.  
*calcaturo* ('calca'): 4142.  
*calcidonio* ('onice'): 1646.  
*carnaggio* ('quantità di carne macellata'): 3330.  
*catto* (lat. *captus*: 'prigioniero'): 1755.  
*celestidade* ('divinità'): 4759.  
*celsitudine* ('altezza'): 1311, 2906, 4571.  
*cento* ('accento', 'intonazione'): 2480.  
*cetto*, agg. ('accetto'): 823.
- cetto*, s.m. (*accetto*, 'accoglienza'): 315.  
*chintana* ('quintana, armeggeria'): 1285.  
*cigneo* ('della bianchezza d'un cigno'): 2612.  
*colere* ('venerare'): 6, 2245, 2431, 2625.  
*conchiudere, concludere*;  
– *conchiuggo*: 688;  
– *concludio* ('che io lo giudico'): 1637.  
*consilete* (sta per *consilente*, 'silenzioso'): 70.  
*cornò*;  
– *cornà* (pettinatura femminile posticcia doppia laterale nella nuca che era ricoperta da un velo che lasciava scoperto il viso, la fronte e il collo): 3858.
- corso*;  
– *cane c.* (razza di grossi cani molossoidi): 4159-60.
- credenza* ('l'assaggio delle vivande e delle bevande fatto dagli scalchi e dai coppieri): 4032, 4094.  
*cupiente*: ('desideroso'): 735.
- decipio* ('inganno'): 1000.  
*deciso* ('fesso' in senso etimologico, 'difettoso'): 248.
- decoro*, agg. ('decoroso'): 36, 1956, 2360, 2417, 2527, 2763, 2833, 4079, 4111, 4339, 4719.  
*decreto*, agg. ('confacente'): 3774.  
*demere* ('togliere'): 114, 297.  
*detetto* (lat. *detege*: 'scoperto'): 1438.
- diacano* ('diacono'): 1332.  
*difalco* ('mancanza'): 439, 1704.  
*dioto* agg. ('idiota'): 247, 2504.  
*disposto* ('aitante'): 427.  
*dolzemele* ('dolcemele', antico strumento musicale a corde di forma trapezoidale, che si sonava con due plettri metallici): 2328.
- dotta*;  
– *rimettere le dotte* ('riacquistare il tempo perduto'): 4143.
- drappellone* ('drappo pendente'): 1685, 1707.  
*durare* ('estendersi'): 4137.
- eccidere* ('eliminare', 'sfuggire'): 568.  
*effezzion* ('affezione'): 173, 222, 4601.  
*emme*;  
– *cento fiorin' più volte sotto un m.* ('parecchie centinaia di migliaia di fiorini'): 1037.  
*equo* ('cavallo'): 4501.  
*ere* (lat. *aes, aeris*: 'denaro'): 1035.

- erile* ('signorile'): 1341, 1633, 2508, 2548, 3448, 4121, 4369.
- ero* (lat. *heros*: 'signore'): 1221, 4743.
- errato*, s.m. ('errore'): 680.
- esizio* (lat. *exitium*: 'morte'): 2458.
- essere*;
- pass. rem. 3<sup>a</sup> pers. plur. *furan(o)*: 493, 515, 539, 973, 1786, 2758, 2991, 3219, 3291, 3324, 3415, 3494, 3766, 3822, 3914, 4027, 4101, 4161, 4621.
- face* (lat. *facies*: 'aspetto'): 2375.
- facondio*, agg. ('eloquente'): 774.
- falcola* ('fiaccola di legno resinoso'): 1762.
- ferente* ('dal bel portamento'): 4751.
- fiuto* ('flauto'): 2328.
- flavo* ('rosso', con riferimento alle palle rosse dello stemma mediceo): 972.
- florente* ('fiorentino'): 4982.
- fralde* ('frode'): 3870.
- frappa* ('decorazione dei vestimenti'): 898.
- fratto* ('prostrato'): 248.
- frondo*, s.m. ('fronda'): 243.
- gallare* ('esultare'): 3958, 4396.
- gelosia* ('ornamento a graticolato di maniche tagliate'): 3841.
- gena* (lat. *gena*, 'viso, occhi'): 1458.
- gentiligia* ('atto nobile'): 3780.
- getto*;
- *prio g.* ('primo lancio dell'asta'): 4329.
- ginghiare* ('cinghiale'): 3306.
- gioia*;
- *san' gioie* ('gioielli con immagini sacre'): 910.
- giornea* ('sopravveste militare'): 3568, 3833; ('sopravveste femminile'): 3833.
- giubilità* ('giubilo'): 2043.
- giubillo*, agg. ('giubilante'): 2217, 2787, 3794, 3952, 4572.
- gorgerino* ('armatura a protezione del collo'): 3640.
- idioma*, s.f.: 121.
- ignato* ('figlio'): 2847.
- ilare* ('allegro'): 263.
- imburiassatore* ('addestratore'): 2033.
- immagine*, s.m. ('immagine'): 31.
- imperio* ('imperatore'): 508, 1170.
- impero* ('imperatore'): 2520, 4182, 4323.
- imprenta* ('impronta'): 322.
- impronto*;
- *far dell'i.* ('darsi da fare'): 3334.
- impuntura* ('spilla'): 913.
- incantare* ('guarire', detto ironicamente): 4141.
- inormo* ('enorme'): 2672.
- invoco*, s.m. ('invocazione'): 4954.
- iura*, s.f. ('giurisprudenza'): 705.
- labe* ('difetto'): 288.
- listra* ('lista'): 3173.
- locupletto* ('ricco', 'opulento'): 3719.
- macca*;
- *dare a m.* ('dare in abbondanza'): 4532.
- maglia* ('minima quantità'): 1890.
- manacordo* ('monocordo', antico strumento musicale ad una sola corda): 2328.
- martisto*, agg. ('marziale'): 724, 3643, 3897.
- martisto*, s.m. ('torneo, giostra'): 3537.
- mazzocco* (pettinatura femminile consistente in una ciambella imbottita, coperta di tessuti preziosi e decorata con nastri, fiocchi e altri ornamenti): 3858.
- mazzocchiaia* ('pettinatrice'): 2038.
- medio* ('corrispondente alla metà'): 345.
- merco* ('marco'): 471.
- mongioia* ('soldo o paga militare'; per estensione, 'denaro'): 4551.
- morselletto* ('leccornia'): 4010.
- mossa* ('punto di partenza di una corsa di cavalli'): 5132.
- mostro* ('prodigio, capolavoro'): 1197.
- muranda* ('opera muraria'): 837.
- nece* ('necessario'): 3004.
- nefario* ('infimo'): 2681.
- nero*;
- *di neri* ('quelli in cui non si mangia la carne'): 1873.
- nestato* ('innestato'): 4515.
- nesto* ('innesto'): 1423.
- nettunno*, agg. ('di Nettuno'): 581.
- nievo* ('nipote'): 1933, 3578.
- notizia* ('cognizione', con riferimento alla profonda conoscenza delle sette arti liberali da parte di Dante): 462.
- nutta* (lat. *nupta*: 'maritata'): 1981.
- obito* ('morto'): 517.
- orno*, s.m. ('ornamento'): 933, 1624, 1627, 1705, 2914, 3207, 3465, 3829, 4326, 4500.
- orto* ('nato'): 482.
- osceso* ('assolutamente inferiore'): 2340.
- ottare* ('desiderare'): 866, 3125.
- palo* ('pala d'altare'): 934.
- pando* ('visibile, manifesto'): 345, 1092; ('riferito, descritto'): 2301.

- patena* ('coperchio del calice'): 1130.  
*penera* ('laccio per uccellare'): 1932.  
*peregrina*, s.f. (nome di danza per un uomo e due donne): 3940.  
*perso* ('dannato'): 2700.  
*petere* ('desiderare');  
 – cong. pres. 3<sup>a</sup> pers. sing. *peta*: 699.  
*piacenza* ('piacere'): 2259.  
*pianella* ('elmo'): 3548, 4447, 4448.  
*pianeta* ('paramento sacro'): 1333, 1413, 3065.  
*picchino* ('piccino'): 538, 837, 2354, 3055.  
*pigni e botte*;  
 – *fare a p. e b.* ('procedere a spintoni e a botte'): 4139.  
*pinocchiato* ('dolce a base di pinoli'): 4011.  
*plecaro* ('preclaro'): 382.  
*ponto* ('mare'): 581.  
*prefetto* ('perfetto'): 1538, 1799, 2097, 2313, 2866, 2932, 3714, 4014, 4351, 4664, 4680, 4693, 4965.  
*prefezzione* ('perfezzione'): 826, 1650, 2027.  
*preseverare* ('perseverare', qui nel senso di 'mantenere'): 2312.  
*prezzo* ('quantità di monete'): 4194.  
*primo*;  
 – *primo grado* ('lo scanno più alto'): 3731.  
*quarto*;  
 – *avere le quarte* ('avere la quarta parte'): 666.  
*quattromare* ('quadrumane', 'scimmia'; la terminazione è dovuta alla rima): 894.<sup>1</sup>  
*rama* ('ramo'): 4258.  
*rampollo* ('germoglio'; qui sta per 'minima parte'): 2442.  
*relinquere*;  
 – pass. rem. 3<sup>a</sup> pers. sing. *relique*: 3249.  
*residenza* ('palco o seggio d'onore'): 3713, 3907.  
*rinfresco*, part. pass. ('rinfrescato'): 810.  
*riseggio* ('sedile'): 3707, 3819.  
*risparmio* ('risparmio'): 3387.  
*risquittito* ('risquittinato, eletto'): 4962.  
*roccetto* (cappuccio fissato sulla punta della lancia per non ferire l'avversario nei tornei): 3635.  
*roccia* ('impurità'): 5112.  
*roncione* ('cavallo robusto'): 1972, 4359.  
*rotella* ('scudo rotondo'): 3634.  
*rudo*, agg. ('rude'): 247.  
*saccomanno* ('saccardo'): 5001.  
*saggio* ('mastro'): 3712.  
*sale* ('intelligenza'): 525.  
*salire*;  
 – pass. rem. 3<sup>a</sup> pers. sing. *salse*: 4136, 4929.  
*salma* ('preoccupazione'): 115.  
*sanicare* ('guarire'): 2381.  
*sapa* ('salsa per condimento a base di mosto cotto'): 4804.  
*scaglio* ('scaglia, armatura'; qui si riferisce ad armature effigiate sulle selle): 1980.  
*scalco* (proprium. 'maggiordomo'; qui 'responsabile, incaricato'): 1702.  
*scire* ('sapere'): 537.  
*scisso*;  
 – *con parlari scissi/diceo* ('dicevo fra me'): 1418.  
*scoppio* ('fracasso, sconfitta rovinosa'): 492.  
*scropuloso* ('arduo da districare'): 709.  
*sede* ('sedia gestatoria'): 3200.  
*senile* ('vecchio', qui riferito a struttura immobiliare): 1302.  
*seno*, agg. ('vecchio'): 2338.  
*sentilla* ('scintilla'): 5149.  
*setto* (lat. *septus*: 'circondato'): 2636, 3563.  
*sibillo*, agg. ('sibillino, tormentato da dubbi'): 1243.  
*siscalco* ('siniscalco'): 3461.  
*sizio*, s.m. ('sete'): 2460.  
*snello* ('elegante'): 1094, 1162, 1393, 3464, 3852, 4383; ('slanciato'): 2211, 3552, 3922, 3959, 4197, 4486; ('armonioso'): 3535.  
*soddiacono* ('sottodiacono'): 1131.  
*sodo*;  
 – *mettere in s.* ('decidere'): 333; ('esser sicuro'): 3987.  
*soprapposta*, s.f. ('ressa'): 4142.  
*sormonto*, part. pass. ('sormontato'): 656.  
*sozietà* ('adesione'): 287.  
*spallaccio* (la parte dell'antica armatura che copriva le spalle): 3634.  
*sparare* ('separare', nel senso di 'giudicare'): 696.  
*spelagare* ('sfociare'): 672.

<sup>1</sup> Ugualmente in rima è l'unico altro esempio noto del termine, che si trova, sempre in un elenco di animali da pelliccia, nella *Canzona de' pillicciati*, anonima in *Canti carnascialeschi del Rinascimento*, a c. di CH. S. SINGLETON, Bari, Laterza, 1936, I, pp. 25-26, attribuita a Bernardo Giambullari in *Trionfi e canti carnascialeschi toscani del Rinascimento*, a c. di R. BRUSCAGLI, Roma, Salerno ed., 1986, I, pp. 242-44, vv. 11-18: «Abbiam màrtore e faine / e lattizi e quattromari / e bassette molte fine, / molti dossi begli e chiari / che non son da gente avari; / molti be' codirioni, / pance abbiam di più ragioni, / zibellin', culate e vai». Nella nota al misterioso *quattromari* il Brusagli scrive: «altro tipo di pelliccia, non identificata».

- spezialità* ('specialità, proprietà'; qui sta per 'valutazione'): 4864.
- spiaggia*;  
– plur. *spiaggi*: 5120.
- stella*;  
– plur. *stelli*: 1768, 1998, 2532.
- stendardo* ('baldacchino'): 3051 e *passim*.
- stormeggiatura* ('sonata'): 3808.
- stregghione* ('grosso pettine per acconciature femminili'): 3857.
- sublato* ('superbamente sfarzoso'): 904, 1059.
- sublimo* ('sublime'): 771, 2085, 2297, 3327, 3814.
- sumere* ('prendere'): 3892.
- sunto* ('spesa'): 1889.
- tallo* (propriam. 'germoglio'; qui 'bazzeccola'): 2049, 2995.
- tegere* ('nascondere'): 612.
- telo* ('giavellotto'): 2704.
- telo* (lat. *tellus*: 'mondo'): 630.
- terminare* ('determinare'): 4970, 4975.
- terribile* ('turibolo'): 1128.
- testare* ('lasciare in eredità'): 471.
- tinore* ('canto'): 2415.
- tira* ('pendaglio'): 898; ('lo strascico, la parte della veste che si trascina per terra'): 1999, 3790.
- tortolino* ('pulcino di tortora'): 4580.
- treggea* ('biscotti con semi di coriandolo e di cumino'): 1865.
- turchiessa* ('turchese'): 3868.
- usciale* ('porta a vetri'): 1654.
- varia*, s.f. ('variazione'): 4453.
- vello* ('chioma'): 3111.
- venere* ('venerdì'): 200.
- vermena* ('ramoscello flessibile'): 1423.
- violo* ('pianta di viola'; simbolo della Madonna): 4.
- voia* ('voglia'): 4549.
- zappare* ('percuotere la terra colla zampa'): 4460.
- zetano* ('satino'): 815, 3560.
- zuccata* ('zucca candita confettata'): 4011.

## INDICE DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Acciaiuoli, Niccolò (gran siniscalco dei regni di Sicilia e di Gerusalemme, e fondatore della Certosa del Galluzzo): 437, 721.
- Alberti, Niccolao: 445, 721.
- Alessandri, Benedetto: 3272.
- Alessandri, Ginevra (moglie di Giovanni de' Medici): 2999, 3821, 4675; le sue figlie: 2999.
- Alfonso v d' Aragona, I di Napoli (*re raonese*): 1380.
- Alighieri, Dante: 464.
- Andrea [Carnesecci? Bonciani?], armeggiatore: 4309.
- arcivescovo nostro*: vd. Pierozzi, Antonio.
- armeggerie*: 929; *armeggeria* in via Larga (martedì 1° maggio): 1918, 3441, 4267; via Larga coperta di rena: 4271; illuminazioni: 4282; gli armeggiatori si ritrovano alla Sapienza: 4292, 4370; i loro nomi: 4312; la divisa di Lorenzo: 4335, 4456, 4485; il carro trionfale: 4369; entrano nella via Larga da San Marco: 4471; tornano a piazza San Giovanni: 4503; giostra alla quintana alla porta del palazzo Medici: 4522.
- Antonio, Sant': vd. Firenze: *ospedali*.
- Assisi;
- basilica di Santa Maria degli Angioli: 1049.
- Attavian d' Urbino: vd. Ubaldini, Ottaviano.
- Bagno (Bagni di Lucca): 987.
- balli*: 932; a Careggi (lunedì 23 aprile): 2993; in Mercato Vecchio (lunedì 30 aprile): 1780, 3440; preparativi: 3702; vestiti maschili: 1987, 3769, 4046; vestiti femminili: 1984, 3832; l'arrivo delle donne: 3799; l'arrivo della Signoria: 3886; l'arrivo di Galeazzo: 3890; il saltarello: 3919; la *Pellegrina*: 3928; primo rinfresco: 3988; altre danze (la *Chirintana*, gli *Arrosti*, *Laura*, *Mumia*, *Carbonata*, *Lioncello*, *Belriguardo*, la *Spe-ranza*, l'*Angiola bella*, la *Danza del Re*): 4048-73; secondo rinfresco: 4082.
- banchetti e colazioni*: 1846; in casa di Piero: 2293; a Careggi: 2980; vivande offerte ai visitatori: 3298; colazioni alla giostra: 3501, 3520; colazioni al ballo: 3988; 4082; cena dopo la caccia: 4273.
- Barbo, Pietro (nipote di Eugenio IV, cardinale di San Marco e futuro papa Paolo II): 3195, 3279; alloggia in Ognissanti: 3279.
- Bardi, Contessina (moglie di Cosimo de' Medici): 1447, 4674.
- Barletta;
- chiesa di San Francesco: 1042.
- Benci, Francesco (giostrante): 3607.
- Bessarione, Basilio (cardinale di Nicea, detto anche *il Greco*): 2959, 3046, 3195, 3280.
- Bologna: 1577, 2055, 2065, 4847; ambasciatori: 3320; cardinale: vd. Calandrini, Filippo.
- Bonarli, Orlando (vescovo di Firenze, succede ad Antonio Pierozzi): 4971.
- Boni, Matteo (armeggiatore): 4314.
- Bonvanni, Niccolò (giudice della giostra): 3458.
- Borgia, Rodrigo (cardinale vice-cancelliere e futuro papa Alessandro VI): 3194; alloggia con i Pazzi (*co' suoi amanti / che han per arme croce tra ' dalfini*): 3275.
- Borgo San Sepolcro: 986.
- Borgogna, cardinale di: vd. Rolin, Jean.
- Boscoli, Antonio (giostrante): 3609; vincitore: 3685.
- Brandolini, Tiberto, da Forlì (condottiero): 2084; balla con due dame al Mercato Vecchio: 3950; creato cavaliere da Pio II: 4559.
- Brunelleschi, Filippo: 798.
- Bruni, Leonardo: 773.
- Buondelmonti, Esaù (re di Cefalonia): 428, 736.
- Buonromei, Giovanni; nella sua villa a San Casciano alloggia Pio II: 3031.
- caccia in piazza de' Signori* (martedì 1° maggio): 1819, 4117; la giraffa finta: 4145; la palla: 4145; miracoloso comportamento del leone: 4207.
- Cafaggiuolo (Barberino di Mugello), villa medicea: 1148, 1913, 2102.
- Calandrini, Filippo (vescovo di Bologna e cardinale di Santa Susanna): 3193; alloggia nella chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini: 3274.
- Camaldoli, eremo: 1400.
- camarlingo*: vd. Scarampi, Ludovico.
- Canigiani, Giovanni: 3164.
- Careggi (Firenze), villa medicea: 1150, 2968.
- Carlo: vd. Oddi, Carlo.
- Carlo d' Arezzo: vd. Marsuppini, Carlo.
- Cefalonia (*Cianfalonia*): 428; vd. anche Buondelmonti, Esaù.
- Cerchi, Vieri (banchiere fiorentino): 467, 666.
- Certosa (ordine dei Certosini): 440, 721; vd. anche Acciaiuoli, Niccolò.
- Certosa del Galluzzo (Firenze): 1054, 3037, 3056, 3086.

- Cianfalconia: vd. Cefalonia.  
 Cicerone, Marco Tullio: 771, 2691.  
 Cimabue: 784.  
 Coëtivy, Alain de (vescovo di Avignone e cardinale titolare di Santa Prassede): 3195; alloggia nell'ospedale di Sant'Antonio Abate a Porta Faenza: 3273.  
 Colonna, Prospero (cardinale titolare di San Giovanni in Velabro): 3193; alloggia a San Jacopo sopr'Arno: 3269.  
 conte: vd. Sforza, Galeazzo.  
 Cortona: 983.  
 crociata contro il Turco: 1561, 2162, 3385.
- della Gherardesca, Gherardo (condottiero e signore di Castagneto Carducci, Donoratico e Montescudaio, giostrante): 3610.  
 della Luna, Domenico di Piero (armeggiatore): 4313.  
 della Luna, Piero di Giovanni (armeggiatore): 4313.  
 della Stufa, Giovenco: 3165.  
 della Torre, Jacopo Antonio (vescovo di Modena): 2083.  
 Dino di Mugello (giurista): 457, 705.  
 doni: premi per la giostra: 1798, 3449; vivande offerte agli ospiti: 3289; doni di argenteria, cavalli e cani a Galeazzo: 4567.  
 Duca: vd. Sforza, Francesco.
- Eduens (lat. *Aeduens*, 'di Autun'): vd. Rolin, Jean.  
 Ercole (personaggio simbolico): 43.  
 d'Estouteville, Guillaume (vescovo di Rouen [Roano]): 3193.
- Faenza, sire di: vd. Manfredi, Astorre II.  
 Fiesole, Badia: 1057.  
 Filippo, conte: vd. Sforza, Filippo Maria.  
 Filippo di ser Brunellesco: vd. Brunelleschi, Filippo.  
 Firenze, personificata: 35 e *passim*; le glorie: 337; cittadini notevoli: 355; ingegno e artigianato: 760; l'Arte della Seta: 811; ricchezza dei cittadini: 844; abiti maschili: 868; abiti femminili: 901; – castelli: 838; – chiese e conventi: 934; di San Gaggio: 3087; Battistero di San Giovanni Battista: 681, 1699, 2918 3254; palco elevato: 1700, 3255, 4629; reliquie del Battista: 2936; di San Jacopo in Campo Corbolini: 3274; di San Jacopo sopr'Arno: 3270; di San Lorenzo: 1072, 2905; di San Marco: 1114, 2902, 4944; di Santa Croce: 2961; di Santa Maria del Fiore: 937, 1684, 2911, 3239, 4615; le sue reliquie 1695, 3245; il palchetto elevato 4629; di Santa Maria dei Servi e la cappella dell'Annunziata: 1390, 1729, 2728; di San Miniato al Monte e la cappella del Crocifisso: 1402; di Santa Maria Novella e gli appartamenti del papa: 1660, 3260; di Ognissanti: 3279; di San Romolo (demolita nel 1786): 1828; di Santo Spirito: 3277; – comuni dipendenti: 982; – feste: 923; vd. balli, giostre, caccia, armeggerie, rappresentazioni; – ospedali: 946; di Sant'Antonio Abate a porta a Faenza: 3273; – palazzi e case: 826; de' Cerchi (ora degli Antellesi) in piazza Santa Croce: 3508; di Cosimo (e Piero) dei Medici: vd. Medici, Cosimo, palazzo Medici; di Pierfrancesco de' Medici: 3278; del Patriarca: 2958; dei Pazzi (ora Palazzo Quaratesi): 3275; della Sapienza (in via dello Studio): 4292, 4370; de' Signori (o dei Priori): 1827, 2779, 4120; ringhiera: 1478, 2149; sala de' Priori 2783; Tetto de' Pisani (sede dell'Arte del Cambio): 1827; di Niccolò da Uzzano: 3016; – piazze: Mercato Nuovo: 857, 1781; San Giovanni: 4503; San Marco: 4472; Santa Croce: 1789, 1815, 3449, 3464; dei Signori o dei Priori: 1481, 1821, 1836, 4118; – porte: Romana: 3075, 3107; San Gallo: 4829; – uffici e magistrature: Capitano del Popolo: 1505; 3500; Deputati sopra l'Onoranza: 1600, 1661, 3434, 4758; Dieci: 1503; gonfalonieri: 406, 1479; dal 1° marzo al 30 aprile, Angelo di Neri di Messer Andrea Vettori: 2172, 2789, 2836, 3121, 3357, 3398; dal 1° maggio al 30 giugno, Bernardo di Bartolomeo Gherardi: 4837; Monte delle Doti: 862; Otto di Guardia: 1505; Parlamento del 1458: 1474; Parte Guelfa: 3088, 3049; il loro baldacchino: 3178, 4821; organizza la giostra: 3445; il proposto: 2789, 3500; i Signori: 1478, 2124, 2148; ricevono Galeazzo al Palazzo: 2749; ricevono Pio II alla porta Romana: 3052, 3108; visitano il papa a Santa Maria Novella: 3346; assistono alla giostra in piazza Santa Croce: 3500, 3691; assistono al ballo in Mercato Vecchio: 3886, 4108; assistono alla caccia dal balcone del palazzo de' Priori: 4126, 4265; dono a Galeazzo: 4567; ascoltano la messa papale in Santa Maria del Fiore: 4622; accompagnano il papa alla porta San Gallo: 4813; – vie: Larga (oggi via Cavour): 4270, 4471; – ville: vd. Careggi, Cafaggiolo, Montughi, Trebbio.  
 Firenzuola: 1912, 2097.

- Forlì, signore di: vd. Ordelaffi, Francesco iv.
- Franchedino, Nicodemo (rappresentante del Duca di Milano in casa di Cosimo e Piero de' Medici): 3211.
- Gerusalemme;
- chiesa del Santo Sepolcro: 1040; cappella dello Spirito Santo: 1040.
- Gherardo, conte: vd. della Gherardesca, Gherardo.
- giostre*: 923; in piazza Santa Croce (domenica 29 aprile): 1789; premi per la giostra: 1798, 3449; preparativi: 3445; i giudici: 3451; l'entrata dei giostranti: 3534; la giostra: 3613; i vincitori: 3682.
- Giotto di Bondone: 783.
- Greco (il), cardinale: vd. Bessarione, Basilio.
- Cesare, Gaio Giulio: 2689.
- Guicciardini, Braccio (giostrante): 3607; finisce secondo nella giostra: 3686.
- indulgenze*: 3247, 3257, 3401, 4636, 4854.
- leoni*: 37, 168; della Signoria: 1820, 1839, 1844, 4199; spiegazione allegorica del leone: 4236; identificato col Marzocco: 146; 4181; vd. anche *marzocco*.
- Livorno: 984.
- Malatesta, Sigismondo (signore di Rimini): 2893, 3328.
- Manfredi, Astorre II (signore di Faenza): 2087, 3328.
- Manfredi, Taddeo, da Faenza (signore di Imola, condottiero): 2084.
- Mantova, dieta di: 3392.
- Maometto II (*il Turco*): 1564, 3390.
- Marradi, castello fiorentino: 983.
- Marsuppini, Carlo, d'Arezzo (cancelliere fiorentino): 773.
- Marsuppini, Gregorio (giostrante): 3608.
- marzocco*: 37, 146, 168, 4181.
- Medici, Averardo di Bernardo (armeggiatore): 4317.
- Medici, Cosimo di Giovanni di Bicci: 485 e *passim*;
- *la carriera*: esilio nel 1433 paragonato alla passione di Cristo: 496; ritorno dopo l'esilio come la resurrezione: 502; sua vendetta: 514; saggezza: 550; virtù: 559; ricchezza: 665; scienza: 691; opere di carità: 712; governo: 718; nuove lodi: 998; le sue attività commerciali: 1219;
  - *le sue "fabbriche"*: 1023; Assisi, Santa Maria degli Angeli: 1049; Barletta, San Francesco: 1042; Bosco ai Frati (Mugello): 1058; Fiesole, Badia: 1057; Firenze, Certosa: 1054; casa delle Convertite di Santa Elisabetta: 1066; basilica di San Lorenzo: 1072; la sagrestia "vecchia": 1097; San Marco: 1114; Santa Croce: 1069; convento di Sant'Orsola: 1066; Gerusalemme, chiesa del Santo Sepolcro: 1037; cappella dello Spirito Santo: 1037; Monte Asinaio: 1060; Nicosia: 1054; Padova, Sant'Antonio: 1044; Pisa, convento femminile di San Domenico: 1051; Prato, frati osservanti: 1055; Riviera genovese, convento di frati di San Domenico: 1046; San Giovanni Valdarno, Pieve di San Giovanni Battista: 1061; Pieve di San Giovannino: 1061; Volterra, Sant'Agostino: 1056;
  - *palazzi medicei*: in via Larga (detto anche palazzo di Piero): 1156, 1456, 2198; preparato per Galeazzo: 1610, 2342; la cappella: 1186, 1631, 2209, 2344; il giardino: 1192, 1657, 2343, 2762, 2884; la camera di Cosimo: 4671; la camera di Piero: 1615, 2345, 2517, 2709; l'anticamera: 1624; lo studiolo di Piero: 1639, 2345; la camera di Galeazzo: 2289, 2886; balconi sulla via Larga: 4476, 4546; a Milano: 1153;
  - *ville medicee*: vd. Careggi, Cafaggiolo, Trebbio;
  - *le onoranze a Galeazzo Maria Sforza*: sollecitato con Piero a ricevere Galeazzo Maria Sforza e Pio II: 1584; riceve Galeazzo a Cafaggiolo: 2106; riceve Galeazzo nella cappella di palazzo Medici: 2209; festa in casa: 2296; Galeazzo ospite in casa sua: *passim*; Galeazzo si congeda da Cosimo: 4672; visita dei cardinali: 4807;
  - *i suoi figli*: vd. Medici, Giovanni e Medici, Piero;
  - *sua moglie*: vd. Bardi, Contessina.
- Medici, Giovanni di Bicci, sua tomba (qui detta *di Cosimo*): 1105.
- Medici, Giovanni di Cosimo: 1264;
- *la sua carriera*: ambasciatore a papa Callisto III: 1303;
  - *le sue "fabbriche"*: Poggio Fiesolano, l'oratorio di San Girolamo: 1295; villa: 1298;
  - *le onoranze a Galeazzo Maria Sforza*: mandato con Pierfrancesco de' Medici ad incontrare Galeazzo: 1909; riceve Galeazzo a Cafaggiolo: 2105; con Piero, ospita Galeazzo a Careggi: 2971;
  - *sua moglie*: vd. Alessandri, Ginevra.
- Medici, Lorenzo di Piero (*Lorenz'in*, il futuro Magnifico): 1919, 4675; profezia di future glorie: 2419;
- *le onoranze a Galeazzo Maria Sforza*: organizza il trionfo di Cupido e l'armeggiaria: 1922; ar-

- meggiatore: 4321; sua divisa: 4336; arriva davanti a palazzo Medici: 4456.
- Medici, Pierfrancesco di Lorenzo: mandato con Giovanni de' Medici ad incontrare Galeazzo: 1909; ospita Guillaume d'Estouteville: 3278.
- Medici, Piero di Cosimo: 1264, 1309;
- *la sua carriera*: ambasciatore all'incoronazione di Niccolò v (1447): 1365; a Milano (1450): 1351; a Venezia (1454): 1342; il suo ruolo nel Parlamento del 1458: 1474; chiede a Pio II la nomina al vescovado di Orlando de' Bonarli: 4971; lode di Piero: 4858; gli sono dedicate le terze rime: 4074;
  - *le sue commissioni*: Camaldoli, eremo: 1400; Firenze, Santa Maria dei Servi, cappella dell'Annunziata: 1390; San Miniato al Monte, cappella del Crocifisso: 1402; il monumento ad Antonio Pierozzi in San Marco: 4978;
  - *il suo palazzo*: vd. Medici, Cosimo, palazzo in via Larga;
  - *le onoranze a Galeazzo Maria Sforza e Pio II*: 1528, 1584; riceve Galeazzo a palazzo Medici: 2201; con Giovanni, ospita Galeazzo a Careggi: 2962; guarda l'armeggeria in via Larga: 4275;
  - *sua moglie*: vd. Tornabuoni, Lucrezia.
- Milá, Luis Juan (*Santi Quattro*: cardinale titolare dei Santi Quattro Incoronati): 3194; alloggia in Santo Spirito: 3277.
- Milano: 1153, 4783.
- Miraballi Piccolomini, Alessandro, maggiordomo di Pio II e giudice della giostra: 3453.
- Modena (*Modona*), vescovo di: vd. della Torre, Jacopo Antonio.
- Monte Asinaio: 1060.
- Montecarlo (*Monte Carlo*, Lucca): 986.
- Montughi, villa dei Pazzi (ora degli Alberti): 2114.
- musica*: 2318; 1277; 2993;
- *musicisti*: pifferi: 2125, 2195, 3151, 3741, 3803, 3919, 4047, 4430; trombettisti: 2125, 2195, 3151, 3536, 3622, 3805, 3892, 3990, 4018, 4429, 4539;
  - *strumenti forti*: tromba: 3892, 4754; tromba torda: 2195, 3803; trombone: 3741, 3803, 3919;
  - *strumenti dolci*: arpe: 2326; cembolini: 2327; dolzemeli: 2328; fiuti: 2328, liuti: 2326; manacordi: 2328; organetti: 2327, 2934; rebeche: 2326; salteri: 2327; viuole: 2326.
- Neroni, Lorenzo di Dietisalvi (armeggiatore): 4312.
- Nicodemo: vd. Franchedino, Nicodemo.
- Niccolò v, papa (Tommaso Parentucelli): 1365.
- Niceno, cardinale: vd. Bessarione, Basilio.
- Nicosia: 1054.
- Oddi, Carlo (condottiero perugino): 2896, 3329; giudice della giostra: 3452.
- Ordelaifi, Francesco IV (signore di Forlì): 2894, 4559, 3329; creato cavaliere da Pio II in Santa Maria Novella: 4559.
- Orsino, Latino, cardinale: 3193; alloggia in casa di Benedetto degli Alessandri: 3271.
- Padova;
- basilica di Sant'Antonio: 1044.
- Palmieri, Matteo: 3163.
- Pandette*: 458.
- Pandolfini, Carlo d'Agnolo (cavaliere fiorentino e giudice della giostra): 3455.
- papa*: vd. Pio II.
- Patriarca*: vd. Scarampi, Ludovico.
- Pazzi, villa di Montughi: 2156; ospitano il cardinale Borgia nel loro palazzo a Firenze: 3275.
- Pazzi, Giovanni d'Antonio (armeggiatore): 4317.
- Pazzi, Renato di Piero (armeggiatore): 4317.
- Pierozzi, Antonio, sant'Antonino (arcivescovo di Firenze): la sua morte: 4929; il suo monumento in San Marco ordinato da Piero: 4950.
- Pio II, papa (Enea Silvio Piccolomini): 1529, 1536, 1562, 2161; parte da Siena (23 aprile): 3019; alloggia a Poggibonsi (23 aprile): 3020; a San Casciano (24 aprile): 3028; accolto a San Gaggio dai Capitani della Parte Guelfa (25 aprile): 3087; accolto dalla Signoria alla porta Romana: 3108; arriva a Santa Maria del Fiore: 3238; a San Giovanni: 3254; a Santa Maria Novella: 3260; riceve le offerte dei Signori (giovedì 26 aprile): 3289; riceve Galeazzo a Santa Maria Novella: 3406; canta il vespro in Santa Maria Novella: 4557; fa cavaliere Francesco Ordelaifi: 4559; messa papale e indulgenze in Santa Maria del Fiore: 4615; passa in San Giovanni per il palchetto elevato: 4629; accompagnato alla porta San Gallo dai Signori e dai capitani della Parte Guelfa: 4812; gli è stracciato il baldachino dei Signori: 4831; parte coi cardinali per Bologna (sabato 5 maggio): 4843.
- Pisa: 984; convento di San Domenico: 1051.
- poeta (il) si descrive*: 247, 5084.
- Poggibonsi: 1901, 3020.
- Policleto: 1715.
- Polinnia (*Polimia*: musa della poesia sacra): 2441.
- Poppi (*Poppo*): 985.
- Portinari, Giovanni d'Adovardo (armeggiatore): 4314.
- Prato;
- convento dei frati osservanti: 1055.
- Pucci, Maso di Puccio (armeggiatore): 4312.

- raonese, re: vd. Alfonso v d' Aragona.
- rappresentazioni*: San Giovanni Battista (riferimento forse alla festa patronale, anziché ad una rappresentazione): 956; Ascensione: 4605.
- reliquie*: 3061; vd. Firenze, *chiese e conventi*: San Giovanni Battista; Zanobi, Girolamo, san. Ridolfi, Antonio: 3164.
- Rimini, signore di: vd. Malatesta, Sigismondo.
- Rinuccini, Piero (giostrante): 3609.
- Riviera genovese;
- convento di San Domenico: 1045.
- Roano: vd. d'Estouteville, Guillaume.
- Rolin, Jean (vescovo di Autun [*Eduens*; lat. *Aeduens*] in Borgogna, cardinale titolare di Santo Stefano al Monte Celio): la sua entrata (lunedì 23 aprile): 3014; 3046, 3195, 3280.
- San Casciano: 1901, 3030.
- San Giovanni Valdarno: 1061.
- San Marco, cardinale di: vd. Barbo, Pietro.
- Santi Quattro, cardinale di: vd. Milá, Luis Juan del.
- Sapienza: vd. Firenze, *palazzi*.
- Scarampi, Ludovico, detto Ludovico Trevisan (patriarca d'Aquileia e cardinale camarlengo): 2949; la sua casa in via del Parione (già di Piero di Neri Ardinghelli, e detta anche "la casa del Patriarca"): 2958.
- Scipione, Publio Cornelio Africano Maggiore: 1002.
- Scolari, Filippo Buondelmonte: 431, 727.
- Sforza, Filippo Maria (conte di Corsica, fratello minore di Galeazzo): 2895, 3329.
- Sforza, Francesco (duca di Milano): 1352, 1574, 2058, 2159, 2222, 2798, 2813, 2830, 2846, 4245, 4253, 4583, 4771; dà a Cosimo una casa a Milano: 1153.
- Sforza, Galeazzo Maria (figlio di Francesco e conte di Pavia): 1535, 1575, 1905; arriva a Bologna: 2053; parte per Firenze: 2062; entra in Firenze (martedì 17 aprile 1459): 2125; saluta la Signoria: 2146; arriva al palazzo Medici: 2197; saluta Cosimo: 2222; la sua bellezza: 2437, 2530; i suoi vestiti: 2518; visita l'Annunziata (mercoledì 18 aprile): 2728; visita ufficiale alla Signoria (giovedì 19 aprile): 2749; visita San Marco (venerdì 20 aprile): 2902; visita San Lorenzo e la sagrestia: 2905; visita Santa Maria del Fiore: 2911; sente una messa cantata in San Giovanni (sabato 21 aprile): 2917; accompagna il cardinale Scarampi in Firenze (domenica 22 aprile): 2949; a Careggi (lunedì 23 aprile): 2962; accompagna il papa dalla porta Romana: 3205, 3228; visita privata al papa in Santa Maria Novella (venerdì 27 aprile): 3406; arriva alla giostra in piazza Santa Croce (domenica 29 aprile): 3514; ritorna a palazzo Medici: 3694; arriva al ballo in Mercato Vecchio (lunedì 30 aprile): 3890; danza la *Pellegrina*: 3928; due damigelle gli assaggiano il cibo: 4030; vede la caccia dal balcone del palazzo dei Signori (martedì 1° maggio): 4120; umiltà del leone davanti a lui: 4195; torna al palazzo Medici: 4265; vede l'armeggeria dal palazzo Medici (martedì 1° maggio, sera): 4476; va al vespro di Pio II in Santa Maria Novella (mercoledì 2 maggio): 4556; riceve i doni della Signoria: 4567; vede la rappresentazione dell'Ascensione (mercoledì 2 maggio): 4605; sente la messa papale: 4615; prende congedo dal papa: 4639; dai Signori: 4652; da Cosimo, Piero e Giovanni: 4672; parte per Bologna il dì dell'Ascensione (giovedì 3 maggio): 4750.
- Siena: 3019; ambasciatori: 3320.
- Simonetti, Simonetto (condottiero di Pio II): 2894, 3328.
- Soderini, Tommaso: 3457.
- Spano, Pippo: vd. Scolari, Filippo.
- standardi (baldacchini)*: della Parte Guelfa: 3051, 3095, 3106, 3178, 4821; dei Signori: 3073, 3197, 4821; stracciato: 4831.
- Taddeo, sir: vd. Manfredi, Taddeo, da Faenza.
- Temperani, Manno (patrizio fiorentino e giudice dalla giostra): 3453.
- Tiberto: vd. Brandolini, Tiberto.
- Tito Livio (a cui è paragonato Cosimo de' Medici): 775.
- Tivoli: 1379.
- Tornabuoni, Lucrezia (moglie di Piero di Cosimo de' Medici): 1447, 2998, 3821, 4675; le sue figlie: 2998, 3821.
- trattenimenti*: 1771; preparazioni generali: 1963; gita a Careggi: vd. Careggi; visite alle chiese: vd. Firenze, *chiese e conventi*; rappresentazione dell'Ascensione: vd. *rappresentazioni*; vd. anche *armeggeria, ballo, caccia, giostra*.
- Trebbio: 1148.
- Tullio: vd. Cicerone, Marco Tullio.
- Ubal dini, Ottaviano (*Attaviano*: fratello minore di Federigo, duca di Montefeltro): 2895, 3329.
- Ungheria: vd. Scolari, Filippo.
- Uzzano, Niccolò da: il suo palazzo: 3016.
- Ventura (anche *Venturi*), Jacopino di Francesco: porta l'ombrello papale nell'entrata del papa: 3174; armeggiatore: 4315.

- vescovo di Firenze*: vd. Pierozzi, Antonio, sant'Antonino; Bonarli, Orlando; Zanobi, Girolamo, san.
- Vespucci, Piero (giostrante): 3608.
- Vicecancelliere: vd. Borgia, Rodrigo.
- Vignone (Avignone), vescovo di: vd. Coëtivy, Alain de.
- Visconti, Bianca Maria (duchessa di Milano, madre di Galeazzo Sforza): 2159, 2222, 2661, 2800, 2846, 4583, 4774.
- Visconti, casato: 4780; stemma (bisce) 4012, 4464.
- Volterra;
- Sant'Agostino: 1056.
- Zanobi, Girolamo, san (primo vescovo di Firenze): 424; le sue reliquie: 1694, 2915, 3244.